

LXXXII.

TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Congedi. — Seguito della discussione del disegno di legge concernente la tassa del macinato. — Risposte del ministro per le finanze alle considerazioni ed obiezioni, e sue dichiarazioni riguardo alle risoluzioni proposte. — Spiegazioni personali dei deputati: Sella e Spantigati. — Risoluzione del deputato Omodei — I deputati: Cavalletto, Morpurgo, Muratori, Torrigiani, Toscanelli, Bertani Agostino, Branca, Capo ritirano le risoluzioni da essi presentate — Dichiarazioni dei deputati Morana e Morpurgo — Approvazione delle risoluzioni proposte dalla Commissione e dal deputato Pierantoni — Emendamento del deputato Lioy all'articolo 1 — Considerazioni su di esso dei deputati Alli-Maccarani, Morana, Mussi Giuseppe — Spiegazioni personali dei deputati Lioy e Finzi — Obiezioni del ministro e del relatore Pianciani all'emendamento — Esso è respinto a voto palese — L'articolo 1 è approvato — Osservazioni e motivazione di voto dei deputati Plebano, Righi, Martini, Mordini, Mocenni, Calciati intorno all'articolo 2, ad alcune delle quali risponde il ministro — L'articolo è approvato per voto palese — Raccomandazioni dei deputati Calciati, Morana, Fambri, alle quali risponde il ministro, in proposito all'articolo 3, che è approvato, dopo svolta un'aggiunta del deputato Sorrentino, non accettata dal ministro, e ritirata — Emendamento del deputato Pierantoni all'articolo 4, non accettato dal ministro, e ritirato — Approvazione del detto articolo e dei rimanenti articoli. — Determinazione di tenere seduta dimani per la discussione di alcuni disegni di legge. — Approvazione degli articoli del disegno di legge relativo al bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1878. — Approvazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge ora discussi.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

Il segretario Pissavini dà lettura dei processi verbali delle sedute antimeridiana e pomeridiana del giorno precedente, i quali sono approvati.

Dà quindi lettura del seguente sunto di petizione:

1754. Il duca di Monteiasi, presidente dell'associazione napoletana degli interessi economici, rassegna un voto dei componenti quella società perchè sia accolta dal Parlamento la riduzione sulla tassa del macinato proposta dal Ministero.

PRESIDENTE. L'onorevole Puccini scrive:

« Lo stato gravissimo di salute in cui versa mio padre, mi obbliga a lasciare immediatamente Roma per restituirmi in famiglia. Domando quindi dalla cortesia dei miei colleghi un congedo per tre giorni, che, attesa l'eccezionale gravità delle condizioni in cui mi trovo, confido di ottenere. »

L'onorevole Sonnino scrive:

« Mi duole di non poter essere presente alla importantissima votazione di oggi, ma ragioni urgentissime di famiglia mi obbligano a partire immediatamente da Roma. Voglia comunicare la presente alla Camera, perchè mi conceda un congedo di dieci giorni. »

Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intendono accordati.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA RELATIVO ALLA TASSA DEL MACINATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge sulla tassa del macinato. (*Conversazioni da tutte le parti della Camera*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

Prego i signori deputati di far silenzio, perchè non si può altrimenti cominciare la discussione.

La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze. (*Seguitano le conversazioni*)

Scioglano questi capannelli (*ilarità*), riprendano i loro posti.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di cominciare il suo discorso,

SENHIT-DODA, *ministro per le finanze*. Nella importante discussione che occupa in questi giorni la Camera, gli oratori che contrastarono l'attuale progetto di legge furono quattro soltanto, gli onorevoli Lioy, Buonomo, Morpurgo, Sella; e potrei aggiungervi anche l'onorevole Cavalletto, che fece adesione alle opinioni espresse dagli altri, e l'onorevole Spantigati che mosse opposizione soltanto all'articolo secondo.

Gli oratori che appoggiarono il progetto di legge e svilupparono i loro ordini del giorno o li ritirarono, dichiarando la loro adesione furono venticinque all'incirca. Se si giudicasse soltanto dal numero, parrebbe, o signori, che una più che discreta maggioranza fosse oramai assicurata a questo progetto di legge; ma in questione di tanta importanza, un Governo, prima che la Camera decida col proprio voto intorno alla legge proposta, non deve avere riguardo soltanto al numero degli oratori, ma deve eziandio considerare la bontà, l'efficacia, l'attendibilità delle ragioni che vengono opposte alla legge medesima.

Gli oratori contrari furono pochi, è vero; ma, siamo giusti, pochi e buoni, come i versi del Torti; la scarsezza del numero degli oratori venne largamente compensata dalla loro valentia, dalla qualità degli argomenti che addussero per distogliere la Camera dalla tendenza, che ha già dimostrato, di voler seguire il Governo in questo progetto di legge. Io farò una rapida corsa attraverso alle orazioni di coloro che hanno preceduto l'onorevole Sella, poichè, di necessità, l'andamento della discussione mi porta a compenetrare nel discorso dell'onorevole Sella le obiezioni essenziali che sinora vennero fatte. Vogliano quindi gli onorevoli deputati, che l'hanno preceduto, non credere che sia per essere una mancanza d'attenzione o di riguardo per parte mia, se a tutti i loro argomenti io non darò una categorica risposta; poichè siccome tutti, o la massima parte di questi argomenti, almeno i più efficaci, furono raccolti ed illustrati con tanta vigoria e con tanta nobiltà di linguaggio dall'onorevole Sella, io credo che risponderò a tutti procurando di vincere l'opposizione che l'onorevole Sella ha fatto a questo progetto di legge.

Comincerò dal primo degli oratori avversari,

che fu l'onorevole Lioy, il quale, in sostanza, disse questo: che il popolo prenderà la promessa dell'abolizione del macinato per una grande canzonatura.

Il Ministero attuale non ha avuto certamente in animo di canzonare nè la Camera, nè la nazione, ed io spero che non solo gli argomenti addotti nella relazione del progetto di legge, ma quelli ancora che furono svolti dai valenti oratori che lo difesero prima di me, varranno a persuadere, se non l'onorevole Lioy, certo il paese, che qui non si è trattato di canzonare veruno.

La tassa, dice l'onorevole Lioy, rimarrà un cadavere, ed il reddito svanirà prima ancora della legale cessazione della tassa.

Anche su questo avrò occasione di rispondere, allorchè risponderò all'onorevole Sella.

L'onorevole Buonomo, con un coscienzioso ed accurato discorso, che meritamente attrasse l'attenzione della Camera, estese le sue considerazioni ad un larghissimo campo.

Egli non crede che la condizione finanziaria sia tale da autorizzarci a mettere mano a ritoccare i nostri tributi. Egli ha premesso che le condizioni del bilancio, quali sono attualmente, bastano a mantenere incolume la vita ordinaria dello Stato. Ma poi notò che vi hanno elementi di perturbazione nella vita economica della nazione (ed in questo io sono pienamente d'accordo con lui); osservò che il corso forzoso, questo verme roditore che si insinua nei più riposti meandri della vita sociale, è il più acerrimo nostro nemico, e che è contro di esso che noi dobbiamo lottare, è contro di esso che il Governo deve agguerrirsi per vedere di togliere questa piaga dal corpo della nazione.

Io non ho bisogno di dichiarare all'onorevole Buonomo che in quest'ordine di idee, relativamente al corso forzoso, sono stato sempre, e sono attualmente, più che mai, d'accordo con lui; ma non mi sembra conveniente confondere la questione del corso forzoso con la questione tributaria di cui ora si tratta.

Io spero di poter in seguito dimostrare, che non si può conglobare in una sola obiezione, ed in una sola dimostrazione contraria, il tema della diminuzione e della successiva abolizione della tassa del macinato con quello dell'abolizione del corso forzoso.

Anche sull'osservazione dell'onorevole Buonomo circa la necessità del confronto tra la vita ordinaria, ossia la vita quasi direi ufficiale dello Stato, e la vita economica della nazione che egli afferma perturbata in molte sue essenziali funzioni; anche su quelle osservazioni che si riferiscono allo stato delle provincie e dei comuni, che egli dipinge disastroso,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

come è pur troppo; io mi riservo di fare qualche considerazione, rispondendo all'onorevole Sella, che parlò a lungo intorno a questo argomento.

L'onorevole Morpurgo, che successe all'onorevole Buonomo, disse che egli, ed i suoi colleghi i quali hanno firmato l'ordine del giorno, avrebbero votato la prima proposta del Ministero, ed anche quella della Commissione; ma l'ordine del giorno dell'onorevole Morpurgo e colleghi suona così:

« La Camera, ritenuta la necessità di alleviare i carichi tributari, che pesano sulla popolazione più povera, senza turbare l'equilibrio della finanza, passa alla discussione del progetto di legge. »

Quindi l'onorevole Morpurgo ritiene che sia assoluta necessità di alleviare i carichi tributari, subordina però questa necessità alla condizione giustissima che non ne venga perturbato l'equilibrio della finanza. Ora è precisamente questo il tema che il Ministero deve chiarire davanti alla Camera, tema che in parte esso aveva già creduto di chiarire in una precedente discussione, confermando le dichiarazioni fatte, a mio mezzo, nella esposizione finanziaria, cioè che l'equilibrio della finanza italiana non verrà perturbato dalle proposte, sulle quali la Camera sta per decidere.

Havvi una incognita, dice l'onorevole Morpurgo. Noi avremmo votato una proposta di abolizione parziale, ma con la proposta che fa il Governo, havvi una incognita per l'avvenire del nostro bilancio. Io credeva ieri l'altro, allorchè esposi alla Camera l'emendamento proposto dal Ministero al progetto di legge, io credeva di aver dileguato questo dubbio dell'onorevole Morpurgo, circa l'incognita.

L'incognita per noi non è relativa alle cifre, poichè, prima di procedere alla modificazione di una proposta così importante, il Governo naturalmente si è bene reso conto delle cifre. Ed io ho detto alla Camera, e ripeto adesso, che la proposta del Ministero, modificativa del primo progetto, la proposta cioè di differire al primo luglio 1879 la diminuzione di un quarto della tassa sul grano, accompagnandola però colla totale abolizione della tassa sui cereali inferiori, implicava (calcolando il solo secondo semestre), sul bilancio del 1879 una diminuzione di 21,360,000 lire, già tenuto calcolo delle lire 840,000 che si risparmiano sull'aggio dei contabili. Quindi, posto che la primitiva proposta del Governo faceva salire la perdita a lire 20,734,000, e, tenuto conto degli aggi risparmiati in 780,000 lire, a 20 milioni all'incirca, la differenza fra i risultati delle due proposte si riduce, per l'anno 1879, a poco più di lire 1,300,000.

Se veniamo al successivo anno 1880, nel quale

la diminuzione del quarto sul grano e la totale esenzione dei cereali inferiori si riferisce all'annata intera, il maggiore aggravio che ne verrà al Governo, ossia il minore reddito finanziario, sarà di 15,600,000 lire all'incirca. Aggiungendo pertanto ai 21,360,000 questi 15,600,000 lire, resterà per gli anni 1880, 1881 e 1882 una differenza di poco meno che 37 milioni, dedotto l'aggio ai contabili.

La tassa pertanto continuerà per gli anni 1880, 1881 e 1882 a fruttare 44,292,000 lire; e, dedotto da queste, l'ammontare di tutte le spese d'amministrazione e d'esazione, si avranno 38,240,000 lire di reddito netto.

Ho citato queste cifre perchè l'onorevole Lioy veda che non è un'incognita la perdita che dovremo fare, e non è, come si suole dire, un salto nel buio, espressione che ha fatto il giro degli oppositori, compreso l'onorevole Sella. Io ci tengo a dimostrarlo, perchè si sappia e si veda che il Governo tiene conto dell'entità della cifra, epperò delle difficoltà che affronta nella proposta che ha presentato alla Camera.

Se mi avessero proposto, dice l'onorevole Morpurgo, una abolizione del macinato, sollecita, immediata, ma accompagnata dalla creazione di un'altra imposta anche essa immediata, io l'avrei votata. Ma noi ci impegniamo a proporre quei provvedimenti che saranno necessari a togliere le deficienze che apparirà nel bilancio, prendendo il non breve tempo di quattro anni e mezzo per pensarci maturamente; e non è forse ispirata a maggiore prudenza questa nostra proposta, di quella che egli avrebbe preferito, di abrogare cioè, immediatamente la tassa, abbandonando ad un tratto 82 milioni, e di creare una nuova imposta, il cui reddito non si saprebbe quale potesse essere? Poichè tutti sanno che le previsioni delle imposte appena create sono molto difficili, e che il presumere di trovare un'imposta buona, che, fino dal primo suo insediamento, dia un reddito di 82 milioni, sarebbe temerità, e dico il vero, io non mi sarei sentito il coraggio di assumerne la responsabilità davanti alla Camera.

Io credo che il tempo che ci prefiggiamo per proporre un'imposta la quale renda 40 milioni, qualora tutti i risparmi e le economie, che il Governo ha l'intenzione di fare, non bastassero a pareggiare il bilancio, e l'impegno positivo che assumiamo davanti alla Camera, siano una migliore garanzia che non quella di proporre, siccome l'onorevole Morpurgo avrebbe voluto, una tassa che dia fin d'ora immediatamente gli 82 milioni, che verrebbero a mancare ad un tratto colla abolizione totale del macinato. (*Benissimo!*)

E poi, o signori, nel presentare alla Camera la

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

proposta modificata, non ho io forse detto che il Governo si propone di fare assegnamento sopra economie, economie però che non turbino l'andamento dei pubblici servizi e non diminuiscano l'autorità ed il credito che l'Italia, considerata oramai, grazie al cielo, come una delle prime potenze, deve mantenere a qualunque costo nella politica europea?

Nei speriamo di poter ritoccare l'amministrazione ed i tributi senza scuoterli nella loro economia, in modo da ottenere considerevoli risparmi; aggiunti anzi essere divisamento dell'attuale amministrazione di proporre, quando occorresse, una tassa di consumo, tassa di consumo che ho creduto prudenza politica di non indicare adesso, per non suscitare fin d'ora un vespaio di osservazioni, stante che, in fatto di tasse, chi le vuole, e chi non le vuole, chi le vuole a un modo e chi nell'altro. Ma dichiaro fin d'ora che abbiamo in animo di ricorrere, ove occorra, ad una tassa sopra un consumo voluttuario e che è nei nostri intendimenti il volere questa tassa, la quale noi proporremo qualora i bilanci che precorreranno quelli del 1883 ci consiglino di proporla. Ho anzi soggiunto, l'altro giorno, che io confidava nel patriottismo della Camera ed in quello della nazione, perchè a raggiungere il grande obiettivo dell'abolizione di una imposta che tanto perturba l'economia del paese, la Camera avrebbe seguito il Governo su questa via, trattandosi di mantenere intatto il pareggio e d'ottenere uno dei grandi scopi, di esaudire il più vivo dei voti dalla grande maggioranza della nazione. Debbo quindi rispondere agli onorevoli Buonomo e Sella, che eglino non furono molto esatti affermando che questo Ministero non ha tenuto conto dei maggiori vantaggi che il bilancio avrebbe potuto ripromettersi dalle già avvenute modificazioni d'imposte.

Taluno ha detto che se l'onorevole Depretis aveva promesso, anche mediante l'augusta parola del Re, di modificare la tassa del macinato per renderla meno acerba; egli però aveva proposto una sovratassa sullo zucchero, e si proponeva anche di ritoccare la legge sul registro; e con questi mezzi atti a rinforzare il bilancio, egli provvedeva a riparare alla eventualità di una deficienza che avrebbe potuto ricondurci a quel disavanzo, che nessuno di noi in questo recinto ammette possa essere d'ora innanzi tollerato.

Senonchè, o signori, l'argomento pecca nella base; poichè se la tassa sugli zuccheri venne approvata dalla Camera, dietro proposta dell'onorevole Depretis, tutti sanno che nel 1877 essa non ha potuto dare quel reddito che lo stesso onorevole Depretis se ne riprometteva, prima di tutto perchè essendo stata annunziata da molto tempo, eransi

fatte grosse provviste da tutti gl'importatori di zucchero, appunto per evitare di pagarla; in secondo luogo perchè è andata in vigore appena col secondo semestre dell'anno scorso. Soltanto nell'anno corrente, e molto più nel 1879, essa darà quel maggior reddito che prevedeva l'onorevole Depretis; dicasi altrettanto del petrolio e del caffè.

D'altronde l'onorevole Depretis aveva calcolato l'incremento che deriva dalla nuova tariffa dei tabacchi in una cifra superiore alla previsione che io ebbi l'onore di indicare alla Camera nella mia esposizione finanziaria. E se io ho voluto avere un largo margine nel calcolare il reddito dei tabacchi, malgrado le previsioni dell'onorevole Depretis, e le concordi assicurazioni degli uomini pratici e di chi dirige la Regia, i quali tutti affermano che mercè il sensibile aumento del canone (che da 79 milioni e mezzo, ascende nel terzo periodo della convenzione con la Regia, a 93 milioni) e mercè il decreto del febbraio scorso (l'influenza del quale, cessato il primo ristagno, si farà ben tosto sensibile) il reddito sarà dai 3 ai 4 milioni superiore a quello da me indicato nella mia esposizione finanziaria; se, dico, ho voluto avere questo largo margine, fu appunto per non essere imputato di una qualsiasi inclinazione a illudermi nelle mie previsioni, e anche perchè credo utile che vi sia sempre quasi una specie di riserva per tutte quelle eventualità che possono presentarsi durante l'esercizio del bilancio di una grande nazione.

Sfiorate così le principali obiezioni degli oppositori, che parlarono prima dell'onorevole Sella, vengo ora all'onorevole Sella medesimo, e come questi ha nel suo discorso, con tanta chiarezza di forma, con tanta efficacia, e con tanta arte compenetrato i principali e più seri argomenti della opposizione, così io pure, nella mia risposta a lui, compenetrerò tutti gli argomenti e tutte le dimostrazioni che ho da contrapporvi.

Certo, il discorso dell'onorevole Sella fu pieno di alte considerazioni, ma non in tutte io potrei per filo e per segno seguirlo nell'ordine in cui egli le ha fatte; poichè, mi perdoni, se un lieve difetto vi fu nel discorso da lui pronunciato, fu quello del, quasi direi, inevitabile slegamento, ed alternarsi degli argomenti, essendo passato dalla questione economica alla questione finanziaria, da questa alla forma del bilancio, dalla forma del bilancio alla questione sociale. In una parola, l'onorevole Sella « descrisse fondo a tutto l'universo » e percorse largamente il campo di tutte le obiezioni, che un uomo di ingegno, come lui, può trovare contro una proposta che intende combattere.

L'onorevole Sella esordì esprimendo il suo ram-

marico, dirò meglio, il suo profondo dolore nello accingersi a questa discussione; raccontò, con grande schiettezza, che l'onora, come egli avesse presentato un ordine del giorno, unicamente per dare sfogo a questo legittimo dolore; dolore che io comprendo, e comprendo pure come e perchè egli abbia dichiarato che il giorno più triste della sua vita sia stato quello in cui udì, nell'esposizione finanziaria del 3 giugno, la proposta di diminuzione della tassa del macinato.

Ora la Camera vede con quale animo l'onorevole Sella dovesse sorgere per combattere il nostro progetto! Benchè egli forse, nel fondo, non disperasse della riuscita (poichè le sue parole erano improntate dall'accento della convinzione e della verità, e non potevano partire se non da un animo convinto che gli ascoltatori dovessero far giustizia alle sue istanze) benchè forse non disperasse, tuttavia, ritirò il suo ordine del giorno, che era la conclusione del suo discorso.

Io ammiro, o signori, la condotta dell'onorevole Sella e gli rendo omaggio; io ammiro sempre il coraggio sventurato.

E in questa Roma entro le cui mura parliamo, e della quale havvi il ricordo di tanti alti concetti di sapienza civile nelle cose dello Stato, io non posso non rammentare che il Senato romano decretava la corona civica a Varrone, reduce dalla battaglia di Canne, in cui era stato sconfitto da Annibale, perchè non aveva disperato della salute della patria. (*Bene! Bravo!*)

Sì, o signori, onoriamo il coraggio sventurato; l'onorevole Sella ne ha diritto, perchè fu tetragono ai colpi degli avversari e, diciamolo pure, tetragono anche ad ingiusti attacchi, non dico venutigli in questo recinto, poichè io sarei fra gli ingiusti e molti dei miei compagni lo sarebbero, mentre invece noi crediamo di avere sempre parlato con giustizia, mossi soltanto dal sentimento del nostro dovere verso il paese, ma fu tetragono, dico, ad attacchi talvolta ingiusti, venuti dal di fuori di questo recinto. L'onorevole Sella ha dato prova di coraggio civile anche col suo discorso di ieri; e per questo, quantunque dissentendo da lui intorno alle condizioni delle nostre finanze e alla conseguente linea di condotta, tutti devono rendere omaggio alla fermezza, alla calma con cui ha sostenuto una tassa che, dentro il suo cuore, egli stesso credeva destinata a non poter sopravvivere.

Leggendo un brano della mia esposizione finanziaria, egli disse aver io promesso che avremmo riflettuto prima di abolire la tassa del macinato; che saremmo andati adagio prima di arrivare ai *ma' passi*, come suol dirsi.

Ma, è appunto per questo, onorevole Sella, che noi ci siamo presi tempo quattro anni e mezzo; è appunto per questo, e per essere coerenti a quelle parole che il presidente del Consiglio pronunziava davanti a voi, il giorno in cui egli ci presentò al vostro cospetto, è appunto, dico, per essere coerenti a quelle dichiarazioni, che, senza improntitudine, e misurando l'importanza del pericolo (se pericolo ci fosse) che volevamo affrontare, abbiamo messo davanti a noi questo spazio di tempo, sicuri nel nostro fermo proposito di far sì che il nostro progetto non offendesse l'avvenire delle finanze italiane.

Poc'anzi, presentando alla Camera il progetto modificato, invocai il suo consenso ad aggiungere, quando occorresse, alle nostre entrate qualche cespite nuovo, e dissi delle economie che ci proponevamo di fare nei vari servizi dello Stato. Gli oppositori però mettono avanti un argomento desunto dalla probabilità di una diminuzione delle entrate in seguito al rigetto del trattato di commercio colla Francia, e dicono che se l'onorevole Depretis si riprometteva dalla tariffa convenzionale otto milioni, questi ora scompaiono.

Prima di tutto, non è ben certo se sarebbero stati otto milioni di maggiore entrata. Ma quello di cui posso assicurare si è che, colla tariffa generale attuale, e data la necessità per l'Italia di alcune importazioni, nelle quali la sua industria manifatturiera non basta, gli otto milioni, o quel numero di milioni d'aumento che l'onorevole Depretis avrebbe potuto sperare, si avranno assai più probabilmente dall'applicazione della tariffa generale, che non dalla tariffa convenzionale. Vi saranno tanto più, dopo che abbiamo provveduto a che i certificati d'origine, per la provenienza delle merci francesi, tutelino seriamente i diritti della dogana.

Pei tabacchi e per gli zuccheri, dei quali pure si è tanto parlato, ho indicato testè quali sono le considerazioni che suffragano il maggiore reddito che il Ministero se ne ripromette.

Non parlerò degli accenni a nuovi cespiti di entrata, che furono fatti, durante la discussione, da taluni degli onorevoli oppositori; poichè il Governo ha il suo proposito, e cercherà, dove occorra, di tradurlo in atto; ma, fra i tanti, rammento che l'onorevole Branca ha accennato alla possibilità di un dazio sulle farine nei comuni chiusi, dal quale, a lire 1. 50 il quintale, il Governo potrebbe ripromettersi un maggior reddito di 22 milioni.

Uno degli argomenti più luccicanti dell'opposizione dell'onorevole Sella a questo progetto di legge, argomento, anzi, sul quale egli basò la formula del suo ordine del giorno, è questo: che non convenga toccare una imposta a larga base.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

L'imposta a larga base ognuno sa che cosa sia; è quella, cioè, che colpisce la generalità dei contribuenti, sia per consumo, sia per imposizione diretta. Ciò ammesso, dice: quando tale imposta si diffonde sopra una grande superficie, è stoltezza è follia il toccarla, poichè è difficile surrogarla, attesochè (e questo è certo) le imposte che hanno un carattere, come codesta, di imposta diretta e di consumo ad un tempo, sono difficili a surrogarsi. Ma quando una imposta a larga base è un così grande tormento per il paese, badi l'onorevole Sella, che allora quanto la finanza guadagna in danaro, altrettanto perde il paese nel suo sviluppo economico; è questo uno dei caratteri essenziali del macinato. Ora, lo Stato non deve badare soltanto al reddito fiscale, ma deve tener conto anche di quei fenomeni inevitabili che l'indole dell'imposta produce nelle infime classi sociali e nei rapporti delle varie classi fra loro; l'uomo di Stato deve occuparsi delle conseguenze anche non finanziarie, poichè talvolta queste si traducono o in minor reddito di lavoro, o in minor reddito di capitali, o in sofferenze delle classi meno agiate, o in perturbazioni economiche, le quali poi rischiano di tradursi in alterazioni dei rapporti fra le varie classi dei cittadini, in perturbazioni sociali, e finiscono per costare allo Stato, in forza pubblica, in processi, in carceri, finiscono, dico, per costare finanziariamente assai più di quello che fruttano.

Questo genere di larga base, o signori, non è quello su cui si possa assidere un Governo razionale, non è quello su cui si possa costruire un edificio durevole.

La solita questione dei lavori pubblici, che l'onorevole Sella non crede di dover contrapporre al consumo del patrimonio, si è affacciata anche in questa grave discussione.

Dice l'onorevole Sella, prendendo in mano il bilancio del 1877, che si consumarono 69 milioni del patrimonio, ed è vero; ed ammette con me che si sono costruiti per 84 milioni di opere pubbliche, di cui 58 milioni in ferrovie.

Ma non è forse l'onorevole Sella che sostenne essere le ferrovie una spesa altamente remuneratrice in ordine alla quale non basta fare aritmeticamente il conto del reddito pecuniario, ma bisogna non perdere di vista il reddito economico, che può variare dal 10 al 20, al 30, al 40 per cento secondo le condizioni locali, secondo l'influenza che le ferrovie esercitano sullo sviluppo economico della nazione coll'aumentare la facilità di trasporti delle persone e dei prodotti, col conseguente maggiore sviluppo di affari, e quindi coll'aumento delle tasse di registro e di bollo e di molti altri cespiti indiretti?

Questo cumulo di vantaggi, che chiamerò economici e che non si possono comprendere aritmeticamente nel 2 o nel 3 per cento, accennato dall'onorevole Sella come reddito dei capitali impiegati nelle ferrovie, sono altrettanti elementi che altamente favoriscono la prosperità dei contribuenti.

In questo argomento l'onorevole Sella ha avuto il torto di considerare soltanto il reddito pecuniario che si può stabilire aritmeticamente, come se si trattasse di un capitale impiegato in una speculazione od impresa industriale o commerciale qualsiasi. Ma è tanto vero che l'onorevole Sella stesso ritiene le ferrovie produttive di un vantaggio di ben diversa natura, non calcolabile con precisione, ma sicuramente di gran lunga maggiore di quello che può conteggiarsi come frutto del capitale impiegato, che egli medesimo propose e sostenne che le somme occorrenti alle costruzioni ferroviarie si potessero e si dovessero ottenere mediante la emissione di rendita, sola causa che egli rettamente credeva poter giustificare la riapertura di quel Gran Libro del debito pubblico, che io sono d'accordo con lui ad augurare rimanga perpetuamente chiuso. Ma se egli opinava potersi emettere rendita pubblica per tali costruzioni, lasciando ai futuri questa eredità passiva, doveva pur vedere che vi era contraddizione tra questo suo proposito di rimandare ai posteri l'onere di queste costruzioni in vista del moto progressivo che esse avrebbero impresso al miglioramento economico del paese, e quello che da lui venne affermato ieri su questo argomento.

Il pareggio di competenza, ha detto l'onorevole Sella, è un pareggio che egli non vorrebbe in casa sua.

Veramente io sono rimasto trascolato all'udire codesta dichiarazione, poichè ho rammentato che, prima di parlare contro la diminuzione e l'abolizione del macinato, l'onorevole Sella dichiarava che appunto per avere questo pareggio di competenza egli era costretto ad imporre il macinato, che per questo pareggio egli, mi perdoni la troppo viva parola, quasi ci soffocava nella carta moneta, carta da lui emessa pur troppo a centinaia di milioni per volta. Ebbene, egli adesso viene a pretendere che, oltre al pareggio di competenza, vi debba essere anche il pareggio patrimoniale.

Capisco che quando si è detto, e da lui e da molti suoi amici politici, che occorre, per togliere il corso forzoso, anche il pareggio economico della nazione, ossia la bilancia commerciale, capisco che si pretenda anche il pareggio patrimoniale, per poter dire che il bilancio dello Stato sia in perfetto equilibrio. Ma è impossibile, o Signori, che il bilancio di una grande nazione, e me ne appello allo stesso onore-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

vole Sella, me ne appello all'onorevole Buonomo, stia circoscritto soltanto nelle condizioni del pareggio di competenza e del pareggio patrimoniale; se il patrimonio dello Stato si consuma da un lato per vendite fatte o per debiti assunti, lo si accresce dall'altro con le spese remuneratrici, con quelle opere pubbliche che danno maggior incremento alla produttività del paese nel presente e più ancora nell'avvenire.

All'udire i nostri contraddittori, e quello in specie che va certamente considerato come il più valente fra tutti, io ho rubato le tinte all'onorevole Minghetti, il quale pare che se ne sia impermalito, poichè in questa discussione non lo vedo presente; ho rubato, dico, le tinte all'onorevole Minghetti e sono diventato più roseo di lui. Troppo roseo, dice l'onorevole Sella, il quale fa ascendere a 40 milioni il disavanzo patrimoniale pel 1877; e soggiunge che l'argomento da me addotto nella discussione che ha preceduto questa, circa l'influenza che esercitano all'estero le condizioni del nostro bilancio, ha ben poco valore, poichè l'influenza non è adesso più quella di una volta. Allora, osserva egli, quando chiedevamo all'estero i milioni a centinaia, allora i banchieri si occupavano dello stato delle nostre finanze; ora i banchieri esteri non se ne occupano tanto, perchè non ricorriamo più a chiedere i loro capitali.

Ma, ciò ammesso, sarebbe forse vero che si volesse dare ad intendere che il pareggio fosse conseguito, quando in fatto non lo era, per illudere i banchieri esteri? E se in ciò vi fosse qualche cosa di vero, non sarebbe questa forse una delle cause che hanno tenuto depressa la nostra rendita pubblica e il credito italiano all'estero durante le amministrazioni precedenti, le quali, diciamolo francamente, non furono sempre in grado di dimostrare quale fosse la precisa situazione del nostro bilancio, tanto più coi preesistenti sistemi di contabilità, i quali confondevano sempre la competenza dell'anno coi residui e disavanzi di cassa?

Questa poté essere, secondo me, una delle cause di perturbazione negli apprezzamenti che all'estero si facevano sulle nostre finanze.

Ora questa causa di perturbazione è sparita. È sparita per quegli ordinamenti contabili ed amministrativi che sono adesso in vigore, e pei quali devo rendere giustizia a chi presiede alla contabilità dello Stato. Checchè ne pensi l'onorevole Sanguinetti, il quale ha apostrofato l'amministrazione dello Stato in ordine alla tenuta della contabilità, io oso affermare non essere mai stata tenuta con maggiore regolarità ed evidenza di quello che lo sia adesso; regolarità ed evidenza che mi permisero

di essere pienamente sicuro di quello che ho affermato davanti alla Camera nella mia esposizione finanziaria.

Questa migliorata condizione della nostra contabilità ha reso anche l'estero più confidente nell'esposizione dei nostri bilanci, nei quali ora si vedono meglio accertate le vere condizioni della finanza italiana.

Infatti, o Signori, indipendentemente dalle condizioni politiche europee, vogliamo noi negare che, malgrado questi due anni di prodiga amministrazione finanziaria della sinistra, venuta al potere col marzo 1876; vogliamo noi negare che non abbiano influito le condizioni finanziarie del regno, chiaramente esposte e dimostrate, a portare la nostra rendita quasi alla pari?

Poichè noi vediamo la nostra rendita salita a 82. 40, a semestre appena incominciato, il che vuol dire che in quel prezzo non è rappresentata parte alcuna d'interessi; e se vi aggiungiamo il 13. 20 di tassa di ricchezza mobile, noi vediamo che ben pochi punti le mancano per essere alla pari.

Anzi la nostra rendita va mettendosi in migliori condizioni anche rispetto alla rendita francese; e che ciò sia, lo vediamo da questo fatto che da vari anni, a Parigi, quando aumentava la rendita francese, la rendita italiana seguiva quell'aumento, ma sempre con una proporzione minore di 10, 20, 30 o 40 centesimi, e questo avveniva in ogni condizione di cose, anche per fatti estranei alla politica francese; invece, attualmente, da due mesi a questa parte, quando aumenta la rendita francese la rendita italiana aumenta anch'essa, ma quasi sempre con 10, 20, 30 centesimi di vantaggio sopra il contemporaneo aumento del 5 per cento francese; e ciò dimostra che anche in Francia e negli altri mercati europei, il bilancio italiano si considera assodato, e si ha fede in quelle dichiarazioni, nelle quali l'onorevole Sella mostra, non per mia colpa, ma bensì con sommo mio rammarico, di non aver fede alcuna, come risulta dal suo discorso.

Un'altra prova, o signori, che le condizioni nostre sono tali da ispirare fiducia oltre che all'interno, anche all'estero, l'abbiamo nella misura dei cambi; da 111 a cui era la divisa su Francia circa due mesi fa, siamo ridotti a 107 30; e l'aggio sull'oro che saliva al 13, è ora all'8 per cento.

L'aggio sull'oro dimostra, soprattutto, una cosa, che, cioè, l'Italia ha migliorato la sua posizione negli scambi coll'estero; poichè se le valutazioni della rendita, nelle borse estere, sono apprezzamenti sulla situazione politica e finanziaria di uno Stato; la questione dell'aggio dell'oro è tutta commerciale, dipende dal movimento degli scambi; e significa che

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

la nostra posizione nel commercio internazionale si è grandemente migliorata. E v'è luogo a sperare che questo miglioramento continui, e sia un fattore di più di quell'equilibrio economico, senza il quale non vi è equilibrio finanziario possibile. (*Bravo!*)

Ma l'azienda pubblica, dice l'onorevole oppositore, non è la nazione. Siamo d'accordo. Guai se non si facesse questa differenza! È però appunto per il modo di valutare questa differenza che noi abbiamo dei concetti diversi in fatto di economia pubblica; perchè noi non riconosciamo lo Stato come un ente a parte, che viva da sè, assorbendo la vita di tutti, e che abbia bisogno di incrementarsi a danno di tutti.

Lo Stato siamo tutti quanti ci troviamo qui, quanti pagano imposte fuori di qui, quanti hanno bisogno della buona armonia sociale, quanti hanno bisogno di vedere una tutela paterna nel Governo, il quale non è altro che il delegato amministratore degli interessi di tutti.

Questo è il concetto che noi ci formiamo dello Stato. (*Bravo! a sinistra*)

Non è questo però il concetto, perdoni l'onorevole Sella, che il suo partito si è sempre fatto dello Stato, poichè noi abbiamo visto distinguere, nelle questioni di finanza e di economia, gl'interessi dello Stato da quelli dei comuni e delle provincie; poichè noi abbiamo visto pretendere che lo Stato esercitasse lui le ferrovie, mentre noi vogliamo che sia questa una funzione dipendente dall'industria privata; e avrei decine di esempi da addurre per mostrare come non si sia tenuto conto che lo Stato non è che la rappresentanza degli interessi collettivi, e lo si sia invece per lunghi anni considerato (e questo io credo gravissimo errore) un ente a parte, che non si preoccupa dei lamenti, delle miserie, dei danni di quelli che pagano. (*Bravo! a sinistra*)

Questo Stato, così foggiato, ha detto: la finanza, il bilancio, esigono che si paghi; tu, contribuente, mi darai tanto. Il contribuente risponde: « ma io do alla provincia, do al comune; la borsa è sempre quella. » Non importa; la provincia e il comune penseranno ai casi loro; io ho bisogno di tanto; dunque pagami subito.

Ecco il grande errore, signori. E questo errore, che venne, oltre che dall'onorevole Sella, dagli iniziatori e continuatori della sua politica finanziaria ed economica, si tradusse in che cosa? In quel danno, che l'onorevole Sella lamentò ora con così calde parole, della condizione infelice dei comuni i quali, come io dissi nell'esposizione finanziaria, si trovano oramai aggravati di 577 milioni di debito e non sanno più che cosa imporre, poichè tutte le piccole tasse a cui furono autorizzati sono state

già sfruttate ed a gran pena sono riusciti a cavarne 27 milioni da aggiungere agli scarsi cespiti che lo Stato ha lasciato ai comuni e alle provincie.

Ed ora l'onorevole Sella viene a dirci, enumerando i debiti e le passività dei comuni e le loro misere condizioni: « Pensiamo ai comuni ed alle provincie. » È un pianto che onora il cuore dell'onorevole Sella, ma che non giustifica punto le misure del suo passato amministrativo. Egli confessa con queste parole di avere messa la mano spietata sui comuni, ed appunto per questo esclama: dobbiamo sollevarli. A parte che sarebbe stato assai meglio non mettere sopra di essi la mano spietata... (*Bene! a sinistra*) e riflettere fino da allora che una sola era la tasca da cui uscivano i danari, dati al bilancio comunale, a quello delle provincie ed a quello dello Stato; ma in qual modo sollevarli ora? Coi 23 milioni, forse, che il Ministero ha dichiarato di assegnare a sollievo delle classi disagiate, diminuendo la tassa del macinato? Ma sarebbe una goccia d'acqua, non dirò nell'Oceano, ma in un grande bacino, che veramente contribuirebbe assai poco a rinvigorire la vitalità dei comuni.

E non basta; soggiunge l'onorevole Sella: ma ai bisogni imprevisi non avete riflettuto? E se viene una guerra? Credete voi, signori ministri, che si possano passare venti, o trenta anni senza essere implicati in una guerra? Ed egli ci ha messo davanti questo fantasma dell'eventualità di una conflagrazione fra i grandi Stati europei, nella quale l'Italia dovesse, anche suo malgrado, trovarsi impegnata.

Ma vuol forse l'onorevole Sella fare un salvadanaio, aspettando venti o trent'anni che venga la guerra, togliendo intanto al paese, che già si sente rotti i nervi e depauperato di forze, i mezzi con cui sopportarne efficacemente i pesi quando essa venisse? (*Bravo! Bene!*)

Egli chiama l'Inghilterra in aiuto delle sue argomentazioni, e ci addita che, se l'Inghilterra portasse l'*income tax* al 13. 20 per cento, come abbiamo noi, sapete quanto ne ritrarrebbe? Ne ritrarrebbe un miliardo e trecento milioni. E l'Inghilterra, fu detto, non potrebbe sopportare una grossa guerra oltre ai due anni, senza l'elasticità di quest'imposta, che porrebbe lo Stato in grado di sostenere i più grandi pesi.

E sta bene: gl'inglesi pagherebbero. Io credo che pagherebbero in ogni caso anche gl'italiani. Ma sa perchè gl'inglesi pagherebbero quella enorme somma, e di gran cuore? Appunto perchè gl'inglesi sanno che quando, per un'eccedenza in bilancio, si possano sollevare alquanto i contribuenti, il Governo si affretta a farlo, come abbiamo visto tre anni fa, allorchè 3 milioni di sterline, 75 milioni di lire nostre,

furono assegnati quasi per la totalità alla diminuzione dell'imposta sulla birra e di altre, fra gli applausi della nazione.

Ora questo popolo, che conosce il suo Governo paterno e provvido, e pronto a diminuire gli oneri quando il bilancio lo consente, non rifugge certo dal sobbarcarsi a grandi sacrifici il giorno in cui si fa appello al suo patriottismo. (*Benissimo!*) Perchè a questo appello il paese risponda, bisogna dargli prova che, quando abbiamo la convinzione della possibilità dell'alleggerimento dei tributi più gravi, noi siamo i primi a proporlo e votarlo. (*Benissimo! Bravo!*)

L'onorevole Sella lamentò (e lo fece anche quando era ministro) la piaga del corso forzoso e disse che bisognava pensare a guarirla. Lo ringrazio di questa dichiarazione, ne prendo atto e non dubito del suo efficace appoggio a quei provvedimenti che potremo venire a proporre, quando ci accingeremo a questa difficile opera.

Ma intanto havvi un'osservazione alla quale, sebbene non riguardi il macinato, bisogna pure rispondere, tanto più che viene da un uomo così competente.

Voi proponete, dice egli, per estinguere il corso forzoso una legge per la conversione dei beni delle parrocchie, delle confraternite e degli economati.

Per questo bisogna inscrivere rendita, ma questa conversione potrà dar luogo ad un onere tanto grave da non poter essere compensato dal beneficio che arrecherà al paese.

A ogni modo, egli dice: badate, v'è pericolo che questa legge non passi. Nel 1870 io l'ho proposta, e gran parte della sinistra ed una parte della destra mi furono contrarie. Siamo a Roma, e questo c'impone qualche riguardo; inoltre potrebbe il clero sempre più isolarsi dalla società civile.

Mi permetta rispondergli che qualora la Camera fosse convinta essere indispensabile ricorrere a questa legge per torci di dosso quella camicia di Nesso ch'è il corso forzoso, credo che quelli stessi che si opponevano alla conversione dei beni parrocchiali per quell'uso a cui l'onorevole Sella voleva destinarli (poichè invece di giovare all'estinzione del corso forzoso, sarebbero stati assorbiti dai disavanzi di bilancio come lo fu l'Asse ecclesiastico, per 600 e più milioni che se ne sono ricavati), ripeto, che quegli stessi che allora si opponevano, seguirebbero ora il ministro su questa via; e darebbero prova di sapienza civile e di volere le vere riforme sociali adottando la proposta che io ebbi l'onore d'indicare alla Camera nella mia esposizione finanziaria.

Del resto, io credo che il clero non s'isolerebbe

dalla società civile, anzi il basso clero vi si affezionerebbe maggiormente; tanto più che io già dichiarai che mi bastava ottenere la somma prevista dall'onorevole Depretis anche con una diminuzione di 50 milioni, diminuzione a cui mi rassegnò, per provvedere, fra l'altre cose, ai bisogni dei poveri parroci, i quali ora sottostanno per la più parte alla doppia tirannia del bisogno quotidiano, e della prepotenza dell'alto clero. (*Bravo!*)

Il minor clero, specialmente nelle campagne, che sono tuttora prive di molti dei benefici della libertà, è il solo confortatore degli ignorati dolori dei contadini, ed ha sugli animi loro non poca influenza; importa quindi, con alleviarne le condizioni materiali, e col mostrargli che il Governo pensa anche alle sue sorti, renderlo amico delle nostre istituzioni. (*Bravo!*)

LIOY. Cominciando dallo spogliarlo. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di fare silenzio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Nel meditato discorso dell'onorevole Sella vi fu, o signori, un argomento che io mi permetterò di chiamare artificioso, il quale, non lo nascondo, ha prodotto una certa impressione alla Camera.

Egli ha messo fuori di discussione, come cosa provata, il che io non ammetto, che il disavanzo del 1877 consisteva in 40 milioni, ai quali egli si proporrebbe (e non ammetto neanche questa proposta per la sua insufficienza) di aggiungere 20 milioni da darsi ai comuni più bisognosi, a quei comuni, i quali negli anni scorsi furono spogliati, se mi passate la frase, dei più necessari indumenti.

Inoltre egli disse: se non è ammessa la legge sulla conversione dei beni parrocchiali, voi dovrete riservarvi 20 milioni per l'abolizione graduale del corso forzoso, come proponeva l'onorevole Depretis. Per queste tre partite insieme, vi abbisognano adunque 80 milioni.

Adesso, togliendo le spese, che si possono ragguagliare ad 8 o 10 milioni, il reddito netto del macinato è di 70 milioni.

Addiziono, prosegue l'onorevole Sella, questi 70 milioni agli 80, costituiti da 40 milioni del disavanzo... E qui, tra parentesi, mi permetta la Camera di osservare che si tratta del famoso disavanzo patrimoniale, che è venuto in scena in questa discussione; come, due anni fa, è venuto in scena, quando s'è parlato del corso forzoso, il disavanzo economico, ossia la bilancia mercantile per poter togliere il corso forzoso; ma per anni ed anni non si è parlato di disavanzo patrimoniale, nemmeno dall'onorevole Sella quando era ministro; egli è venuto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

adesso a parlarne, quando non solo abbiamo il pareggio di competenza, ma un sensibile avanzo.

Addizione adunque, prosegue l'onorevole Sella, 40 milioni del disavanzo, 20 da darsi ai comuni più poveri, 20 pel corso forzoso, 70 che vengono a mancare per la tassa del macinato, sono 150 milioni che occorrono trovare prima di pensare a togliere la tassa del macinato.

L'onorevole Sella soggiunge poi, spiegando l'aiuto da darsi ai comuni, che egli avrebbe votato la cessione a loro di un terzo del dazio-consumo, il che sarebbe appunto qualche cosa come 20 milioni.

L'onorevole Sella, pertanto, fatte tutte queste addizioni, ci dice: finchè non avremo 150 milioni di avanzo, non bisogna pensare all'abolizione del macinato. Sicchè la Camera vede che, secondo l'onorevole Sella, non basterebbe neanche avere, caduta improvvisamente dal cielo, una tassa che, senza fastidi, ci fruttasse i 70 milioni; egli tanto ci tiene a questa creatura delle sue viscere, per così chiamarla, che non si risolvrebbe ad abbandonarla, se non quando avessimo 150 milioni di maggiore entrata.

Ai posteri, adunque, l'ardua sentenza! In quanto a noi, volendo vivere un poco del presente, e pensare all'avvenire più vicino, crediamo che non è necessario, considerati anche i bisogni futuri, di gonfiare cotanto il conto del nostro fabbisogno; è troppo il volere aspettare a togliere il macinato nel giorno in cui avremo in bilancio 150 milioni di maggiori entrate: è pretesa veramente soverchia; ha tutta l'aria di un penoso artificio per rendere impossibile la proposta.

Imperocchè, prima di tutto, io chiedo: è provato che ci sia questo disavanzo di 40 milioni pel 1877? Ecco un punto di grande discordia fra l'onorevole Sella e me: nel bilancio che ho sott'occhio, il disavanzo non c'è. Dacchè esiste il regno, avemmo di necessità una consumazione di patrimonio, ed avemmo pure un aumento di patrimonio, mediante opere pubbliche, le quali ci procacciarono un incremento di prosperità nazionale: sicchè per questi 40 milioni la questione viene spostata dalla sua base; il punto di partenza non regge.

Per i 20 milioni da darsi ai comuni, io ho cercato di dimostrare, poc'anzi, che non sarebbe un tale sollievo da fornir loro davvero la possibilità di mettersi sopra una via economica e finanziaria più tollerabile.

Per i 20 milioni del corso forzoso, io credo che la somma sia insufficiente, e che troppo lungo per conseguenza sarebbe il tempo necessario alla sua graduale estinzione; e credo, per i motivi che ho detto, preferibile assai più il procacciarsi un più sollecito mezzo di provvedervi, nel capitale che mi ripro-

metto di ottenere dalla conversione dei beni delle parrocchie e degli economati.

L'onorevole Sella, ed a lui si aggiunsero l'onorevole Liroy ed anche l'onorevole Spantigati, ci impuntarono di troppa fretta. Perchè non attendere alquanto, mentre havvi ancora l'incertezza dell'avvenire? Badate, essi dissero, è un salto nel buio.

Questa frase (poichè vi sono delle frasi che fanno periodicamente il turno dei partiti e si palleggiano da un lato all'altro della Camera, secondo la opportunità) questo *salto nel buio* minacciò d'impensierire taluno fra coloro che stanno per aderire alla proposta del Governo. Ma se io dicessi essere precisamente per non fare un salto nel buio, che noi sosteniamo questa proposta? Se dicessi che noi la facciamo, appunto, perchè riteniamo altamente pericoloso il continuare nella via fin qui seguita, contraria ai reali bisogni e alle condizioni sociali d'Italia, e contro cui da lunghi anni protesta l'opinione pubblica; e perchè vogliamo raggiungere un assetto più tranquillante dei nostri tributi, per modo che, ove sorgessero i gravi pericoli a cui ha accennato l'onorevole Sella, la questione del modo di procacciarsi le necessarie risorse finanziarie, la questione fiscale non venisse a complicarli?

Ecco, o Signori, come e perchè, nelle condizioni economiche dell'Italia, il metter mano alla graduale diminuzione, per venire, fra 4 anni e mezzo, alla abolizione di questa imposta, non è punto un salto nel buio; ci risparmia anzi il rischio di fare un salto nel buio; perchè con ciò noi ci preoccupiamo fin d'ora di quelle eventualità che il senno del Parlamento e la fermezza del Governo devono antivedere, per non correre ai ripari soltanto quando il pericolo divenga imminente! (*Bene!*)

Non parlerò della questione dei debiti redimibili, poichè, rispondendo, giorni addietro, all'onorevole Minghetti, credo di averla esaurita. Restano le cifre quali le dichiarai alla Camera rispondendo all'onorevole Minghetti; poichè, si persuada l'onorevole Sella, è corso un errore, certo involontario, da parte sua, giacchè io non oserei mai mettere in dubbio l'indiscutibile sua buona fede in quello che egli afferma, ma è corso un errore riguardo alle obbligazioni dei beni ecclesiastici per la diminuzione di entrata nel 1882.

Esamini bene la cosa, e si persuaderà, come mi sono persuaso io stesso, che l'ammortamento delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico non entra punto nel calcolo della diminuzione dei debiti redimibili. La sola diminuzione d'entrata, che si può contrapporre ai debiti redimibili cessanti, è quella che io indicai alla Camera rispondendo all'onorevole Minghetti, ossia il rimborso dalla società dei beni

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

demaniali, rimborso che per tre anni, fino al 1885, consisterà in 9 milioni, e che diventerà di 14 milioni dal 1885 in poi. Ma gli altri 8 milioni che l'onorevole Sella credeva di potersi dedurre, non entrano nel conto, e non vi è per essi alcuna diminuzione da fare.

« Voi otterrete questo unico risultato, soggiunge l'onorevole mio oppositore, di diminuire le entrate dello Stato. Ma vi siete preoccupati delle condizioni di un bilancio, al quale la Camera inevitabilmente viene a portare ogni anno il contributo di maggiori oneri? »

« Non vedeste forse fino da ieri, diceva egli, come l'eloquente numero dei voti vi addita che le leggi che riflettono maggiori spese ottengono maggior numero di palle nere, il che dimostra come molti già s'impensieriscano davanti a questa vostra proposta? »

Ma io sono lieto di ciò, e mi auguro che la Camera continui su tale via. Questo mi è anzi caparra che la Camera, prendendo sul serio le proposte del Ministero, e volendo seguirlo verso uno scopo che crede nobile, generoso e vantaggioso per il nostro paese, comincia fin d'ora a sindacare scrupolosamente la necessità delle spese che le vengono proposte, e vuole essere più parca nell'approvarle, e che perciò nell'avvenire sorreggerà il Governo nei suoi sforzi per coronare l'edificio, come ci siamo prefissi in un comune e patriottico intento. *(Bene! Bravo!)*

L'onorevole oppositore (perdonino gli altri oppositori di questa legge se li personifico in lui, perché, come vedono, tutti i loro argomenti furono toccati nel suo discorso di ieri) ha fatto una osservazione importante, cioè che il nostro debito pubblico è enorme. È vero, esso è pur troppo enorme, poichè l'annualità che paghiamo per questo titolo rappresenta il 46 per cento del nostro bilancio passivo, mentre in Inghilterra non rappresenta che il 40 per cento ed in Francia il 37; e l'onorevole Sella soggiunse, con quella schiettezza, che è un distintivo del di lui carattere: è vero, concorsi anch'io a renderlo più grave, ma allora le necessità dello Stato mi vi costrinsero. E, dopo ciò, conchiude: « ma perchè non mi aiutaste voi allora? »

È questo un argomento che si ritorce, poichè allora l'amministrazione dell'onorevole Sella e dei suoi amici aveva una maggioranza la quale aderiva a tutte le sue proposte, sulla quale essa contava, e il nostro aiuto non gli era indispensabile per riuscire.

Il domandarci: perchè non ci aiutaste voi allora? mi costringe a chiedere all'onorevole Sella: perchè non ci aiutaste voi adesso? *(Bravo! — Harità)*

Se noi vogliamo metterci sopra una via più ra-

zionale, che crediamo almeno più razionale, nell'amministrazione della cosa pubblica e specialmente nelle finanze, lasciateci fare il nostro cammino. Ma, se vi piace, opponetevi pure, come facevamo noi; l'opposizione deve essere una scelta vigile che grida all'armi; così voi dovete, ne conveniamo, controllare la legge che oggi presentiamo. Ma il farci una colpa che noi non vi abbiamo aiutati allora, mentre voi ci negate ora tanto vivacemente il vostro appoggio e volete distoglierci dalla nostra via... perdoni l'onorevole Sella, ma non vedo la conclusione pratica di questa sua osservazione.

L'onorevole Sella ha dichiarato, e ciò gli fa onore, che anch'egli vuole favorire le classi più disagiate, e io rammento che, or fa un anno, quando si discusse la sopratassa sugli zuccheri, proposta dall'onorevole Depretis, fu l'onorevole Sella che reclamò un sollievo sul prezzo del sale. È vero o non è vero? Egli diceva: poichè aumentate il prezzo del sale del ricco, badate che bisogna diminuire il costo di quello del povero; dovete fornire a prezzo meno grave una sostanza che è necessaria alla salute dei lavoratori.

Io non voglio dire, poichè non voglio incriminare sulle intenzioni, il che è poco decoroso per chiuchessia, e più specialmente per chi rappresenta il Governo, io non voglio dire che questa proposta dell'onorevole Sella venisse da un sentimento di contraddizione alla proposta della Sinistra, che fosse un richiamo alla popolarità, nel momento in cui il Governo domandava d'imporre un peso di più ai contribuenti; non voglio crederlo; io voglio piuttosto credere che questa proposta dell'onorevole Sella partisse da un nobilissimo sentimento di equità per le classi diseredate dalla fortuna, le quali veramente abbisognano di qualche speciale riguardo da parte di chi amministra le cose dello Stato, e più ancora da parte di chi rappresenta l'intera nazione, poichè se noi siamo mandati qui, parlo come deputato, dai proprietari, dagli abbienti, da quelli che si trovano, secondo la legge, in condizione di avere diritto al voto, noi dobbiamo rammentare che, dietro ogni singolo elettore, avvi una serie di diritti, di interessi, di titoli, di ragioni che l'elettore rappresenta nel darci il suo voto. *(Bene!)*

Le classi disagiate soffrono esse di più, chiede l'onorevole Sella, pel macinato, ovvero pel difetto di lavoro? Ed ecco quella questione sociale alla quale ho accennato nella prolusione al mio discorso, dicendo che l'onorevole Sella aveva intrecciate le questioni finanziarie, economiche e sociali, alternando un argomento con l'altro, il che mi porta, mio malgrado e con mio dispiacere, ad avvicinare anch'io, seguendo gli appunti che mi sono fatto quando

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

egli parlava, ad avvicendare, dico, io pure gli argomenti, secondo il va e viene del discorso da lui tenuto.

Le classi disagiate soffrono esse più pel macinato, o per la mancanza di lavoro? È una grossa questione questa, che pone l'onorevole Sella.

Prima di tutto, come darebbe lavoro il Governo? Qual è il modo di far lavorare le classi più disagiate? Se anche vi fossero 70 milioni d'avanzo, l'onorevole Sella non vorrebbe abolire il macinato; perchè, dice, bisognerebbe impiegare quell'avanzo nell'aumento del capitale, onde far lavorare le classi operaie, quelle che soffrono. Perchè non avete il coraggio, soggiunse, di dire a queste classi operaie, di cui voi, attuale maggioranza, voi, Governo, vi fate patrocinatori, delle cui sofferenze vi fate l'eco in questo recinto: abbiate sofferenza; attendete, fra 14 o 15 anni, fra tre lustri, noi vi solleviamo assai meglio, che non abolendo il macinato?

SELLA. Domando la parola per una dichiarazione. Non ho mai avuto un pensiero di questa natura.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Osservò ancora l'onorevole Sella che le classi meno disagiate hanno abitudini di lusso soverchie, e in ciò sono d'accordo con lui. (*Interruzioni*)

Voci. Le classi agiate.

MINISTRO PER LE FINANZE. Meno disagiate, ho detto. Che nelle classi medie vi sieno delle abitudini di lusso, di spese voluttuarie, abitudini che vanno sempre più crescendo, io ammetto che possa essere vero; ammetto che in mezzo a queste classi medie vi sia anche quella categoria di uomini di cui disse il poeta latino:

Nos numerus sumus, et fruges consumere nati,
Sponsi Penelopæ, nebulones, Alcinoïque
In cûte curanda plus æquo operata juvenus.

Pur troppo di questi ve ne furono, ve ne sono, e ve ne saranno in tutti i paesi e in tutti i tempi, ma non mi pare opportuno il richiamare adesso l'attenzione della Camera sulla esistenza e sulle abitudini dei vari ceti sociali, poichè non credo siavi mestieri di entrare in questo difficilissimo studio per addivenire a quella diminuzione d'imposta che proponiamo.

Mi limiterò ad osservare all'onorevole Sella, che noi (e dicendo noi parlo dell'amministrazione attuale, e credo di interpretare il sentimento di tutti i miei amici politici) non vogliamo richiamare i tristi ricordi dell'antica storia romana, nè delle leggi agrarie da un lato, nè delle leggi suntuarie dall'altro; noi crediamo che bisogna tenersi nel giusto mezzo; noi vogliamo, cioè, che i poveri, quelli che

soffrono, soffrano, se possibile, un poco meno per l'avvenire, ma senza farne questione di classificazioni di cittadini o di condizioni sociali, poichè, nè l'argomento lo porta, nè sarebbe utile il sollevare ora la questione alla quale accennavano le parole dell'onorevole Sella.

Imperocchè egli disse che, se avesse nel bilancio una eccedenza da permettergli di abbandonare una parte delle imposte, preferirebbe diminuire l'imposta sulla ricchezza mobile e quella sulla fondiaria; di tal guisa le classi abbienti dedicherebbero al risparmio la somma loro lasciata, e dopo mezza generazione avrebbero con ciò accumulato un poderoso capitale, con cui darebbero maggiore lavoro alle classi operaie, agli agricoltori.

L'argomento è specioso, ma non è esatto, o Signori; poichè, chi ci assicura che gli abbienti, ossia quelli che pagano l'imposta fondiaria e la ricchezza mobile, sieno per dedicare al risparmio, più che nol farebbero le altre classi, il danaro loro lasciato dall'esattore? Ma, ammesso anche questo, non avverrebbe allora che l'agricoltore e l'operaio pagherebbero affinché il ricco potesse risparmiare? Non sarebbe un togliere il necessario agli uni, per lasciare il superfluo agli altri? (*Bene! Bravo!*)

Volete abolire l'imposta nel 1883? dice, associandosi all'onorevole Sella, l'onorevole Spantigati. Ma, allora, attendete il 1882 per proclamare quest'abolizione, poichè sarebbe gloria disputabile, esclama l'onorevole Spantigati, il lasciare quest'onere ai futuri (ai futuri di qui a quattro anni!)

Sicuramente, onorevole Spantigati, noi ne abbiamo già lasciati di questi oneri ai posteri, ne chieda qualche cosa all'onorevole Sella, e ne abbiamo lasciati di molto più gravi che non sia il togliere, di qui a quattro anni, 43 milioni al bilancio. (*Si ride*)

Una voce. Ma in altri tempi.

MINISTRO PER LE FINANZE. I ministri futuri, chiede ancora l'onorevole Spantigati d'accordo con l'onorevole Sella, come ne usciranno, una volta votato l'articolo 2 di questa legge? Badate, grida con voce profetica l'onorevole Sella, badate che per votare l'abolizione è molto presto, è troppo presto!

È un destino che in molte e salienti questioni, io debba trovarmi agli antipodi con l'onorevole Sella! Io giudico invece che sia alquanto tardi, è che se si fosse pensato prima, o a mettere altre imposte invece di quella del macinato, o a metter le finanze, in qualsiasi modo, in altre condizioni, non ci saremmo trovati nella necessità di agitare ora una spinosa questione quale è questa, di studiare il modo di non turbare l'assetto delle nostre finanze, e nel tempo stesso dover diminuire il peso di una imposta, di cui il paese non vuol più saperne.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

MAZZARELLA. Troppo tardi! troppo tardi!

MINISTRO PER LE FINANZE. Tardi, ma sempre a tempo. E basato su questo concetto che sia molto presto, troppo presto (ripeto le sue parole) l'onorevole Sella augura che non si lasci ai futuri (di qui a 4 anni!) questa grave difficoltà, e lo augura anche nell'interesse delle classi lavoratrici, degli agricoltori!! Di queste sue precise dichiarazioni io prendevo nota, nel momento stesso che egli pronunziava quelle parole, poichè mi son dato la pena (meritatissima, del resto, dall'onorevole Sella) di fare per dir così, lo stenografo durante il suo discorso, prestandovi la maggiore possibile attenzione. Dunque egli diceva, proprio così, per quanto possa parere incredibile: « nell'interesse stesso delle classi lavoratrici e degli agricoltori, deh! ritardate, non abbiate tanta fretta a togliere il macinato!! »

Ma se si vuole venire in aiuto degli agricoltori mediante il capitale, poichè chiedete l'accumulo del capitale per venire in loro aiuto, non è forse il miglior mezzo l'abolizione di questa imposta, che depauperava l'agricoltore, non solo finanziariamente, ma anche fisicamente perchè gli diminuisce l'alimento?

Ecco il quesito che io pongo all'onorevole Sella, e vorrei una risposta. È un fatto che la tassa sul macinato diminuisce l'alimento all'agricoltore. Ha un bel dire l'onorevole Sella che il costo della tassa si compenetra nel prezzo dell'alimento.

Questo è vero fino ad un certo punto. È vero nelle città, in cui a noi, che portiamo soprabito nero e cappello a cilindro, l'aumento di qualche centesimo al chilogramma sul pane non perturba in modo sensibile l'economia della famiglia; e questo può dirsi anche per le classi meno agiate che abitano le città, e sino ad un certo punto per gli stessi operai. Ma pel contadino, per le grosse famiglie di coloni, che devono moltiplicare la tassa pel numero delle teste, essa toglie loro eziandio il modo di fare quei piccoli risparmi, con cui si rattoppiano i panni sdrusciti, o si acquista un paio di scarpe.

Non crede forse l'onorevole Sella che, per una famiglia di coloni il possedere quelle molte decine di lire che rappresenta in un anno la tassa sul macinato, non crede, dico, che sia un sollievo sensibile ed equivalga a tante benedizioni? Non crede egli che le possano mettere in disparte per dare alle loro figlie una piccola dote di 50 o di 100 lire, mentre oggi la tassa toglie loro la possibilità anche di queste indispensabili economie? (Benissimo! a sinistra e al centro)

Ecco dove sta il nerbo della questione.

Assume una grave responsabilità il Ministero, prosiegue l'onorevole Sella, e deve impensierirsene. Io non nego che una grave responsabilità l'assumiamo.

Diffatti, chiunque tocca ad una imposta (è già la quarta o la quinta volta che lo dichiaro alla Camera) assume una grave responsabilità; l'assume come uomo politico, tanto essendo ministro, quanto cessando di esserlo.

Imperocchè, o Signori, la responsabilità di un uomo politico rimane integra, per gli atti del suo governo, anche quando ha cessato di sedere su questo banco. E se questo non fosse, io non avrei nessun diritto, pur rispettando la personalità dell'onorevole Sella, di ricordare quei fatti della sua amministrazione, che io credo siano stati dannosi all'andamento della nostra finanza. La responsabilità dunque rimane integra, ed un uomo politico che l'affronta, deve sentirla, e saperla sopportare anche quando cessa di essere ministro. E sarebbe per me un triste e ben miserabile compenso lasciare questo banco dicendo: pensi cui tocca, provveda chi mi succede. Poichè certo, se io mi fossi avventurato a proposte che non avessi la ferma coscienza che si possano attuare, se non fossi sicuro che quello che io ho promesso alla Camera può essere mantenuto, mi assiderei realmente di molto mal animo nello stallo di deputato, ed anche se cessassi di esserlo, mi seguirebbe il rimorso di avere tratto in errore la Camera ed il mio paese. (Benissimo!)

L'Inghilterra compì un fatto inaudito, come affermò l'onorevole Sella; fece un *bill* per l'abolizione della tassa sui cereali, differendone l'attuazione a termine, a un dipresso, come quello che proponiamo noi.

E non basta il dire, come l'onorevole Morpurgo, che là vi erano contratti agrari da rispettare. Non è solo questo che bisogna dire: bisogna aggiungere che, se è vero che l'imposta si esautorava (io non credo si esautorò) decretandone l'abolizione qualche tempo prima, sarebbe stata esautorata anche in Inghilterra, dove, con una legge del 1846, fu stabilito che la tassa sui cereali dovesse cessare nel 1849. Dunque corsero tre anni, prima della applicazione della legge che la Camera inglese aveva votata.

Eppure, durante questi tre anni, se si esaminano i bilanci inglesi, si vede non solo che la tassa è stata, nel suo reddito, mantenuta tal quale, ma che nell'ultimo anno ha dato un reddito maggiore degli anni precedenti.

Io sono adunque persuaso che la tassa non sarà esautorata, e che i contribuenti (avrò torto, ma ne sono pienamente convinto), dopo l'approvazione di questa legge, la pagheranno meno mal volentieri di prima. (Rumori ed ilarità a destra) Sì, o signori, meno mal volentieri di prima; la pagheranno meno mal volentieri di prima, sapendo che sta

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

per cessare. Poichè chi sopporta un tormento...
(*Si ride a destra*)

Non occorre ridere, poichè ridendo non si espugna verun argomento.

PRESIDENTE. Continui il suo discorso, onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Poichè, diceva, chi sopporta continuamente un tormento, lo sopporta con maggiore rassegnazione quando ha davanti a sè indiana l'ora in cui quel tormento deve cessare.
(*Benissimo!*)

Voci a sinistra. Votano anch'essi l'abolizione.

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Noi, signori, confidiamo, del resto, che l'amministrazione non sarà punto esautorata. L'amministrazione del macinato si compone di un eletto personale. Gli uomini tecnici che vi appartengono sono, per la più parte, distinti giovani ingegneri, usciti dalle scuole d'applicazione di Torino, di Napoli, di Milano, e fecero ottima prova. L'amministrazione del macinato, ed in ciò sarà d'accordo anche l'onorevole Sella, è quella, fra tutte le amministrazioni delle finanze, che procede più spedita, perchè non ha le consuetudini, i pregiudizi, le tradizioni delle vecchie amministrazioni, che si sono amalgamate per comporre l'amministrazione italiana.

Sa certo l'onorevole Sella che questo personale, di mano in mano che cesseranno le attuali sue attribuzioni, verrà addetto ad altri servizi dell'amministrazione finanziaria. Ho già dichiarato alla Camera che il Governo si preoccupa della necessità di pensare alla perequazione fondiaria, e quando l'opera degli ingegneri del macinato non sarà più necessaria pel servizio di questa tassa, essi verranno addetti allo studio dei catasti e alla costituzione delle mappe, ed in tutti quei servizi tecnici che occorrono ad ogni momento alla finanza. In questa guisa avranno un avvenire sicuro, e non rimpiangeranno d'essere stati tolti da quell'ufficio cui si erano con tanta abnegazione dedicati.

A tutte queste considerazioni non confido che s'arrenderà l'onorevole Sella. Egli impensierisce la Camera esclamando: badate, voi ricacciate la nave dal porto, dove era giunta dopo un veleggiare faticoso attraverso infide sirti. Egli guida con Orazio:

O navis, referent in mare te novi
Fluctus! O quid agis? Fortiter occupa
Portum. Nonne vides ut
Nudum remigio latus
Et malus celeri saucius africo
Antennaeque gemant, ac sine funibus
Vix durare carinae
Possint imperiosius
Aequor?

Non si spaventi l'onorevole Sella. Se la nave è nel porto, continuerà a rimanervi. Se dovrà navigare, ne lasci la cura al timoniere; egli saprà fare il suo dovere. Sul cassero delle navi inglesi parecchi di voi, o Signori, avranno veduto incise le parole: « non parlate al timoniere. »

Io non voglio, non esigo che l'onorevole Sella non parli al timoniere (*Ilarità*), non lo esigo, ciò sarebbe una stolta pretesa; anzi parli ed apra l'animo suo al timoniere; terrò l'orecchio intento alle sue parole e l'occhio alla procella; ma questo io gli domando: che non mi strappi di mano il timone.

Io credo di avere il diritto di essere ascoltato: se la fiducia della Camera mi lascia il timone dello Stato nelle cose finanziarie, io cancello il motto inglese: *non parlate al timoniere*, ma dico ai miei avversari: lasciate a me la responsabilità del timone.
(*Bravo! Bene!*)

Dopo tutto, o signori, se non si arrende l'onorevole Sella alle osservazioni e dimostrazioni che ho dato per confutare le sue obiezioni, debbo dichiarare che non mi arrendo nemmeno io, poichè avvi una sensibile discrepanza fra lui e me negli apprezzamenti economici che inducono il Governo a proporgli la diminuzione e poscia l'abolizione di questa tassa.

Da parte la questione di fatto e i criteri finanziari, sui quali, come ho già dichiarato alla Camera e mi onoro di ripeterlo, sono profondamente convinto di aver detto nella mia esposizione finanziaria tutta la verità, niente altro che la verità, e convinto che le previsioni dell'avanzo del bilancio sono al di sotto delle vere, anzichè esagerate allo scopo di abolire una tassa, ciò che, del resto, sarà provato dal tempo; da parte tutto questo, ma quale soddisfazione sarebbe per me, se, di qui ad alcuni mesi mi dovessi presentare a voi e dire: le mie previsioni furon fallaci, confesso il mio torto, mi occorrono altri mezzi per condurre le cose della finanza?

L'onorevole Sella avrebbe buon giuoco a rammentare il suo discorso di ieri, ma appunto per questo egli deve essere convinto che io vi ho riflettuto, non una, nè dieci, ma cento volte, prima di venire alla Camera a fare la proposta, che in nome del Governo ebbi l'onore di presentare con questa legge.

Ho udito con vero dolore che l'onorevole Sella, non dirò ha dichiarato, ma ha fatto presentire essere questo l'ultimo atto della sua vita politica.

Onorevole Sella, non lo faccia; rimanga al suo posto (*Bravo! — Si ride*), poichè la sua fibra, la sua energia di carattere, la sua conoscenza nelle cose dello Stato, gioveranno e a me, ed a chiunque segga su questi banchi: ella si fa l'opposizione; ma

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

le sue obiezioni sono di quelle le quali alle volte possono modificare i nostri apprezzamenti e possono tenerci, come si suol dire, in lena; poichè niente più giova a sorreggere gli uomini di Stato nell'adempimento dei loro gravi doveri quanto il sapere di avere dei validi oppositori. Non bastano soltanto, o signori, le maggioranze che approvino la loro condotta; io credo che vi abbia maggior influenza quella lotta che noi pure sostenemmo da quel lato della Camera (*Accennando alla sinistra*), lotta che tiene il Governo in continuo avviso di quello che fa: e nessuno è più degno di quest'ufficio dell'onorevole Sella, di lui che da lunghi anni conosce i congegni governativi, di lui che ha amministrato con tanta energia e fermezza lo Stato. Poichè, se anche l'onorevole Sella restasse solitario profeta di dolori, che io spero non saranno per cadere sulla nazione, questa malinconica voce, simile al *Delenda Carthago*, che risuonava nel Senato romano, avrebbe l'efficacia di obbligare il Governo ad andare ben guardingo nell'escogitare i provvedimenti, che fosse per proporre al Parlamento.

Se i fatti dimostreranno, come spero, che le mie previsioni non furono errate, e che il macinato si è potuto sopprimere, senza tutti i pericoli, senza tutti i danni che egli, non dirò ha minacciato, ma ha fatto presentire alla Camera, oh! allora io potrò ben esclamare:

..... Et cuncta terrarum subacta
Praeter atrocem animum Catonis.

(*Bravo!*)

L'onorevole Sella dichiarò, ed io glie ne sono grato, che vide con compiacenza sorgere il Ministero Cairoli: egli affermò avere creduto che il Ministero Cairoli si sarebbe associato ai suoi predecessori per mantenere lo spirito di sacrificio, onde la patria fosse conservata libera, forte e potente. Ed è questo che noi chiediamo alla Camera. Noi chiediamo alla Camera di avere quello che abbiamo noi, e che sentiamo di dovere avere, il coraggio di diminuire, indi abolire una imposta dannosa al paese, appunto per mantenere intatta quella forza, quell'armonia fra i vari ceti sociali, che rende più sicura la nazione, e che, nel giorno del pericolo, fa solidali fra loro tutte le classi di cittadini. (*Benissimo!*)

A questa opera di patriottica conciliazione io confido che un giorno l'onorevole Sella non vorrà venir meno, malgrado che abbia combattuto il progetto di questa legge.

L'onorevole Sella ricordò le parole con cui il presidente del Consiglio (del cui rammarico di trovarsi assente, in questa solenne tornata, io mi faccio interprete presso la Camera) annunciò i provvedimenti

che l'attuale Amministrazione aveva in animo di attuare circa le finanze, e citò le seguenti:

« E vorremmo potere presto sopprimere quello che scomparve nell'alba dei trionfi nazionali (intendevo parlare del macinato soppresso in Sicilia allorchè si compose il regno a unità) per risorgere nelle angosce della tribolata e minacciata finanza; ma poichè questa, dopo tante dolorose vicende, è quasi in porto, non la ricaccieremo noi fra gli scogli di un mare tempestoso a sicura rovina, con immediati provvedimenti radicali, che, ispirati dalla pietà, ma non frenati dalla prudenza, farebbero scontare il conforto di un momentaneo sollievo colla recrudescenza di nuove gravidezze. »

Ed io mi appello a queste stesse parole che l'onorevole Sella, direi quasi, rinfacciava come promessa del Ministero di procedere guardingo, di andare adagio in questa proposta. Ma è appunto che qui non si tratta di provvedimenti *immediati*, poichè noi domandiamo per l'anno venturo unicamente quella deduzione alle entrate, che risulta dagli apprezzamenti pratici, che abbiamo fatti sulla condizione del bilancio pel 1879. Pel 1880 ci ripromettiamo, mediante le modificazioni da introdursi in bilancio e, ove occorresse, mediante qualche lieve risorsa, aggiungere 15 milioni di più.

E nei tre anni, che ci rimangono, dal 1879 al 1883, noi ci proponiamo di provvedere a quella maggiore deficienza che risultasse dai bilanci, i quali, in tempi normali, si assicuri l'onorevole Sella, vanno sempre migliorandosi di 15 o 20 milioni all'anno pel solo fatto dell'aumento normale delle imposte, e per la diminuzione di spese straordinarie, che vanno progressivamente eliminandosi d'anno in anno; poichè la spesa straordinaria diminuisce, dopo il 1879, negli anni avvenire, come diminuiscono i debiti redimibili. Ma qualora ciò non bastasse, noi ci proponiamo di domandare alla Camera i mezzi onde riparare a quella qualsiasi differenza che, durante l'anno 1881, o nella previsione del bilancio pel 1883, risultasse occorrere onde pagare la cambiale che abbiamo tratta sopra noi stessi nell'interesse della nazione. (*Bene!*)

Qui si parla di partiti, esclamò l'onorevole Sella; si parla di partiti e non di patria.

È ingiusta questa affermazione; se si è parlato talvolta di partiti, si è parlato sempre in riflesso, non già alle persone, ma alle diverse modalità, o idealità, direi meglio, di Governo, che sono rappresentate dagli uomini più autorevoli del Parlamento e che necessariamente si traducono nell'indirizzo della cosa pubblica. È in questo senso che si è parlato di partiti, e non già nel senso di fazioni parti-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

giane, come farebbero quasi supporre le parole dell'onorevole Sella.

Egli dice: perchè mai facciamo dissensi fra noi, quando si tratta di finanza?

Ma, io non vedo che gravi dissensi esistano nella grande maggioranza di questa Camera.

In un Governo costituzionale occorre che siavi un'opposizione. Guai se non ci fosse! Più essa è autorevole, più è seria, tanto è meglio pel Governo; e ne dissi poc'anzi i motivi. Ma, nel voto recente del 3 luglio, non ha visto forse l'onorevole Sella quanto sia compatta la maggioranza che divide le idee del Governo?

Poichè, o signori, io devo dichiarare che il Ministero accolse quel voto come preludio e caparra sicura di quello che oggi invoca ed attende dalla Camera. Ed appunto per questo, esso ne fu grato alla Camera, chechè possano affermare, fuori di questo recinto, taluni, i quali credono di esprimere le opinioni del Gabinetto, mentre non esprimono che le proprie. (*Bravo! Benissimo!*)

Imperocchè e nelle proposte che fa alla Camera, e nei suoi rapporti con essa, il Ministero, io lo dichiaro in nome di tutti i miei colleghi, è sempre, come in ogni cosa, concorde. (*Benissimo! Bravo!*)

La Camera prenderà quel partito che le sembrerà più giovevole al bene ed alla prosperità della grande patria italiana, così conclude l'onorevole Sella.

Nobili parole, che io accolgo ed auguro che si avverino nel voto, accettando il progetto di legge che il Ministero le sottopone.

Sì, è vero; la Camera mostrerà di essere convinta che si promuove il bene della patria facendole gustare i frutti della risorta vita nazionale, mediante un sistema di Governo libero e razionale, mediante un sistema di provvedimenti finanziari che concordino in un provvido intento economico, perchè gli interessi finanziari non possono andare disgiunti dalla prosperità economica della nazione.

La Camera italiana rammenterà, io ne sono sicuro, quelle solenni parole, direi quasi quel legato che ci lasciò, come nobile testamento, il grande nostro Re Vittorio Emanuele, allorchè in questo recinto dichiarò che « i popoli giudicano le istituzioni in ragione dei benefizi che ne ritraggono. »

Ed è vero, signori; serpeggia un triste motto nelle campagne italiane: *si stava meglio quando si stava peggio*.

Una voce. È vero!

MINISTRO PER LE FINANZE. Viaggiando alcune provincie italiane le udii io stesso, e più volte a qualche affranto agricoltore strinsi la mano, e dissi che la libertà avrebbe giovato anche ad essi.

Bisogna dimostrare che non è vero che si stia peg-

gio adesso di prima, bisogna togliere lo scontento: come più volte si gridò in quest'Aula, e come esclamò un giorno, parecchi anni or sono, l'egregio deputato Mordini; è mestieri che il Governo sia equanime e paterno con tutte le classi sociali.

L'onorevole Sella ha dichiarato che debbonsi sollevare le classi più bisognose, ed a questo tende il risparmio di capitali che egli vorrebbe accumulare in una serie d'anni; ma la nostra proposta per la riduzione e successiva abolizione del macinato, è un'opera di alta conciliazione, e noi confidiamo che come tale la Camera vorrà ammetterla, e che col suo voto ad ambedue gli articoli (*Bene!*) vorrà suffragare la conscienziosa opinione di quel Governo, che essa, nella sua maggioranza, ha creduto di far sedere su questi banchi. Poichè votare, o Signori, il primo articolo e ricusare il secondo, sarebbe per me, e credo per tutti, un'aperta contraddizione, mentre il differimento di quattro anni per la completa abolizione è la migliore prova della cautela con cui procediamo.

Noi siamo convinti, o Signori, dopo ciò, che questo giorno sarà segnato nella storia del nostro giovane regno con *albo lapillo* fra i più belli della nostra grande rigenerazione nazionale. Sì; il giorno 7 luglio 1878, se la Camera conviene nel voto e nelle preghiere del Governo, sarà il giorno da cui daterà la rigenerazione economica del nostro paese. (*Applausi prolungati*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sella per fatto personale.

SELLA. Sarò brevissimo. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli deputati, perchè possiamo finire questa discussione importantissima con quella calma che merita l'argomento.

SELLA. Sarò brevissimo, perchè desidero rispondere con qualche cortesia alla benevola indulgenza, con cui da tutte le parti della Camera mi si volle ieri ascoltare; quindi mi limito semplicemente ad alcune rettificazioni che credo indispensabili.

PRESIDENTE. Opinioni non bene raccolte o travisate?

SELLA. Mi sarò certamente spiegato male, ma io non ho mai avuto in mente di affermare che il Governo dovesse esso dar lavoro, e neanche ho decisa la questione del risparmio che si avrebbe, quando si potessero alleviare di 70 milioni i carichi dei proprietari di terre e di ricchezza mobile. Io non ho dichiarato niente di così assoluto, ho semplicemente voluto avvertire la Camera che, pur convenendo tutti in un unico scopo, che è quello di alleviare le condizioni delle classi meno fortunate, pur convenendo tutti nello stesso intento che è quello

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

di fare il paese più forte, più felice e più prospero. Se ciò si avvera, certo più ne profitteranno quelli che oggi non stanno bene, pur convenendo in tutto ciò io non credeva decisa in modo assoluto la questione riguardo alla via più sollecita di pervenirci.

Io credeva che almeno si potesse riflettere sugli effetti che una diversa ripartizione d'imposte avrebbe sulla formazione di un maggior capitale, sulla retribuzione del lavoro, sulla quantità di lavoro disponibile; ma non ho fatto nessuna affermazione recisa, come ho fatto credere con le infelici mie parole di ieri all'onorevole ministro, e tanto meno poi posso aver detto qualche cosa che accennasse che il Governo dovesse dare del lavoro; imperocchè in tutte le mie convinzioni io sono lontano affatto da ogni sentimento di questa natura. Si può benissimo in qualche questione non essere d'accordo sopra l'azione che debba o non debba avere lo Stato, ma questa è tutt'altra cosa. Non possiamo, per esempio, convenire intorno all'esercizio ferroviario, se lo debba avere lo Stato, o lo debbano avere le società private. Ma ciò vi autorizza forse a dire che vogliamo sostituire lo Stato all'azione privata? Mai più. È una diversità di apprezzamento.

Le strade ferrate sono un servizio pubblico, sono certamente un monopolio e, resta quindi la questione se questo servizio pubblico che, ripeto, è senza dubbio un monopolio, giacchè fatta una strada ferrata fra due dati punti non se ne costruisce una seconda nelle stesse circostanze, sia più utilmente esercitata dallo Stato come gli altri monopoli, o se invece sia più utilmente esercitata da società private. È una questione come quella della Regia dei tabacchi. Ci fu una maggioranza la quale ha creduto che la Regia dei tabacchi fosse meglio amministrata da una società; il partito che è maggioranza in oggi ha creduto in quel giorno, ed io ho votato con esso, che l'esercizio della Regia dei tabacchi dovesse essere fatto dallo Stato. Queste differenze di apprezzamenti parmi che non debbano trarre a questa conclusione che, perchè vi ha una divergenza quanto all'applicazione sopra un determinato punto, possano gli uni accusare gli altri che intendono organizzare la cosa pubblica per guisa che lo Stato prenda tutto, si sostituisca a tutto, prenda persino l'impresa di dare del lavoro.

La seconda rettificazione che m'importa fare è la seguente. L'onorevole ministro non ammette le mie osservazioni sopra le obbligazioni ecclesiastiche.

Io diceva ieri che quel tal beneficio di 29 milioni, sul quale egli faceva assegnamento dopo il 1892, contuttochè si fosse caricato l'erario del servizio di 45 milioni per i titoli da emettersi per la costruzione delle ferrovie, stante il margine che offre l'e-

stinzione dei debiti redimibili, era da diminuirsi, secondo me, di 22 1/2 milioni, 14 per le obbligazioni demaniali, 8 1/2 per le obbligazioni ecclesiastiche.

L'onorevole ministro ammette per 14, non per 8, e ha creduto che io abbia qui commesso in buona fede un grave errore.

Dirò all'onorevole ministro, dirò alla Camera dove io abbia preso questi dati.

È stata stampata nel giugno 1876 dal ministro delle finanze (Depretis) una situazione del servizio dei debiti redimibili, e trovo che i numeri, i quali stanno in questa situazione, coincidono con quelli che ha presentato l'onorevole ministro, salvo una non grande differenza, che mi spiego coi fatti che sono accaduti dopo il giugno 1876, cioè la creazione di nuove obbligazioni demaniali, delle obbligazioni del Tevere, e via discorrendo.

Infatti, per esempio, per il 1878 nello stato pubblicato nel giugno 1876 trovansi 106 milioni, nello stato annesso dall'onorevole Doda alla sua esposizione finanziaria si hanno 111; nello stato pubblicato dall'onorevole Depretis per il 1879, si notano 100 milioni, nello stato Doda, per lo stesso anno, si hanno 107, e così si prosegue parallelamente.

Ora nello stato Depretis ove tutto è particolareggiato sta scritto: Anno 1878 obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, emissione 1870, servizio degli interessi 10,913,000 lire, circa 11 milioni (1). Se io vo a vedere l'anno 1890 non c'è più nulla per il servizio di queste obbligazioni ecclesiastiche, perchè si suppone, come è naturale, che siano state già emesse e ritirate per l'andamento della vendita dei beni.

Quindi converrà la Camera, converrà, spero l'onorevole ministro, che tra il numero che è qui portato per il 1878 per servizio di Debito pubblico, è quello che è portato per il 1890, c'è una diminuzione per 10,913,000 lire, la quale CERTAMENTE (non è questa questione di apprezzamento), ammenochè questi documenti ufficiali sieno sbagliati, dipende dal fatto delle obbligazioni ecclesiastiche.

Ora io ho preso il bilancio dell'entrata per il 1878, ed ho trovato al capitolo 91 del medesimo, che la direzione generale del Tesoro ha tuttora nelle sue casse tante obbligazioni ecclesiastiche invendute, che il loro interesse lordo ammonta ad 8 milioni e mezzo di lire.

(1) Nel bilancio definitivo del 1878 il capitolo 16 del Ministero del Tesoro dice quanto segue:

Obbligazioni 5 per 100 sui beni ecclesiastici, escluse per il 1878 lire 8,769,085 comprese fra le partite di giro, lire 2,978,528 18.

Sommando insieme questi due numeri si ha 11,747,613 lire e centesimi 18, numero poco diverso da quello dato nello stato pubblicato dall'onorevole Depretis nel giugno 1876.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

Ciò vuol dire che soltanto la differenza fra gli 11 milioni, che testè dimostravo costituire l'annuo servizio dell'interesse delle obbligazioni ecclesiastiche, e gli 8 milioni e mezzo di interesse delle obbligazioni invendute, cioè 2 milioni e mezzo, è l'interesse delle obbligazioni ecclesiastiche, collocate presso il pubblico in aspettazione di essere impiegate nel pagamento del prezzo dei beni ecclesiastici acquistati. Per conseguenza oggi degli 11 milioni che costituiscono l'interesse delle obbligazioni ecclesiastiche, per 8 e mezzo lo Stato da una parte paga, ma dall'altra parte incassa la direzione generale del Tesoro. Quindi, nella ipotesi che i documenti ufficiali non siano sbagliati, io dico con certezza assoluta: se dal 1878 al 1890 vi sarà una diminuzione di 11 milioni nel servizio del debito pubblico dipendente dalle obbligazioni ecclesiastiche, per 8 milioni e mezzo, se da una parte non vi sarà più da farne il pagamento, dall'altra ne mancherà l'incasso per la direzione generale del Tesoro. Per conseguenza quella cifra di 29 milioni affermata nella esposizione finanziaria come vantaggio che si troverebbe in un quindicennio nel bilancio, nonostante la creazione di 45 milioni di rendita in titoli ferroviari, deve esser diminuita non solo di 14 milioni per le obbligazioni demaniali, ma anche di 8 milioni e mezzo per le obbligazioni ecclesiastiche. Se errore v'è, allora sarà bene che l'onorevole ministro lo spieghi, perchè io ho tratto tutto questo da documenti ufficiali.

Del resto, signori, io non avrò, credo, bisogno di difendermi dall'accusa di avere cercato la popolarità nella mia condotta dell'anno passato riguardo all'aumento della tassa sullo zucchero. Mi pare che la condotta d'oggi prova che non vado precisamente cercando la popolarità.

L'anno passato io, temendo un aumento di spese (ed aveva parecchie ragioni per temerlo), dichiarava, come dichiarerei ora davanti ad una proposta di aumento di tassa, che ammetto una trasformazione, ma non ammetto un aumento di tassa per sè in genere.

Finalmente, mentre io debbo ringraziare l'onorevole ministro delle finanze di parecchie parole gentili che ebbe per me, debbo osservargli che il macinato non deve chiamarlo una creatura delle mie viscere. (*Si ride*) Non bisogna dirlo nemmeno per ischerzo. Egli diceva che, se fiocasse dal cielo una tassa più gradita che la potesse sostituire, io la respingerei, tanta è la mia tenerezza per questo frutto delle viscere mie. Ma neppure per ischerzo dite cose così atroci!

Se io levo oggi un'ultima parola di difesa, anche inutile se volete, per il macinato, ma è forse l'af-

fetto al macinato per sè che mi muove? O no, signori! È stata una necessità imprescindibile della finanza della patria che mi obbligò a proporla.

Oggi si fa presto a parlarne male, ma con quale altra tassa si sostituisce? Ci si è arrovelati tutti un pezzo attorno, per vedere se ci era qualche cosa di meglio: ma tutti coloro (e ci sono ancora parecchi qui i quali hanno votata questa tassa) che la votarono, se avessero saputo escogitare qualche cosa che credessero meno grave, meno oneroso, meno fastidioso al popolo, ma non credete voi che avrebbero adottato qualunque altra cosa piuttosto che il macinato?

So abbastanza, o signori, quanto sia duro il macinato, benchè io non possa ammettere che il macinato importi nelle famiglie un onere di cento lire all'anno, come disse l'onorevole ministro delle finanze, fino a 15 lire ci arrivo. Ammetto che in media una famiglia sia composta di cinque persone, ma per pagare cento lire di macinato ci vorrebbe una famiglia molto più numerosa, ci vorrebbe la famiglia di qualche patriarca dell'antico testamento.

Ma più ancora che delle parole gentili che ebbe per me l'onorevole ministro, voglio ringraziarlo per quelle che egli proferì riguardo al personale applicato a questa tassa. Ho udito con piacere rendersi giustizia ai valenti, dotti, coscienziosi e coraggiosi ingegneri i quali animati da spirito patriottico, hanno reso un grande servizio al paese. Essi sapevano di combattere una difficile, una pericolosa battaglia, ma la combattevano animosamente certi che frutto della vittoria sarebbe stato l'equilibrio delle finanze italiane. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, abbiano pazienza. (*Esclamazioni*)

Non tocca a loro richiamare l'oratore. Se vogliono richiamare il presidente, s'alzino e lo richiamino.

SELLA. Avrei già posto fine al mio dire, se mi avessero lasciato continuare.

Ora non ho altro a fare che ad associarmi all'augurio che fa l'onorevole ministro per le finanze perchè le deliberazioni vostre abbiano un esito felice pel paese; imperocchè, signori, possiamo disprezzare nei mezzi, ma certo l'intendimento è lo stesso per tutti noi. Tutti vogliamo la patria grande, tutti vogliamo il popolo felice. Vi ha chi si preoccupa della finanza pubblica sotto molti rispetti, vi ha chi si preoccupa invece dell'effetto immediato della tassa.

Questo è certo: è necessario che tutte le opinioni qui liberamente si esplicano, per prendere quelle deliberazioni che più giovano agli interessi del paese. Ma quali che siano queste deliberazioni io credo che non vorremo reciprocamente negarci

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

la nobiltà dei sentimenti nostri a favore del paese.
(*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Spantigati ha facoltà di parlare per un fatto personale.

SPANTIGATI. Per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ritira il suo ordine del giorno?

SPANTIGATI. Debbo fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Se tutti vogliono fare delle dichiarazioni, dove si va?

SPANTIGATI. È una dichiarazione appunto sul mio ordine del giorno, e sono persuaso che l'onorevole presidente mi permetterà di farla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPANTIGATI. Splendido discorso quello dell'onorevole ministro, degno di lui e del suo patriottismo; nè io potrei da questo luogo ricusare, nè ricuserò di certo, la verità di molte delle cose da lui dette ed osservate.

Però la luce delle sue parole non è arrivata a sgombrare l'oscurità dei dubbi miei intorno alla competenza morale nostra a votare oggi l'abolizione di una imposta pel 1883. (*Benissimo!*)

Quindi, riserbandomi la libertà di votare contro il secondo articolo del progetto ministeriale, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla votazione degli ordini del giorno. A quelli di ieri se ne aggiunge un altro, rimesso oggi alla Presidenza, ma che non può essere svolto, essendo stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Esso è dell'onorevole Omodei, così formulato:

« La Camera confida negli intendimenti del Ministero, e passa alla discussione degli articoli. »

Gli ordini del giorno presentati sono 11. (*Oh! oh!*) I quali si dividono, od almeno credo che si possano dividere in sei categorie. (*Oh!*)

La prima categoria comprende gli ordini del giorno sospensivi.

Questa categoria consta dell'ordine del giorno dell'onorevole Cavalletto.

Lo mantiene, onorevole Cavalletto, o lo ritira?

CAVALLETTO. Vorrei fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Può parlare.

CAVALLETTO. Io sono quant'altri mai desideroso che si provveda all'abolizione sollecita della tassa del macinato, ma desidero che non si pregiudichi la condizione della finanza, e del credito dello Stato.

Acconsentirei di buon cuore alla riduzione immediata e anche all'abolizione della tassa del macinato se mi vedessi davanti dei provvedimenti finanziari che assicurassero contro ogni danno la finanza pubblica e lo Stato.

Ma nelle presenti nostre condizioni finanziarie,

sopra semplici previsioni, sopra semplici speranze e pronostici, senza alcuna base positiva di fatti, non posso essere favorevole alla legge come è proposta.

Vedo però che il mio ordine del giorno non avrebbe probabilità d'essere accolto, e quindi, per non far perdere tempo alla Camera e riservandomi di votare secondo la mia coscienza, lo ritiro. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Dopo l'ordine del giorno sospensivo gli altri sono i seguenti: quello dell'onorevole Omodei che è più largo, e che si accosta di più all'ordine del giorno puro e semplice; quello dell'onorevole Morpurgo, il quale affermata genericamente la necessità di alleviare i tributi che più pesano sopra certe classi, senza turbare l'equilibrio delle finanze, propone che si passi alla discussione degli articoli. Poi vengono due ordini del giorno; uno dell'onorevole Muratori, e l'altro dell'onorevole Torrigiani, i quali affermano la necessità di diminuire per ora e di togliere in seguito, più o meno presto, la tassa del macinato.

Finalmente vengono gli ordini del giorno dell'onorevole Bertani ed altri, quello della Commissione, ed un altro dell'onorevole Branca, i quali esprimono un voto di fiducia nel Ministero e nei mezzi che adoprerà per sopperire alle deficienze che potessero essere cagionate nel bilancio dalla diminuzione della tassa sul macinato.

Finalmente abbiamo gli ordini del giorno degli onorevoli Pierantoni, Capo e Romano Giuseppe, i quali fanno delle raccomandazioni speciali pel regolamento ed altro.

Ora chiedo all'onorevole ministro ed alla onorevole Commissione quali di questi ordini del giorno accettano, e quali respingono.

MINISTRO PER LE FINANZE. Vi sono due serie, direi quasi, di ordini del giorno; la prima è una serie di ordini del giorno generici, che riguardano l'apprezzamento di tutto il progetto di legge nella sua forma costitutiva, e su questi il Ministero dovrà pronunziarsi. Vi sono poi due o tre ordini del giorno che riguardano le modalità della applicazione e della riscossione della imposta.

Quanto alla prima serie, il Ministero dichiara che non può accettare altro ordine del giorno fuorchè quello proposto dalla Commissione, che è così concepito:

« La Camera, confidando che il Ministero, nell'intento di mantenere inalterato il pareggio del bilancio, proporrà entro il triennio 1879-1881 tali riforme nelle pubbliche amministrazioni da diminuire le spese, riordinando in pari tempo i tributi, affinchè sia provveduto con ciò a quella eventuale deficienza, che l'abolizione completa del macinato

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

pel 1883 potesse far emergere nel bilancio stesso, passa all'ordine del giorno. »

In quanto agli ordini del giorno, che si riferiscono alle modalità della applicazione della imposta, quelli degli onorevoli Marziale Capo, Pierantoni e Romano, il Ministero dichiara che accetta soltanto quello dell'onorevole Pierantoni, il quale comprende l'invito al Governo di procedere ad una revisione del regolamento della tassa del macinato, regolamento il quale realmente, in alcune delle sue parti, soprattutto dopo votata questa legge, avrà bisogno di essere ritoccato.

Quindi, o come ordine del giorno, o come invito al Governo, se l'onorevole Pierantoni non crede di farne soggetto di votazione (poichè potrebbe essere una raccomandazione che io dichiaro di accettare) il Governo si associa a questo concetto.

In quanto agli altri, che implicano una discussione sulle modalità stabilite dall'attuale regolamento, il Governo crede di non poter accettarli, perchè, dovendo rivedere il regolamento, vi porterà allora tutte quelle modificazioni che si ravvisassero opportune.

MORANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Omodei, mantiene il suo ordine del giorno?

OMODEI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Morpurgo mantiene il suo ordine del giorno?

MORPURGO. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, non ho più nessuna ragione di mantenerlo, quindi lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Muratori lo mantiene?

MURATORI. Dopo le dichiarazioni del ministro, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani mantiene il suo ordine del giorno?

TORRIGIANI. Io mi associo all'ordine del giorno della Commissione, e ritiro il mio.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli, che aveva dimenticato di nominare prima, mantiene il suo ordine del giorno?

TOSCANELLI. Lo ritiro, e mi associo a quello della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertani Agostino lo mantiene?

MUSSI GIUSEPPE. Per incarico degli amici e dell'onorevole Bertani. (*Bertani si alza — Harità*)

BERTANI A. Noi ci associamo all'ordine del giorno della Commissione, e pur mantenendo fermo il nostro concetto, facciamo ogni assegnamento sul nuovo assetto delle finanze e dei pubblici servizi.

PRESIDENTE. L'onorevole Branca mantiene il suo ordine del giorno?

BRANCA. Lo ritiro dopo le dichiarazioni del ministro, associandomi a quello della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Marziale Capo mantiene il suo ordine del giorno?

MARZIALE CAPO. Avendo il ministro promesso di rivedere tutto il regolamento, e confidando che in questa revisione saranno compresi gli articoli da me indicati, ritiro il mio ordine del giorno, associandomi a quello dell'onorevole Pierantoni.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Giuseppe mantiene il suo ordine del giorno?

ROMANO G. Mi associo all'ordine del giorno della Commissione.

PRESIDENTE. Dunque non restano che due ordini del giorno; quello dell'onorevole Pierantoni e l'altro della Commissione di cui ho dato lettura, e che pongo ai voti.

MORANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

MORANA. Per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Il chiedere di parlare per una dichiarazione non è contemplato dal regolamento se non nel caso che sia stato presentato un ordine del giorno. Per questo ho insistito coll'onorevole Spantigati; altrimenti cominciano a moltiplicarsi le domande per una dichiarazione.

Voci. Ai voti! (Movimenti)

PRESIDENTE. Li prego di prendere i loro posti, onorevoli colleghi; si deve votare, ed è questo il momento in cui l'ordine e la calma debbono essere più rigorosamente mantenuti.

MORANA. Io voglio sperare che la Camera mi riconoscerà il diritto di fare questa dichiarazione.

Una voce. Ha ragione!

PRESIDENTE. Parli per una dichiarazione; ma mi affido a lei; sia brevissimo.

MORANA. Farò una dichiarazione sola.

PRESIDENTE. Li prego di prendere i loro posti, onorevoli colleghi.

MORANA. Avendo avuto l'onore di interpellare il Governo della destra sugli inconvenienti della tassa sul macinato, ed essendo stata conseguenza di quell'interpellanza la crisi del 18 marzo, potrebbe sembrare oggi quando io mi disponessi, come mi dispongo, a dare il mio voto contrario all'ordine del giorno che sta per votarsi, che io fossi in contraddizione.

Ora volendo giustificare il mio voto non solo davanti alla Camera...

PRESIDENTE. Onorevole Morana, la pregherei di non insistere; ella non vuole che questa taccia di contraddizione rimanga, lo comprendo, ma non posso darle la facoltà di giustificare il proprio voto; perocchè in questo caso tutti gli altri che voteranno

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

contro l'ordine del giorno vorranno seguire il suo esempio.

MORANA. Siccome io solo probabilmente su questi banchi voterò contro, mi pare che ne abbia il diritto, essendosi sempre così praticato.

PRESIDENTE. Allora prenda un'altra occasione.

MORANA. Se non vuole, rinuncio.

PRESIDENTE. La pregherei di aspettare un'altra occasione per dichiarare il suo voto.

MORANA. Io credo che ci sieno dei casi in cui un deputato abbia diritto di spiegare il suo voto.

PRESIDENTE. Potrà farlo in occasione della discussione dell'articolo primo, ma lo prego di rinunziarvi per ora.

MORPURGO. Domando di parlare per una dichiarazione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Ella l'ha già fatta: ha ritirato il suo ordine del giorno.

Voci. No! no! (Rumori)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, e si proceda con calma altrimenti sarò costretto a sciogliere la seduta.

MORPURGO. La mia dichiarazione deve premere a tutti perchè non ci sia un equivoco.

In nome mio e di parecchi miei amici dichiaro che noi non ci opponiamo anzi votiamo che si passi alla discussione della legge, ma non possiamo votare pel concetto espresso nell'ordine del giorno che si sta per porre a partito: quindi, pur votando contro quest'ordine del giorno, noi intendiamo tuttavia di dare voto favorevole perchè si passi alla discussione della legge. (*Rumori — Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi, non mi facciano sfatare: diamo l'esempio di un'assemblea, non di una riunione tumultuaria.

Rileggo l'ordine del giorno della Commissione:

« La Camera, confidando che il Ministero nell'intento di mantenere inalterato il pareggio del bilancio proporrà entro il triennio 1879-1881 tali riforme nelle pubbliche amministrazioni da diminuire le spese riordinando in pari tempo i tributi, affinchè sia provveduto con ciò a quella eventuale deficienza che l'abolizione completa del macinato pel 1883 potesse far emergere nel bilancio stesso, passa all'ordine del giorno. »

Coloro i quali approvano quest'ordine del giorno son pregati di alzarsi.

(È approvato.)

Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Pierantoni.

« La Camera confida che l'onorevole ministro delle finanze procederà ad un'accurata revisione del regolamento sopra la tassa del macinato per conciliare con gli interessi dell'erario i diritti e le garanzie dei contribuenti e degli esercenti. »

liare con gli interessi dell'erario i diritti e le garanzie dei contribuenti e degli esercenti. »

(È approvato.)

Passeremo ora alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Dal 1° luglio 1879 la tariffa dell'articolo 1 della legge 16 giugno 1874, n° 2001 (Serie 2°), è modificata, per quanto riguarda la macinazione del grano, come segue:

Grano, al quintale L. 1 50

Dalla stessa data del 1° luglio 1879 il grano turco, la segala, l'avena, gli orzi di ogni specie saranno esenti dalla tassa del macinato. »

A questo articolo l'onorevole Lioy contrappone, come emendamento, l'articolo che era stato proposto dalla Commissione, e l'onorevole Lioy ne ha diritto facendo parte della Commissione, anzi rappresentandone la minoranza.

Do lettura di questo emendamento:

« Dal 1° gennaio 1879, il grano turco, segala, avena, orzo di ogni specie saranno esenti dalla tassa del macinato. »

Domando se l'emendamento dell'onorevole Lioy è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora passeremo all'articolo 1. Primo iscritto è l'onorevole Alli-Maccarani.

L'onorevole Alli-Maccarani ha facoltà di parlare.

Voci. Rinunzi! Parli! parli! (Rumori)

PRESIDENTE. Prego, onorevoli colleghi, facciano silenzio.

Una voce a sinistra. Lascino parlare!

ALLI-MACCARANI. La splendida orazione colla quale un eminente nostro collega ha combattuto l'attuale legge, così splendida da far onore a qualunque Parlamento, e le opportune, savie e costanti controrepliche fatte a quest'orazione dall'onorevole ministro delle finanze, hanno oramai esaurito il tema.

Dopo una lotta così memorabile fra due illustri personaggi parlamentari, sarebbe audacia per me, umile gregario, il voler più oltre intrattenere la Camera.

Mi limito dunque a dichiarare che voterò la legge secondo la proposta del Ministero, non perchè io confidi troppo sulla cambiale, che, come disse l'onorevole ministro, si trae sul 1883, non avendo sicurtà che allora resti al suo posto il traente, ma perchè le dichiarazioni da lui fatte mi hanno tranquillizzato che ai bisogni del bilancio, che risulteranno dalla abolizione della tassa sul macinato sarà in tempo provveduto con ponderate disposizioni di legge.

Ben intende la Camera, cui son note le mie idee, che, quanto ai progetti accennati nelle parole di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

esso ministro, mi riservo piena libertà a proposito dell'incameramento dei beni parrocchiali.

Non rimane adunque che dare il voto secondo che a ciascuno consiglia la propria coscienza, e per parte mia rinunzio a parlare. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ora spetta all'onorevole Patrizi di parlare. È presente?

Una voce. No, è partito.

PRESIDENTE. Viene poi l'onorevole Salaris.

Ha facoltà di parlare.

SALARIS. Rinunzio.

PRESIDENTE. Spetta la facoltà di parlare all'onorevole Salemi-Oddo.

SALEMI-ODDO. Rinunzio.

PRESIDENTE. Allora spetta all'onorevole Morana.

MORANA. Io sarò brevissimo.

Non entrerò nella discussione e farò solo quella dichiarazione, che non potei compiere prima della votazione dell'ordine del giorno della Commissione.

Potrà sembrare a taluno cosa alquanto strana che chi ebbe l'onore di interpellare il Governo il 18 marzo sulla questione del macinato, e di concorrere così modestamente, come potè, ma pure concorrere all'esito della crisi, possa oggi dare un voto sfavorevole alla legge attuale, mantenendo perciò in vita la tassa del macinato.

Questo voto, che a prima giunta potrà sembrare in contraddizione con quello che allora fu da me dato, non credo che meriti di essere giudicato severamente.

Infatti, in quel giorno io ebbi l'onore di dichiarare non solo in nome mio, ma in nome del partito che mi vi aveva autorizzato, che la Sinistra non intendeva sopprimere la tassa finchè le condizioni delle finanze non l'avessero permesso, e solo intendevamo togliere tutte le asprezze e tutti gli inconvenienti che si sperimentavano nell'applicazione di essa.

Oggi si propone di sopprimere la tassa.

Sono mutate le condizioni finanziarie d'allora?

Io, per parte mia, rispondo a me stesso che queste condizioni non mi sembrano per nulla mutate.

Voglio sperare che mi inganni, voglio augurare che le promesse dell'onorevole ministro delle finanze possano realizzarsi, e che io possa trovarmi dalla parte del torto; ma disgraziatamente fin che non resterò persuaso delle dichiarazioni e delle dimostrazioni che ci sono state fatte, e sin qui non lo sono, credo che lo stato delle finanze sia quello che era nel 18 marzo 1876, e per conseguenza non mi credo in contraddizione votando contro questo articolo e contro l'intera legge, votando cioè la conservazione della tassa.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare.

MUSSI GIUSEPPE. Io sarò più breve del solito, ma debbo una parola sola di risposta alle proposte dell'onorevole Lioy. Noi, gli antichi propugnatori dell'abolizione del secondo palmento, vogliamo fare una solenne dichiarazione.

Noi non comprendiamo come, dopo l'eloquentissimo discorso dell'onorevole Sella; dopo che la Destra ha visto pericolare e quasi naufragare la finanza per una abolizione futura del macinato, essa venga oggi subito a voler torre, col 1° gennaio 1879, una parte di questa indispensabile risorsa finanziaria. Pare a noi che la Destra abbia quasi due teste, e questo ci ricorderebbe una certa aquila grifagna... di cui parlò l'Alamanni. (*Oh! oh! — Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, moderi questi frizzi. (*Rumori*)

MUSSI GIUSEPPE. Però rispettando le convinzioni di tutti, anche noi ci permettiamo di constatare che siamo più che altri nel fatto preoccupati delle condizioni del bilancio, e perciò non vogliamo di subito scemarne le entrate e consentiamo che si ritardi il beneficio del secondo palmento al 1° luglio 1879.

Con ciò noi crediamo di poter concludere agguinzando, che chi alle popolazioni promette di più, potrà sentirsi rispondere il *timeo Danaos et dona ferentes*. (*Rumori a destra*)

FINZI. Domando di parlare per un fatto personale.

MUSSI GIUSEPPE. Un'altra dichiarazione. Noi insisteremo vivamente nell'accettare l'articolo 2. Noi vogliamo combattere a fondo il macinato, ed è con questo sentimento che si è fatta la piena concordia di tutta la Sinistra (*Bravo! Bene! a sinistra*), rispettando soprattutto l'equità tributaria.

Noi però crediamo che vi sieno due specie di rassegnazione; la rassegnazione prudente e sapiente delle nostre popolazioni che al nord ed al sud sapranno accettare un ritardo di un beneficio promesso per assicurare la sorte del bilancio. Amici del bilancio e amici del popolo nessuno ci potrà accusare di sacrificare sull'ara della popolarità gli interessi della finanza, nè di immolare sull'ara della finanza gli interessi del paese. (*Bene! a sinistra*) Ma noi non vogliamo la rassegnazione codarda, e siamo convinti che le popolazioni accettando questo ritardo sapranno armarsi di una confidente pazienza e di una gagliarda fermezza per la quale a nessuno sia dato dopo l'83 di mancare ai fatti oggi qui da tutti solennemente accettati. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lioy per un fatto personale.

LIOY. L'ultima parte del discorso dell'onorevole Mussi mi dispensa dal giustificare il concetto pel quale io e parecchi onorevoli colleghi miei che

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

siedono da questo lato della Camera voteremo l'abolizione pel 1° gennaio della tassa sui cereali inferiori.

L'onorevole Mussi fece una distinzione che è la nostra difesa. Da quella parte, egli ha detto, si vuole combattere a fondo la tassa del macinato. Lo desideriamo anche noi, ma prima vogliamo sapere con quali armi impegneremo questa battaglia, senza porre a repentaglio il credito dello Stato. Finora quali sieno queste armi noi l'ignoriamo.

Riguardo al fatto personale l'onorevole Mussi col suo colto ed arguto ingegno, è assuefatto a pigliare a prestito paragoni dalla zoologia. Ma questa volta egli ha evocato un mostro! Ciò mi dispensa dal raccogliere il fatto personale. Io vi rinunzio. (Bene! Bravo! a destra)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Finzi.

FINZI. L'onorevole Mussi si è permesso di qualificare la Destra, adoperando una strana similitudine: l'aquila grifagna a due teste. Egli l'ha veduta dipinta sugli stemmi quell'aquila bicipite, ma era troppo giovane perchè potesse fare sforzi per combatterla. (Bravo! a destra) Noi che l'abbiamo combattuta con quanta virtù ci sentivamo nell'animo, siamo certi nella nostra coscienza di non serbare nulla del sembiante di quel mostro.

Noi non abbiamo mai voluto mettere a dura prova le classi povere, e quando abbiamo acconsentito di farlo, si fu unicamente per salvare l'Italia dalla vergogna e dal danno del fallimento. Testè ci era stata presentata dal Governo una legge che poteva venire diretta a sollievo delle classi disagiate e noi non guardammo se codesto Governo fosse uscito da altre file che le nostre.

Quando si è trattato di ammettere un mezzo pronto per beneficiare le classi più bisognose, noi ci siamo subito associati, senza considerazioni di partito, a coloro che ne avevano presa l'iniziativa.

L'onorevole Mussi sa che noi siamo stati fidi al primo proposito, che cioè si dovesse eliminare la porzione di tassa del macinato che più pesava sul povero, ed immediatamente. Egli vi ha mancato per considerazioni di partito; noi, per ragioni umanitarie, lo sosteniamo tuttavia. (*Movimenti a sinistra — Rumori nelle tribune*)

PRESIDENTE. Avverto le tribune che non sono ammessi i segni di approvazione o di disapprovazione, altrimenti dovrò farle sgombrare.

FINZI. A quelle idee umanitarie da noi professate noi teniamo sempre uguale fede, e voteremo tale beneficio senza considerazioni ministeriali, e senza considerazioni di partito; nè tampoco saremo trattenuti dai dubbi che possano sorgere da un'indagine profonda sulle nostre finanze, quasi che ne avessero

a riportare troppo grave lesione. Tenuta la riduzione della tassa nei limiti che saranno votati da noi, serbiamo coscienza tranquilla e sicura che le finanze dello Stato non andranno seriamente compromesse.

Questa è la ragione unica per cui noi teniamo fermo quel concetto, al quale egli ci aveva invitati dapprima ad associarci, e che egli ha poi abbandonato senza nostro consenso e con una leggerezza che confessiamo di non saperci indurre ad imitare. Noi ci teniamo fermi al nostro proposito; egli, invece, l'ha mutato, e ne sembra che se a qualcuno dovesse venire diretto un rimprovero, non sarebbe certo a noi, bensì a lui; ed il ricordo dello infausto animale a due teste non si riferirebbe a chi fu fermo in un solo pensiero, ma piuttosto a chi può accoglierne due. (Bravo! a destra)

MUSSI GIUSEPPE. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MUSSI GIUSEPPE. Sarei dolente che un'immagine infelice avesse potuto offendere un partito politico. Per parte mia, se questa interpretazione tornasse possibile, non avrei difficoltà di ritirare la frase pronunciata.

PRESIDENTE. Se il presidente l'avesse interpretata in senso offensivo, non l'avrebbe lasciata passare.

MUSSI GIUSEPPE. Io volevo solo constatare la profonda divisione che, minacciata a sinistra, si è invece fortunatamente designata a destra; io volevo constatarla, perchè mi pareva che se non posso avere l'onore di stringere la mano all'onorevole Finzi, posso essere d'accordo in parte con alcuni di quell'egregia parte della Camera.

Ora non ho che a scolparmi della taccia di leggerezza.

Quando per la prima volta abbiamo parlato di abolire il secondo palmento, abbiamo anche preveduti i giusti e ragionevoli compensi. Questi potevano essere materiali e immediati, e sarebbero stati meno degni di noi. Furono invece morali e futuri, perchè li abbiamo trovati nella certezza della piena abolizione del macinato.

Non vi fu adunque leggerezza in questo, poichè abbiamo raggiunto lo scopo, essendoci oggi permesso di combattere la tassa uniti a tutti gli egregi patrioti che compongono la Sinistra; ma se questo potesse anche accusarsi di leggerezza, mi augurerei di commetterne altre simili, poichè sarebbe una leggerezza suggerita dal patriottismo e da un vero ed efficace amore di concordia. (*Applausi a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Quantunque possa parere superfluo il dichiararlo, pure dichiaro esplicita-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

mente che non accetto l'emendamento dell'onorevole Lioy.

Quest'emendamento perturberebbe i criteri i quali hanno ispirato la proposta, che il Ministero ha avuto l'onore di presentare alla Camera.

L'onorevole Lioy, proponendo alla Camera la soppressione della tassa sui cereali inferiori, non si preoccupa dell'opportunità, che per noi è una necessità, di scemare d'un quarto la tassa sul frumento. Ora, signori, quello che il Ministero propone, e che la Commissione accetta unanime, meno il voto dell'onorevole Lioy, si è che contemporaneamente si facciano le due cose: si abolisca, cioè, la tassa sui cereali inferiori, e si conceda un quarto di disgravio sul grano; ma, per non alterare le previsioni del bilancio per il 1879, il Governo ha creduto opportuno di limitare questa concessione al secondo semestre, vale a dire a partire dal 1° luglio, e la Commissione, guidata dai sentimenti di patriottismo che animano i suoi membri, ha perfettamente capito che, onde raggiungere lo scopo che il Governo si propone, bisognava dare affidamento al paese di non turbare le condizioni della finanza, le quali sarebbero turbate se la proposta diminuzione ed abolizione datassero dal 1° gennaio 1879.

Noi non possiamo accettare che dati dal 1° gennaio l'abolizione dei cereali inferiori, poichè ciò implicherebbe il non adottare la diminuzione di 1/4 sul grano, diminuzione che il Governo ha tanto creduto conveniente di proporre, per le ragioni di equità e per le considerazioni che ha svolte nel suo progetto di legge, da farne esclusivo argomento della sua prima proposta.

Ond'è, o Signori, che io raccomando caldamente alla Camera di tenere conto di queste considerazioni e di avere presente che il Ministero considererebbe l'adozione della proposta Lioy come il rigetto della legge. (*Bravo!*)

Una volta che la proposta dell'onorevole Lioy fosse suffragata dai voti di quanti qui si dicono i più teneri amici del popolo, fermandosi su queste asserzioni, senza tener conto delle dichiarazioni che io ebbi l'onore di fare poc'anzi e di quelle che si udirono da molti valenti difensori della proposta che il Governo ha presentato, fermandosi, dico, su queste generiche e vagamente filantropiche asserzioni... (*Rumori a destra*)

Voci a destra. Sono vere!

LIOY. Domando la parola.

PRESIDENTE. (*Rivolto a destra*) Esprimeranno la loro opinione poi: non è finita la discussione.

Cosa valgono le loro osservazioni fatte a questo modo?

MINISTRO PER LE FINANZE... si snaturerebbe il con-

cetto della legge, che è quello di diminuire gradatamente ed arrivare all'abolizione completa del macinato col 1° gennaio 1883.

Imperocchè, per quelle ragioni che già ebbi l'onore di esporre, il Governo non solo chiede l'adozione dell'articolo 1 per l'abolizione della tassa al 1° luglio 1879 sui cereali inferiori e per la diminuzione del quarto sul grano, ma chiede con eguale insistenza alla Camera l'adozione dell'articolo secondo per la completa abolizione del macinato al 1° gennaio 1883; anzi dissi e ripeto che io non comprenderei l'adozione del primo articolo senza che venisse accettato il secondo: quand'anche fosse votato il primo, il rigetto dell'articolo 2 equivarrebbe al non volere la legge.

Dichiaro quindi, per queste ragioni, che il Governo considererebbe l'adozione dell'emendamento dell'onorevole Lioy come il rigetto della legge. (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lioy.

LIOY. L'onorevole ministro ha pronunziato un giudizio, non so quanto conveniente, sopra la nostra proposta, dichiarandola ispirata a una vaga e platonica filantropia. Non è diritto del ministro il qualificare in tal modo quelle che in noi sono sincere, oneste e profonde convinzioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ne ho mai dubitato. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non interrompano; lascino esprimere le proprie convinzioni con libertà di parola quando non si offende nessuno.

LIOY. L'onorevole ministro delle finanze ha tenuto oggi un linguaggio molto diverso da quello egualmente solenne che abbiamo udito nell'esposizione finanziaria. Allora egli dichiarava che dell'accettazione di questa proposta che, come membro della minoranza della Commissione, ebbi l'onore di sostenere, ei non farebbe questione di Gabinetto. Oggi egli ha preferito mutarsi.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

LIOY. Rispetto codesti mutati consigli, ma non intendo seguirli.

Uno dei precipui doveri d'un Governo si è quello di avere ferme e decise risoluzioni. Altrimenti non è più la politica che qui si fa, ma è la meteorologia. (*ilarità — Rumori a sinistra*)

Io mi auguro che il Ministero, attenendosi a una politica che d'ora in ora e di momento in momento si volta, non miri a un tratto da qualche colpo di vento dispersa la maggioranza (*Oh! oh!*); maggioranza che lo sostiene. (*Benissime! a destra*)

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Lioy dice

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

che egli desiderava che il ministro difendesse le sue convinzioni.

Ma non so che cosa altro io abbia fatto, parlando due ore di seguito, se non difendere le mie convinzioni! Le avrò forse difese male, non avrò persuaso l'onorevole Lioy; ne sono dolente, ma ho tentato di difenderle il meglio che mi è stato possibile rispondendo all'onorevole Sella. *

In quanto a rispettare quelle degli altri, può essere persuaso l'onorevole Lioy, che io non manco, nè come ministro, nè come collega, a quei riguardi alle opinioni dei singoli deputati, che ogni uomo politico deve osservare affinchè si possa qui dentro discutere, senza ira e con calma, degli interessi del paese.

Se io ho detto le parole *vagamente filantropiche*, le ho dette poichè la dimostrazione della speciale convenienza di abolire al 1° gennaio la tassa sui cereali inferiori, lasciando intatta quella sul frumento, non fu ancora data dagli oratori. Fu solamente svolta questa questione nella relazione dell'onorevole Pianciani, ma non fu ripetuta con veruna dimostrazione verbale, attesochè l'onorevole Pianciani, organo della Commissione unanime, eccezione fatta dell'onorevole Lioy...

LIOY. (*Della Commissione*) È stato il tema del mio discorso.

MINISTRO PER LE FINANZE... ha accettato la proposta del Governo. Il che mi conduce a rispondere qualche cosa alle parole, che non posso fare a meno di raccogliere, dette dall'onorevole Lioy circa la mutabilità delle opinioni del Governo.

S'inganna a partito, l'onorevole Lioy.

Un Governo in questa materia avrebbe torto di mostrare mutabilità di opinioni. Il criterio del Governo nel proporre la graduale riduzione della tassa è stato questo, semplicissimo; di cominciare a mettervi mano, per arrivare poi all'abolizione in un dato tempo; il tempo allorquando feci la esposizione finanziaria era indeterminato, ma l'abolizione era nell'animo nostro, come un programma; e lo dissi in quel giorno stesso, poichè dissi che era un impegno d'onore per noi di arrivare all'abolizione di questa tassa. Siamo partiti dai propositi più modesti, e siccome sino da allora, da quando io parlai nella mia esposizione finanziaria, il 3 giugno, vi erano due correnti e non si sapeva quale fosse per prevalere, e per noi il proposito precipuo, sacrificando un reddito finanziario, era quello di sollevare i più poveri fra i contribuenti, io dissi quel giorno, e credo di avere detto giusto, che, meglio del potere esecutivo, i rappresentanti della nazione in quest'Aula erano come l'eco, anzi la coscienza dei contribuenti; che quindi noi avremmo dovuto tenere

conto dei desiderii che si sarebbero manifestati dalla maggioranza del Parlamento.

E poichè col voto unanime degli Uffici, compreso quello che delegò l'onorevole Lioy, furono prescelti commissari, i quali preferirono l'abolizione del *secondo palmento*, così chiamato impropriamente (poichè tutti sanno che il mulino può avere 4, 5, o più palmenti), ossia l'abolizione della tassa sui cereali inferiori, e la Commissione fu concorde, per mandato degli uffici, in questa proposta, la quale però da sè sola non teneva conto delle legittime esigenze di altri deputati, di altre parti della Camera, nè delle condizioni di alcune provincie del regno; noi abbiamo creduto necessario di cercare un equo temperamento e abbiamo perciò proposto, col nostro emendamento, ambedue i provvedimenti: l'abolizione completa della tassa sui cereali inferiori, come domanda l'onorevole Lioy, e la diminuzione del quarto per gli altri.

Ora che cosa significa, o Signori, questa irrefrenabile impazienza per un semestre d'indugio, che il Governo domanda onde non turbare le finanze? Se voi vi preoccupate tanto delle condizioni del bilancio del 1879, perchè non ci concedete sei mesi di tempo, che vi chiediamo onde poter fare le due cose insieme, e contentare ogni regione d'Italia? (*Bravo!*)

Voce dal banco della Commissione. Questa è una buona ragione!

MINISTRO PER LE FINANZE. Io vi domando il perchè di questa vostra ripugnanza ad attendere soltanto sei mesi. (*Bene!*)

Siccome poi, ottenuta l'abolizione della tassa sui cereali inferiori, e fatta la diminuzione di un quarto sul grano, si sarebbe potuto credere da molti...

LIOY. Domando la parola. (*Mormorio*)

MINISTRO PER LE FINANZE... che all'abolizione completa del macinato non si sarebbe pensato se non a stento, e forse la si sarebbe rimandata ad epoca indeterminata, il Governo, che è venuto a sedere su questi banchi col fermo proposito di arrivare alla abolizione del macinato, ha creduto di trovare un temperamento conciliativo e dare una garanzia a tutte le opinioni (*Bene!*) col fissare la data del 1° gennaio 1883, rimandando così il provvedimento a quattro anni di distanza, appunto per dare caparra di prudenza nel suo modo di procedere.

Fatte queste dichiarazioni, io non ho che a ripetere la mia preghiera alla Camera, di voler secondare il parere della Commissione e la domanda del Ministero nella votazione dell'emendamento; dichiarando di nuovo che la proposta dell'onorevole Lioy renderebbe impossibile per noi la votazione della legge.

Applicandosi col 1° gennaio 1879 soltanto l'abo-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

lizione della tassa ai cereali inferiori, non si parlerebbe più del quarto per il grano, e non si parlerebbe più, per conseguenza, dell'abolizione totale nel 1883.

Siccome l'onorevole Liroy non vuole l'abolizione al 1° gennaio 1883, e non vuole che si conceda il quarto sul grano, la Camera giudicherà quale dei due sistemi debba preferirsi. (Bravo! Benissimo! *su diversi banchi*)

LIROY. Domando di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Li prego, facciano silenzio.

Onorevole Liroy, su che cosa domanda di parlare?

LIROY. Sulle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ma scusi, su che cosa Ella domanda di parlare?

LIROY. Per contrapporvi alcune osservazioni.

PRESIDENTE. Ma Ella ha avuto la parola due volte, questa è la terza volta che vorrebbe prenderla.

LIROY. Obbedirò all'onorevole presidente, e ci avrò il guadagno di risparmiare la mia voce.

PIANCIANI, *relatore*. Domando la parola per fare una dichiarazione a nome della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore della Commissione.

PIANCIANI, *relatore*. La Commissione deve dichiarare perchè si riconosca in dovere di rigettare questo emendamento il quale altro non è che la sua prima proposta.

PRESIDENTE. Ieri pure nella discussione generale già lo disse.

PIANCIANI, *relatore*. Non si parlò di questo emendamento, onorevole presidente.

La maggioranza della Commissione fa osservare alla Camera che essa proponeva questa disposizione colla quale voleva abolita la tassa sui generi inferiori, quando una proposta ministeriale ci proponeva di fare altrimenti; quando accettando la proposta di ripartire su tutta la tassa lo sgravio di circa 20 milioni, quella abolizione sui generi inferiori si rendeva impossibile; ma oggi che viene una proposta del ministro che accetta pienamente l'abolizione della tassa sui generi inferiori, e che di più accorda agli altri il beneficio di un quarto, ed estende tanto la concessione fino ad abolire completamente la tassa col primo gennaio 1883, la proposta della Commissione non avrebbe più ragione di essere. Questa proposta della Commissione, non sarebbe più altro che un atto di opposizione verso un Ministero che la maggioranza intende di sostenere; non sarebbe se non che un modo di continuare delle divisioni che essa vuole evitare, non sarebbe se non che un compromettere il risultato, la

negazione di una legge che essa intende approvare. (*Bene! bene!*)

PRESIDENTE. Passeremo alla votazione dell'emendamento Liroy, così concepito:

« Dal 1° gennaio 1879 il grano turco, segala, avena, orzo di ogni specie saranno esenti dalla tassa del macinato. »

Hanno chiesto la votazione per appello nominale gli onorevoli: Minucci, Calciati, Serazzi, Chinaglia, Malacari, Agostinelli, Breda, Morpurgo, Righi, Piccinelli, Giacomelli Giuseppe, Cagnola, Spalletti, Buonomo, Arese, Giudici Vittorio, Fornaciari.

Si procede all'appello nominale.

Quelli che approvano l'emendamento Liroy risponderanno sì, quelli che lo respingono risponderanno no.

(*Si procede alla chiama.*)

Risposero no:

Abignente — Adamoli — Allievi — Alli-Maccarani — Allione — Alvisi — Amadei — Angeloni — Antona-Traversi — Antonibon — Antongini — Aporti — Arisi — Arnulfi — Assanti-Pepe — Avezana.

Baccelli — Ballanti — Barattieri — Basetti Atanasio — Basetti Giovanni Lorenzo — Bertani Agostino — Bertani Giovanni Battista — Berti Domenico — Bertolini — Billia — Bizzozzero — Bonacci — Borelli Bartolomeo — Borelli Giovanni Battista — Borruso — Boselli — Botta — Bovio — Branca — Brunetti — Bruschetti.

Cadenazzi — Cancellieri — Cantoni — Capilongo — Capo — Carbonelli — Castagnola — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Cavalletto — Cavallini — Celesia — Cencelli — Ceresa — Cerulli — Cherubini — Chigi — Cocconi — Cocco — Cocozza — Colombini — Compans — Coppino — Cordova — Correale — Costantini — Cutillo — Cuturi.

Damiani — D'Amico — Davicini — Davico — De Dominicis Teodosio — Del Carlo — Del Giudice — Della Croce — Dell'Angelo — Della Rocca — Del Vecchio Nicola — Del Vecchio Pietro — Del Zio — Depretis — De Riseis — Desanctis — De Vitt — Di Blasio — Diligenti — Di Pisa — D'Ippolito — Di San Donato — Di Santa Elisabetta — Dossena.

Elia — Englen — Ercole.

Fabbrici — Fabbretti — Fabris — Fabrizio Nicola — Fabrizio Paolo — Falconi — Fambri — Farina Emanuele — Favara — Ferrari — Ferrini — Florena — Folcieri — Fratellini — Frenfanelli — Frisari.

Gandolfi — Garau — Garibaldi Menotti — Garzia

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

— Gattelli — Gentinetta — Germanetti — Geymet — Giacomelli Angelo — Giambastiani — Giudice — Glisenti — Gori-Mazzoleni — Gorio — Griffini — Gritti — Grossi — Guala — Guarrasi.

Imperatrice — Indelicato — Indelli — Inghilleri. Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Leardi — Lovito — Lucchini — Lugli.

Maffei — Magliano — Maiorana-Calatabiano — Mancardi — Mancini — Marani — Marcora — Mariotti — Marselli — Martini — Martinotti — Mascilli — Massarucci — Maurigi — Mazzarella — Mazzoni — Meardi — Melchiorre — Melodia — Merizzi — Merzario — Meyer — Mezzanotte — Miceli — Micheli — Minervini — Molino — Molinari — Monzani — Morelli Salvatore — Mordini — Musatori — Musolino — Mussi Giovanni — Mussi Giuseppe.

Nanni — Napodano — Negrotto Cambiaso — Nervo — Nicastro Ventura — Nicotera — Nobili — Nocito — Nunziante.

Oggero — Omodei — Orilia — Orsetti.

Pace — Pacelli — Panattoni — Pandolfi — Parezzo — Parisi-Parisi — Parpaglia — Patrizi — Pepe — Perazzi — Pericoli Giovanni Battista — Pericoli Pietro — Pessina — Petruccelli — Pianciani — Piccoli — Pierantoni — Pissavini — Plebano — Polti — Pontoni — Praus — Primerano — Puccini.

Quartieri.

Raffaele — Ranco — Randaccio — Ranzi — Ratti — Rega — Ricotti — Righi — Romano Giandomenico — Romano Giuseppe — Ronchi — Ronchetti Scipione — Ronchetti Tito — Ruggeri.

Salaris — Salemi-Odo — Salusso di Montessoro — Sambiase — Sanguinetti Giovanni Antonio — Sanguinetti Adolfo — Sani — Sania — Savini — Seismitt-Doda — Serristori — Sforza-Cesarini — Simonelli — Simoni — Sole — Solidati-Tiburzi — Sorrentino — Spantigati — Speciale — Spinelli — Sprovieri.

Tamaio — Tecchio — Tedeschi — Tenca — Tiberio — Toaldi — Torrigiani — Toscanelli — Toscano Gaetano — Trevisani Giuseppe — Trinchera — Trempeo — Tumminelli-Conti.

Valscobi — Velini — Venturi — Villa — Visocchi — Vollaro.

Zanardelli — Zarone — Zeppa — Zuccaro.

Risposero sì:

Agostinelli — Aresa.

Bartolucci Godolini — Berti Ludovico — Bertolè-Viale — Bonvicini — Borromeo — Bortolucci — Brada.

Cagnola — Calciati — Camici — Campostriani

— Chinaglia — Cittadella — Codronchi — Corsini.

De Dominicis Antonio — Di Carpegna.

Fano — Finzi — Fornaciari.

Gessi — Giacomelli Giuseppe — Giudici Vittorio — Guarini — Guiccioli.

Isolani.

Lioy — Lucca — Luseia.

Malacari — Maldini — Marazio — Marchiori — Martinelli Giovanni — Marzi — Marzotto — Mauregò — Mazza — Minich — Mocenni — Minucci — Morini — Morpurgo.

Odiard.

Piccinelli.

Razzaboni — Robacchi.

Sacchetti — Serafini — Serazzi — Spalletti — Spaventa.

Viarana.

Si astennero:

Ferrara.

Assenti:

Alario — Aliprandi (in congedo) — Angelotti — Anguissola — Arcieri — Argenti — Arrigossi (in congedo) — Asperti (in congedo)

Baccarini — Bajocco — Balegno (in congedo) — Barazzuoli — Barrili (in congedo) — Basso — Benini — Biancheri — Bianchi — Billi — Biondi — Bonghi — Bordonaro Chiaromonte (in congedo) — Borghi (in congedo) — Borguini (in congedo) — Bove (ammalato) — Brin (in congedo) — Buonomo.

Càfici — Cairoli — Calcagno — Caminacci — Cannella — Canzi — Carancini — Carcani — Carini — Carnazza — Carrelli — Castellano — Cavallotti — Ceci — Cefali (in congedo) — Ceraolo-Garofalo — Chiaves (in congedo) — Chimirri — Ciliberti — Colonna — Comia — Corbetta (in congedo) — Cordopatri — Correnti (in missione) — Corvetto (in congedo) — Cosentini — Crispi (in congedo) — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi (in congedo).

Dall'Acqua — D'Amore — De Crecchio — Della Somaglia (in congedo) — Delle Favare — De Manzoni (in congedo) — De Martino — De Renzis — De Saint-Bon (in missione) — Dezza (in congedo) — Diana — Di Baucina — Di Belmonte — Di Masino — Di Rudini (in congedo) — Di Sambuy (in missione).

Fabbriotti — Faina — Farina Nicola — Favalo — Fazio (in congedo) — Ferracciù — Filopanti (in congedo) — Fossonbroni (in congedo) — Franceschelli — Frescot — Friscia — Fusco.

Gabelli — Garibaldi Giuseppe — Genala — Ge-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

noese — Gerardi (in congedo) — Ghiani-Mameli — Giudici Giuseppe — Golia — Gorla (in congedo) — Gorra (in congedo) — Greco — Gregorini — Grimaldi.

Incagnoli — Incontri.

Lacapra — Lanza — Levi — Libetta — Lolli — Longo (in congedo) — Lualdi — Luzzatti.

Macchi (in missione) — Macry — Maierà — Majocchi — Manfrin — Mangilli — Mantellini — Marchese (in congedo) — Mari — Marolda-Petilli (in congedo) — Martelli — Martelli-Bolognini — Martinelli Agostino — Martire — Massa — Mazzioti — Miani — Minghetti — Mongini — Morana — Morelli Donato — Morrone.

Papadopoli — Pasquali (ammalato) — Paternostro — Pellegrino — Perroni-Paladini — Peruzzi — Pirisi-Siotto — Pisanelli — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio (in missione) — Podestà — Polvere — Ponsiglioni — Puccini (in congedo).

Raggio — Ranieri — Restelli (in congedo) — Riberi (in congedo) — Ricasoli — Ripandelli — Roberti — Rogadeo — Rubattino.

Saladini — Salomone — Secondi — Sella — Serra — Sipio — Sonnino (in congedo) — Sperino (in congedo).

Taiani — Tenerelli — Tomasini — Tortorici — Toscano Pietro — Tranfo — Trevisani Giovanni (in congedo).

Umana (in congedo) — Ungaro.

Varè (in missione) — Vayra — Vastarini-Cresi — Viacava (in congedo) — Vigo-Fuccio (in congedo) — Villani — Visconti-Venosta — Vitale.

Zizzi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Si passa all'enumerazione dei voti.

Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti, perchè io possa proclamare l'esito del voto.

Riprendano i loro posti se dobbiamo proseguire nella seduta. C'è caso che si debba star qui fino a mezzanotte, se si vuol finire oggi.

Proclamo l'esito della votazione per appello nominale sull'emendamento Lioy:

Presenti	326
Votanti	325
Risposero <i>no</i>	270
Risposero <i>sì</i>	55
Si astenne	1

La Camera non approva l'emendamento dell'onorevole Lioy

Voci a sinistra. Bene! bene!

PRESIDENTE. Ora, per conseguenza, passeremo alla votazione dell'articolo 1.

Lò rileggo:

« Art. 1. Dal 1° luglio 1879 la tariffa dell'articolo 1 della legge 16 giugno 1874, n° 2001 (Serie 2°), è modificata, per quanto riguarda la macinazione del grano, come segue:

« Grano, al quintale L. 1 50

« Dalla stessa data del 1° luglio 1879 il grano turco, la segala, l'avena, gli orzi di ogni specie saranno esenti dalla tassa del macinato. »

Su questo articolo gli onorevoli Calciati, Lucca, Chinaglia, Gessi... (*Voci: Oh!*)

Lascino dire; che modi sono questi?

Martinelli Giovanni, Fornaciari, Spalletti, Camici, Codronchi, Minucci, Arese, Borromeo, Di Carpegna ed altri due di cui non ho potuto decifrare i nomi, domandano che si voti l'articolo per divisione.

Voci. Ah!

PRESIDENTE. Non facciano tanti *ah!*

Vi sono due domande di appello nominale. (*Rumori*)

Le colpe sono tanto dall'una quanto dall'altra parte, quindi è inutile fare rumori ed esclamazioni.

Gli uni chiedono che si proceda all'appello nominale sulla seconda parte dell'articolo 1, e sono gli onorevoli Martinelli Giovanni, Razzaboni, Spalletti, Agostinelli, Gessi, Camici, Mocenni, Fornaciari, Chinaglia, Calciati, Giudici Vittorio, Sacchetti, Berti, Lucca, Finzi, Codronchi, Giacomelli.

Gli altri chiedono invece che si proceda per appello nominale alla votazione complessiva dell'articolo 1, e sono gli onorevoli Perroni-Paladini, Cencelli, Maffei, Savini, Torrigiani, Romano Giuseppe, Glisenti, Gorio, Toaldi, De Witt, Meyer, Ferrini, Elia, Alvisi, De Martino, Martini, Fabrizi Paolo, Gattelli, Orsetti.

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su di che?

PISSAVINI. Sull'ordine della votazione. Io vorrei fare una viva preghiera agli amici politici di sinistra ed agli amici personali di destra di ritirare (*Sì! sì!*) la domanda d'appello nominale sull'articolo 1.

Io comprendo che si possa domandare di votare per appello nominale sull'articolo 2, perchè esso involve una questione più politica che finanziaria, ma, dopochè fu respinto l'emendamento dell'onorevole Lioy, è facile prevedere che l'articolo 1 sarà votato a grande maggioranza: votiamo dunque, se si vuole, per appello nominale sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Non dubiti: ci sono già tre domande di appello nominale sull'articolo 2. (*Si ride*)

PISSAVINI. Ne ero persuaso, onorevole presidente, ed è appunto perciò che io prego gli amici di sinistra e di destra a non insistere sulla domanda d'appello nominale sull'articolo 1, poichè, in caso di-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

verso, è facile prevedere che neppur oggi la legge sarà votata a scrutinio segreto. Spero quindi che sarà accolta questa mia preghiera.

PRESIDENTE. Dunque io mi rivolgerò agli onorevoli firmatari, chiedendo se mantengono la loro domanda di appello nominale.

(Interpellati dal presidente gli onorevoli Perroni-Paladini, Cencelli, Maffei, Torrigiani, Giuseppe Romano, Glisenti, Gorio, Meyer, Tealdi, De Vitt, Ferrini, Alvisi e Savini, dichiarano di ritirare la loro domanda di appello nominale.)

Onorevole Martinelli Giovanni?

MARTINELLI GIOVANNI. La ritiro a nome anche degli altri colleghi.

PRESIDENTE. Allora si procederà per divisione e per alzata e seduta. Leggo il primo inciso. (*Agitazione*) Prego gli onorevoli colleghi di prendere i loro posti; si tratta di una votazione solenne. (*Rumori e conversazioni*) Prego di stare a sedere e di votare con calma. Devono comprendere l'importanza del voto che si sta per dare.

Dunque il primo inciso è questo:

Dal 1° luglio 1879 la tariffa dell'articolo 1 della legge 16 giugno 1874, n° 2001 (Serie 2*), è modificata, per quanto riguarda la macinazione del grano: come segue:

Grano, al quintale L. 1 50
(È approvato.)

Passeremo a votare la seconda parte:

« Dalla stessa data del 1° luglio 1879 il grano turco, la segala, l'avena, gli orzi di ogni specie, saranno esenti dalla tassa del macinato. »

(È approvata.) (*Applausi*)

Voci. Controprova!

PRESIDENTE. È già proclamato l'esito della votazione; il secondo inciso è approvato. Ora voteremo l'articolo complessivo. (*Rilegge l'articolo 1.*)

(*Si fa la prova.*)

Voci. La controprova!

PRESIDENTE. Siedano. Si farà la controprova.

Coloro che non approvano l'articolo 1 sono pregati di alzarsi.

(Fatta prova e controprova, è approvato.)

Ora darò lettura dell'articolo 2:

« Col 1° gennaio 1883 la tassa del macinato rimane completamente abolita per qualunque specie di cereali. »

Sopra quest'articolo hanno chiesto di parlare gli onorevoli Toscanelli, Ercole, Plebano, Righi, Paccelli, Torrigiani, Allievi, Martini, Mordini, Mocenni e Calciati. (*Oh! oh!*)

A quest'articolo sono pure proposti diversi emendamenti. Domando se i proponenti li mantengono; sono gli onorevoli Cordova e Sorrentino.

CORDOVA. Ritiro il mio.

SORRENTINO. Io lo mantengo. Ma, siccome è separato dall'articolo, se ne potrà parlare dopo.

PRESIDENTE. È un'aggiunta.

SORRENTINO. Sì, dopo l'articolo 2.

PRESIDENTE. Scusi; l'aggiunta va discussa e votata prima dell'articolo stesso, salvo che ella non ne faccia un articolo a parte.

SORRENTINO. Ne faccio un articolo a parte.

PRESIDENTE. Sta bene.

Allora passeremo alla discussione dell'articolo 2, di cui ho dato lettura.

L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare.

TOSCANELLI. Dopo lo splendido discorso dell'onorevole ministro delle finanze, che altamente onora esso ed il partito al quale appartiene, rinunzio alla parola. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. E l'onorevole Ercole?

ERCOLE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

PLEBANO. Io non ho che pochissime parole a dire. (*Oh! oh! — Vivissimi segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) L'onorevole Plebano ha dal presidente avuto facoltà di parlare: rispettino il suo diritto.

Li prego, onorevoli colleghi, mostriamo quella calma che l'argomento richiede.

Onorevole Plebano, parli.

PLEBANO. Io ho votato l'articolo primo di questo progetto di legge; l'ho votato perchè sono profondamente convinto che, allo stato attuale dell'opinione pubblica, sia una necessità l'apportare una qualche diminuzione alla tassa del macinato, massime in quanto colpisce le povere classi agricole. Ma di fronte a quest'articolo secondo, debbo francamente dichiarare che mi sento grandemente turbato. (*Rumori*)

Sì, ed affermo anzi che siamo in molti ad essere turbati anche da questa parte della Camera. (*Accennando a sinistra*)

Voci a sinistra. No! no!

PRESIDENTE. Onorevole Plebano, parli per suo conto, se non ha missione speciale di parlare per altri.

PLEBANO. Esprimo la mia opinione.

L'abolizione del macinato la voglio anch'io, e credo sia possibile ottenerla anche prima del 1883, ove si abbia il coraggio di proporre tutte quelle riforme amministrative, tutte quelle riforme tributarie che sono desiderabili, possibili e necessarie a mantenere inalterato il pareggio del bilancio. (*Rumori*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliamo guastare la calma che si è mantenuta in questi giorni?

Diamo l'esempio di quella ponderazione che non dovrebbe mai scompagnarsi dalle nostre deliberazioni.

PLEBANO. Ma, a parlare francamente, l'abolizione di questa tassa a distanza di cinque anni, senza che si sappia oggi con quali mezzi sarà provveduto alle necessità del bilancio, senza che si possa prevedere in quali condizioni ci troveremo (*Rumori*), è, secondo me, un provvedimento assai pericoloso, e che non ha, del resto, alcun risultato pratico attuale, tranne forse quello di far raccogliere qualche facile applauso. (*Scoppio di rumori*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerino che è nell'interesse di tutti che la libertà d'opinione e di parola sia completa.

PLEBANO. Ma pensi l'onorevole ministro che questi applausi si cambieranno in qualche altra cosa il giorno in cui egli verrà a proporci una nuova tassa, una tassa d'imbottato, per esempio, o qualche cosa di simile. (*Rumori*)

Non ostante tutto ciò (non vi faccia meraviglia) io voterò questo progetto di legge come ho votato l'articolo primo. Siccome io sono persuaso che qualche cosa è necessario, indispensabile di fare subito per il macinato, siccome il Ministero a questo qualche cosa che si può fare, che si deve fare, pone per condizione assoluta, *sine qua non*, l'accettazione anche di questo articolo secondo; posto nel bivio, o di non recare ai contribuenti quell'immediato vantaggio che credo necessario e possibile, o di accettare tutte le disposizioni che il Ministero propone, io voto, ripeto, il progetto; ma lo voto lasciando al Ministero tutta la responsabilità di questa proposta e della condizione di cose che con questa proposta ha oggi voluto creare. (*Rumori*)

Una voce. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Ci sono cinque iscritti prima di lei.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Lasciando la responsabilità al ministro delle finanze, così conclude la sua apostrofe (poichè non fu un discorso), l'onorevole Plebano.

Io credeva di avere abbastanza dichiarato alla Camera con quanta serietà di propositi io avessi accettato tale responsabilità e perchè l'avessi accettata. E non mi sarei mai aspettato, che l'onorevole Plebano credesse che da questi banchi si venissero a cercare i facili applausi in una questione come la presente. Io non agognava agli applausi, esponendo le ragioni che io credeva suffragassero il concetto del Ministero; e nell'oppormi alle obiezioni di un autorevole avversario, qual è l'onorevole Sella, io

credeva di avere addotte ragioni, che potessero modificare alcune delle opinioni che si sono manifestate: e ad ogni modo la Camera sarà certa della coscienza e della profonda convinzione con cui erano esposte.

Se l'onorevole Plebano crede che la Camera e il banco dei ministri sia una tribuna unicamente oratoria, in cui si venga a chiedere i battimani e i spesso facili applausi, egli non apprezza giustamente la gravità della situazione e le conseguenze della discussione che avviene oggi alla Camera. (*Bravo! Benissimo!*)

Anch'io voglio l'abolizione, esclama l'onorevole Plebano, e la voglio anche più presto del termine fissato dal Ministero. E allora perchè non accetta egli...

PLEBANO. Accetto.

MINISTRO PER LE FINANZE.... la data del 1° gennaio 1883?

Perchè, egli dice, dovete prima proporre delle riforme amministrative e tributarie.

Ma non è questo che ho promesso di fare? Non ho ripetuto più volte che era questo l'intendimento del Ministero? Non ho accettato l'ordine del giorno della Commissione, che la Camera ha approvato alla quasi unanimità, nel quale si fa obbligo al Governo di proporre i mezzi per cui il pareggio del bilancio non venga alterato, e per cui, prima del 1883, entro il 1882, siano proposti provvedimenti e modificazioni amministrative, atte a riparare alla possibilità dello squilibrio, triste eventualità che noi non vogliamo affrontare?

Ora, detto ciò, perchè mai l'onorevole Plebano vuol essere più sollecito del Ministero stesso, e non accetta la data del 1883?

PLEBANO. L'accetto, onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Allora, se l'accetta, perchè dunque ha parlato? (*Bravo!*)

Forse per tastare il terreno, e gettare così un tizzone à réclame, ha parlato d'imbottato, per sentire se il Ministero raccoglieva o no questa sua parola?

Ma io ho detto prima, e forse l'onorevole Plebano non vi ha fatto attenzione, ho detto che non credevo adatto il momento per venire ad esporre alla Camera quali erano le intenzioni del Ministero circa una tassa di consumo voluttuario, che il Governo avrebbe proposto, qualora occorresse.

Io non ho parlato d'imbottato, e se l'onorevole Plebano tende con questo, non voglio chiamarlo artificio, ma con questa supposizione, che potrebbe turbare l'animo di molti, a far credere che si tratti dell'imbottato, stia pure tranquillo, che il Ministero all'imbottato non ha pensato (*Bene! Bravo!*) e che

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

la produzione agricola del paese non verrà turbata dalle proposte che verranno fatte dal Ministero. *(Benissimo!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Righi ha la parola.

RIGHI. Io non ho a dirvi, onorevoli colleghi, che poche parole, tanto in mio nome, che in quello di alcuni amici che si trovano oggi con me nell'incresciosa condizione di dover votare difformemente, su questa speciale questione, dal partito al quale ci sentiamo altamente onorati di appartenere.

Io dichiaro che, posta una volta la questione dell'abolizione parziale della tassa di macinazione indipendentemente dalla nostra iniziativa, e partendo una simile proposta dai banchi ministeriali, noi siamo venuti nella convinzione della necessità della completa soppressione del dazio sui grani inferiori. Però questa convinzione ne ha in pari tempo ingenerata un'altra nell'animo nostro, cioè che, votata una legge i cui benefici venivano a risentirsi soltanto da alcune provincie, fosse questione di vera, di elementare giustizia distributiva, fosse dell'interesse stesso di una retta amministrazione della finanza, fosse questione di estrema, sì di estrema convenienza politica che si avesse a pensare, e seriamente, alla completa abolizione di questa tassa che l'onorevole Sella, il cui nome, amo altamente di dichiararlo, il cui nome io non posso pronunciare senza un sentimento di riverente commozione dell'animo e d'un affetto profondamente filiale, di questa tassa ripeto, che l'onorevole Sella ieri dichiarava essere stata, colla proposta ministeriale, ferita direttamente al cuore.

E contrariamente affatto a quanto avviene dell'onorevole Plebano, che sembra non occuparsi punto di quanto avviene d'intorno a noi, io odorò questa atmosfera tutta ripiena, tutta satura di tendenze abolizioniste, e, per me, l'accettazione dell'anno 1883 è una guarentigia; perchè mi pone di fronte ad un periodo di tempo determinatamente fissato per i provvedimenti che fossero necessari, periodo di tempo che mi assicura come la Camera abbia voluto frapporre a sè stessa un ostacolo morale, acciò non si addivenga con precipitazione qualsiasi, fosse pure inavvertita, alla abolizione di questa tassa del macinato. *(Bravo!)*

Per me, l'anno 1883 mi lascia un periodo utile in cui tutte le tante considerazioni esposte dall'onorevole Sella potranno essere seriamente e produttivamente applicate.

Per me, amo ripeterlo, quest'anno 1883, viene accettato come una guarentigia, come un diffidamento, come quello che infrattanto ci porrà in grado di vedere e di valutare gli effetti della parziale abolizione della tassa, di presentire quali dovreb-

bero essere quelli della completa sua abolizione; per modo da essere in grado di provvedervi condegnamente, come si conviene ad uomini quali siamo noi, che unicamente e sempre mirammo al bene della patria, attraverso pure alla più dolorosa impopolarità, che abbiamo lottato sì lungamente e con tanta eroica persistenza di abnegazione per costruire questo edificio delle finanze italiane. *(Bravo! Benissimo!)*

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Pacelli.
PACELLI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole Torrigiani.

(L'onorevole Torrigiani si alza in piedi per parlare.)

Voci. No! no! Basta! basta! *(Rumori)*

PRESIDENTE. Onorevole Torrigiani, parli. *(Crescono i rumori — Basta! Basta! — L'onorevole Torrigiani pronunzia qualche parola che è impossibile udire.)*

Onorevoli colleghi facciano silenzio.

Voci. Ha rinunciato! ha rinunciato!

PRESIDENTE. Ha rinunciato? *(Sì! sì!)*

TORRIGIANI. Ho detto che rinunzio; ma i rumori, mentre io parlava, hanno fatto sì che io non ho potuto essere sentito quantunque la mia voce non sia debolissima. *(Con forza)* Rinunzio. *(Ilarità — Bene! — Applausi)*

PRESIDENTE. L'onorevole Allievi ha facoltà di parlare.

ALLIEVI. Rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

MARTINI. Io non sono stato uno dei più caldi propugnatori dell'abolizione del dazio sul secondo palmento; non pertanto, innanzi a considerazioni di ordine molto più elevato, ho accettato ed ho votato di gran cuore l'articolo 1 della legge.

Innanzitutto all'articolo 2 mi colgono timori che non voglio dissimulare. Io ho intera (mi piace dirlo, chechè forse egli ne pensi), intera fiducia nell'onorevole ministro delle finanze; ma, nè egli può chiederne una fiducia profetica, nè io adagiarmi nella quiete di un vaticinio. Di qui all'83 molti casi possono intervenire; e i casi non si fanno annunziare. *(Rumori)*

PRESIDENTE. Lascino dire liberamente la sua opinione ad ognuno. Pensino che torna ad onore del Parlamento, ed a forza di coloro che vogliono l'abolizione del macinato.

MARTINI. L'onorevole ministro diceva che il timone della nave doveva essere lasciato in mano a lui. Ed io volentieri gli consento di tenerlo. Ma quando di qui a quattro anni si scatenerà la tempesta sulla

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

nave avariata, l'onorevole ministro sarà egli ancora sulla tolda?

MINISTRO PER LE FINANZE. Ci saranno degli altri. Ci sarà la Camera.

MARTINI. E può venire il giorno nel quale altri segga su questi banchi.

Io dunque voterò contro l'articolo 2; lasciatemi, o signori, avere il coraggio delle mie paure. E quando dico paure, intendo paure per lo stato dell'erario, perchè, in quanto a me, ci vuole un certo coraggio a fare questa dichiarazione. (*Bravo!*) Questa dichiarazione può anche chiudermi le porte di Monte Citorio; ma non me ne cale; io rinunzierei di venirvi se non ci venissi per dire intero l'animoncio, e per intendere, non solo ad un sollievo effimero del paese, ma alla sua durevole, feconda e gloriosa prosperità.

Del resto, fatta questa dichiarazione, se la Camera voterà il 2° articolo, io non negherò il mio voto alla legge. Verranno i giorni della nuove imposte, ed io che non voglio accettare oggi la responsabilità di questa deliberazione, compirò allora per carità di patria il sacrificio dei nuovi gravami. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Moradini.

MORDINI. Desidero di fare una semplice dichiarazione alla Camera. Io voto con tranquilla e sicura coscienza l'articolo 2 (*Bravo!*), cioè l'abolizione totale della tassa sulla macinazione. La vote, o signori, perchè l'articolo 1 che abbiamo approvato, già contiene implicitamente l'abolizione stessa. Essa ferisce a morte, condanna irreparabilmente a perire la tassa sul macinato. La logica vuole che chi ha votato il primo articolo voti il secondo; questo almeno è il mio parere.

Questa abolizione la voto ancora perchè, a chiunque studi attentamente le condizioni intime del nostro paese, si parrà manifesto che ormai questo provvedimento è divenuto una questione di pace pubblica, di ordine pubblico. La Camera, che ha l'obbligo di spinger l'occhio lontano, deve dunque fin d'ora strappare dalle mani dei nemici dello Stato e delle istituzioni l'arma più pericolosa che possano impugnare. In questo intendimento voto la abolizione. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Si passerà alla votazione dell'articolo secondo.

MOCENNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare.

MOCENNI. Io votai volentieri l'abolizione del secondo palmento, anzi mi era unito a chi ne voleva anticipata l'abolizione di un semestre, ma, per

ragioni identiche a quelle esposte dall'onorevole Martini, non mi sento in coscienza di votare l'articolo 2. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Lascino esprimere all'oratore la sua opinione liberamente.

MOCENNI. Io ho udito con tanta pazienza i loro discorsi; abbiano la bontà di sentire le poche mie parole.

PRESIDENTE. Parli, queste sono parole inutili (*Con forza*): finchè io sono qui le manterrò il suo diritto: parli.

MOCENNI. Conto su di lei, onorevole presidente, e sulla cortesia dei miei egregi colleghi.

Dico dunque che io non posso votare con animo tranquillo l'abolizione a cinque anni di data. A me pare che per votare con coscienza questo articolo sia necessario avere il talento della divinazione, e questo talento io non l'ho. La divinazione è il nome di una scienza vana con cui si credeva di conoscere le cose avvenire, ed io sicuramente questa scienza non la possiedo. Forse gli Dei si compiacciono di conversare coi ministri (*Rumori*), a me non è accordato questo favore.

Del resto auguro all'onorevole ministro delle finanze due cose.

Se l'orecchio non mi ha ingannato, egli ha espresso rallegramenti perchè alcuno gli ha osservato che ad ogni legge di spesa corrispondeva un maggior numero di palle nere nelle urne. Auguro dunque all'onorevole ministro, che questa allegria si cambi in vera gioia, il che avverrà quando le palle nere sopravvanzeranno le bianche. Ed in secondo luogo gli auguro di riuscire ad abolire il macinato anche prima del 1883; anzi mi duole che egli non abbia proposto l'abolizione fin da oggi, imperocchè in questo caso ci avrebbe detto cosa voleva sostituire, e noi, fatti persuasi della bontà dei suoi calcoli, gli avremmo dato certamente il nostro voto. Oh sì! glielo avremmo dato ben volentieri, perchè anche noi desideriamo venire in aiuto delle classi meno agiate.

Ed ora una parola all'onorevole Mussi. Creda pure l'onorevole Mussi che patriottismo ne abbiamo noi quanto ne hanno i suoi amici, e che noi, come i suoi amici, abbiamo all'Italia consacrato sempre il cuore e la mente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calciati.

CALCIATI. Se sapessi navigare nel mare del progresso, o meglio ancora nel mare dell'avvenire delle nostre finanze, vorrei fare un lungo discorso, ma io non so parlare, non posso, non voglio parlare. Mi limito soltanto a dichiarare che mi preoccupo talmente delle condizioni che verranno fatte a questa

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

tassa nel frattempo che la si manterrà in vita, che non posso a meno di associarmi alle opinioni degli egregi miei amici onorevoli Martini e Mocenni. Non so come acconciarmi alla votazione di un articolo di legge che avrà effetto nel 1883.

Ho espresso l'animo mio coll'intero convincimento della mia coscienza, e riposo tranquillo lasciando la responsabilità a chi tocca.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'articolo 2: passeremo ai voti.

Rileggo l'articolo 2:

« Col 1° gennaio 1883 la tassa del macinato rimane completamente abolita per qualunque specie di cereali. »

Sopra quest'articolo è chiesta la votazione per appello nominale dagli onorevoli Cordova, Giuseppe Romano, Salemi-Oddo, Favara, Morelli Salvatore, Luigi Emanuele Savini, Miceli, Maurigi, Salaris, Correale, Assanti-Pepe, Englen, Nicola Del Vecchio, Farina, Muratori, Zeppa, Damiani, Catucci, e poi dagli onorevoli Favara, Indelicato, Guarrasi, Pandolfi, Melodia, Cordova, Correale, Sole, Frisari, Inghilleri, Trinchera, Raffaele, Maurigi, Botta, Napodano e Di Pisa; poi degli onorevoli Gorio, Fabrizi Paolo, Meyer. (*Segni d'impazienza*)

Mi hanno mandate tre domande differenti; ciò vuol dire che occorre che io le legga.

Maffei, Ronchetti Scipione, Folcieri, Ferrini, Antongini, A. Elia, M. Garibaldi, Mussi Giuseppe, Tumminelli, De Vitt, Fabrizi, Merizzi.

Si procederà quindi all'appello nominale sull'articolo 2.

Quelli che lo approvano risponderanno *sì*.

Quelli che lo respingono risponderanno *no*.

Prego di far silenzio, altrimenti i segretari non possono tener conto dei voti.

(*Si procede all'appello.*)

Risposero *sì*:

Abignente — Adamoli — Allievi — Alli-Maccarani — Allione — Alvisi — Amadei — Angeloni — Antona-Traversi — Antonibon — Antongini — Aporti — Arisi — Arnulfi — Assanti-Pepe — Avezana.

Baccarini — Baccelli — Ballanti — Barattieri — Basetti Atanasio — Basetti Giovanni Lorenzo — Bertani Agostino — Bertani Giovanni Battista — Berti Domenico — Bertolini — Billia — Bizzozero — Bonacci — Borelli Giovanni Battista — Borruso — Botta — Bovio — Branca — Brunetti — Bruschetti.

Cadenazzi — Cancellieri — Cantoni — Capilongo — Capo — Carancini — Carbonelli — Castagnola — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Cavallini —

Cencelli — Ceresa — Cerulli — Cherubini — Chigi — Cocconi — Cocco — Cocozza — Colombini — Compans — Coppino — Cordova — Correale — Costantini — Cutillo — Cuturi.

Damiani — D'Amico — Davicini — Davico — De Dominicis Teod. — Del Carlo — Del Giudice — Della Croce — Dell'Angelo — Della Rocca — Del Vecchio Nicola — Del Vecchio Pietro — Del Zio — Depretis — De Riseis — Desanctis — De Vitt — Di Blasio — Diligenti — Di Pisa — D'Ippolito — Di San Donato — Di Santa Elisabetta — Dossena.

Elia — Englen.

Fabbrici — Fabretti — Fabris — Fabrizi Nicola — Fabrizi Paolo — Farina Emanuele — Favara — Ferrari — Ferrini — Florena — Folcieri — Fratellini — Frenfanelli — Frisari.

Gandolfi — Garau — Garibaldi Menotti — Garzia — Gattelli — Gentinetta — Germanetti — Geymet — Giacomelli Angelo — Giambastiani — Giudice — Glisenti — Gori-Mazzoleni — Gorio — Grimaldi — Griffini — Gritti — Grossi — Guarrasi.

Imperatrice — Indelicato — Indelli — Inghilleri.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Leardi — Lovito — Lucchini — Lugli.

Maffei — Magliano — Maiorana-Calatabiano — Mancini — Marani — Marcora — Martinotti — Marzotto — Massarucci — Maurigi — Mazzarella — Mazzoni — Meardi — Melchiorre — Melodia — Merizzi — Merzario — Meyer — Mezzanotte — Miceli — Micheli — Minervini — Molino — Molinari — Monzani — Morelli Salvatore — Mordini — Muratori — Musolino — Mussi Giovanni — Mussi Giuseppe.

Nanni — Napodano — Negrotto Cambiaso — Nervo — Nicastro Ventura — Nocito — Nunziante.

Omodei — Orilia — Orsetti — Pace — Pacelli — Panattoni — Pandolfi — Parenzo — Parisi-Parisi — Parpaglia — Patrizii — Pepe — Perroni-Paladini — Pessina — Petruccelli — Pianciani — Pierantoni — Pissavini — Plebano — Polti — Pontoni — Praus — Primerano.

Quartieri.

Raffaello — Ranco — Randaccio — Ranzi — Ratti — Rega — Righi — Romano Giandomenico — Romano Giuseppe — Ronchi — Ronchetti Scipione — Ronchetti Tito — Ruggeri.

Salaris — Salemi Oddo — Saluzzo di Montessoro — Sambiase — Sanguineti Giovanni Antonio — Sanguinetti Adolfo — Sani — Sanna — Savini — Seismit-Doda — Serristori — Simonelli — Simoni — Sole — Solidati-Tiburzi — Sorrentino — Speciale — Spinelli — Sprovieri.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

Tamaio — Tecchio — Tedeschi — Tiberio — Toaldi — Terrigiani — Toscanelli — Toscano Gaetano — Trevisani Giuseppe — Trinchera — Trompeo — Tumminelli-Conti.

Valsecchi — Velini — Venturi — Villa — Visocchi — Vollaro.

Zanardelli — Zarone — Zappa — Zuccaro.

Risposero no:

Agostinelli — Arese.

Bartolucci-Godolini — Berti Ludovico — Bertolè-Viale — Bonvicini — Borelli Bartolomeo — Bortomeo — Bortolucci — Boselli — Breda.

Cagnola — Calciati — Camici — Campostrini — Cavalletto — Celesia — Chinaglia — Cittadella — Codronchi — Corsini.

De Dominiciis Antonio — Di Carpegna.

Ercole.

Falconi — Fambri — Fano — Ferracciù — Ferrara — Finzi — Fornaciari.

Gessi — Giacomelli Giuseppe — Giudici Vittorio — Guala — Guarini — Guiccioli.

Isolani.

Licy — Lucca — Luseia.

Malacari — Maldini — Mancardi — Mantellini — Marezio — Mariotti — Marselli — Martinelli Giovanni — Martini — Marzi — Maurogò nato — Mazza — Mocenni — Minucci — Morana — Morini — Morpurgo.

Odiard.

Perazzi — Pericoli Giovanni Battista — Pericoli Pietro — Piccinelli — Piccoli — Puccioni.

Razzaboni — Ricotti — Robecchi.

Sacchetti — Serafini — Serazzi — Sforza Cesarini — Spalletti — Spantigati — Spaventa.

Tenca.

Viarana.

Si astennero:

Nicotera.

Assenti:

Alario — Aliprandi (in congedo) — Angelotti — Anguissola — Arcieri — Argenti — Arrigossi (in congedo) — Asperti (in congedo).

Bajocco — Balegno (in congedo) — Barazzuoli — Barrili (in congedo) — Basso — Bernini — Biancheri — Bianchi — Billi — Biondi — Bonghi — Bordonaro Chiaromonte (in congedo) — Borghi (in congedo) — Borgnini (in congedo) — Bove (ammalato) — Brin (in congedo) — Buonomo.

Càfici — Cairoli — Calcagno — Caminneci — Cannella — Canzi — Carcani — Carini — Carnazza — Carrelli — Castellano — Cavallotti — Ceci —

Cefali (in congedo) — Ceraolo-Garofalo — Chiaves (in congedo) — Chimirri — Ciliberti — Colonna — Comin — Corbetta (in congedo) — Cordopatri — Correnti (in missione) — Corvetto (in congedo) — Cosentini — Crispi (in congedo) — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi (in congedo).

Dall'Acqua — D'Amore — De Crecchio — Della Somaglia (in congedo) — Delle Favare — De Manzoni (in congedo) — De Martino — De Renzis — De Saint-Bon (in missione) — Dezza (in congedo) — Diana — Di Baucina — Di Belmonte — Di Masino — Di Rudinì (in congedo) — Di Sambuy (in missione).

Fabbricotti — Faina — Farina Nicola — Favale — Fazio (in congedo) — Filopanti (in congedo) — Fossombroni (in congedo) — Franceschelli — Frescot — Friscia — Fusco.

Gabelli — Garibaldi Giuseppe — Genala — Genese — Gerardi (in congedo) — Ghiani-Mameli — Giudici Giuseppe — Golia — Gorla (in congedo) — Gorra (in congedo) — Greco — Gregorini.

Incagnoli — Incontri.

Lacapra — Lanza — Levi — Libetta — Lolli — Longo (in congedo) — Lualdi — Luzzatti.

Macchi (in missione) — Macry — Maierà — Majocchi — Manfrin — Mangilli — Marchese (in congedo) — Marchiori — Mari — Marolda-Petilli (in congedo) — Martelli — Martelli-Bolognini — Martinelli Agostino — Martire — Mascilli — Massa — Mazziotti — Miani — Minghetti — Minich — Mongini — Morelli Donato — Morrone.

Nobili.

Oggero.

Papadopoli — Pasquali (ammalato) — Pater-nostro — Pellegrino — Peruzzi — Pirisi-Siotto — Pisanelli — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio (in missione) — Podestà — Polvere — Ponsiglioni — Puccini (in congedo).

Raggio — Ranieri — Restelli (in congedo) — Riberi (in congedo) — Ricasoli — Ripandelli — Roberti — Rogadeo — Rubattino.

Saladini — Salomone — Secondi — Sella — Serra — Sipio — Sonnino (in congedo) — Sperino (in congedo).

Taiani — Tenerelli — Tomasini — Tortorici — Toscano Pietro — Tranfo — Trevisani Giovanni (in congedo).

Umana (in congedo) — Ungaro.

Varè (in missione) — Vayra — Vastarini-Cresi — Viacava (in congedo) — Vigo-Fuccio (in congedo) — Villani — Visconti-Venosta — Vitale.

Zizzi.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati a riprendere i loro posti.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

Risultamento della votazione per l'appello nominale sull'articolo 2.

Presenti	328
Votanti	327
Risposero sì	250
Risposero no	77
Si astenne	1

(La Camera approva l'articolo 2.) — (*Applausi*)

Passeremo ora alla discussione dell'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Sorrentino.

Ne do lettura:

« Le quote fisse definitivamente accertate al 1° luglio 1878, mediante il contatore dei giri, resteranno invariabili sino al 31 dicembre 1882, salvo che non mutino la forza motrice o gli apparecchi del mulino, che non vi sia reclamo da parte dell'esercente o che non sia applicato il pesatore meccanico o vivente alla intera zona o gruppo di mulini. »

Lo ritira o lo sostiene, onorevole Sorrentino?

SORRENTINO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Chiedo se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ha facoltà di parlare.

SORRENTINO. Debbo avvertire che questa mia aggiunta era proposta all'articolo 2, quando non v'era la controposta ministeriale...

PRESIDENTE. Bene; la discuteremo più tardi. Passiamo dunque all'articolo 3.

« Finchè dura la tassa del macinato il Governo ha facoltà di sostituire in qualsiasi mulino il pesatore al contatore dei giri o ad altro sistema di accertamento della tassa, senza bisogno di attendere la scadenza ordinaria del sistema vigente nel mulino. »

Su questo articolo, se pur non è sul successivo perchè il numero è mutato, erano iscritti gli onorevoli Calciati, Englen, Pierantoni e Morana. Chiedo se è su questo articolo 2 della Commissione, che ora diventa 3, che essi si sono iscritti, oppure se sia sull'articolo 4.

PIERANTONI. Io intendo parlare sul quarto.

MORANA. Io sul terzo.

CALCIATI. Io pure parlo su questo.

ENGLEN. Ed io sul quarto.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare sull'articolo di cui ho dato lettura l'onorevole Calciati.

CALCIATI. Le stesse preoccupazioni che mi hanno impedito di navigare nel mare dell'avvenire... (*Oh! oh!*)

Una voce a sinistra. Lo ha già detto altra volta.

CALCIATI. Non fa nulla, lo ripeto ancora.

Dunque, le stesse preoccupazioni che mi hanno reso impossibile di navigare nel mare dell'avvenire, cioè di trovare conveniente che si fissi l'abolizione

della tassa al 1883 (ed io, potendo, vorrei vederla abolita anche prima!), le stesse preoccupazioni sono quelle che mi spingono a dire brevissime parole ed a sottoporre alcune osservazioni, e, se si vuole, anche qualche raccomandazione al ministro delle finanze.

Non vorrei che qualcuno dei miei onorevoli colleghi, che ha la benevolenza di ascoltarmi, e che l'ebbe già altra volta, mi volesse porre in contraddizione, se io mi sono iscritto contro...

PRESIDENTE. Ella è iscritto sull'articolo.

CALCIATI... quest'articolo. Nel 1874 io non fui tra gli ultimi a parlare in questa Camera della necessità, in cui il Governo si sarebbe trovato, di dovere, una volta o l'altra, applicare un nuovo congegno meccanico alla più giusta commisurazione della tassa dei cereali. Ed io, siccome un po' saggio intelligente della materia, me ne preoccupava specialmente per la qualità delle farine, perchè col contatore, uno degli effetti più nocivi si è che il mugnaio, col minor numero di giri possibili, vuole ottenere la maggior quantità di farina; e questo riesce tutto a danno della buona qualità della alimentazione. Ora, in ciò noi siamo d'accordo tutti, anche il Ministero. Ed è precisamente per questo che io fino d'allora me ne preoccupavo... (*Interruzione a bassissima voce dell'onorevole Allievi*)

Parlo del 1874, onorevole Allievi, cioè di quando ella non era in questa Camera, non parlo di oggi.

Ciò detto, io ripeto che le medesime preoccupazioni, per le quali allora plaudiva all'onorevole ministro delle finanze, pel concetto ch'era introdotto nella legge del 1874, mi rendevano peritante nell'approvare l'articolo del Ministero e quello della Commissione. Mi giova però far notare che oggi le condizioni sono mutate. Allora era mio desiderio che s'arrivasse a scoprire questo congegno, che poi l'onorevole Depretis ebbe la fortuna di trovare, e di cui fece eseguire una determinata quantità; allora la tassa non era destinata a cessare in così breve tempo. Ora, in questa nuova condizione di cose, dobbiamo fare in modo di non avere il lucro cessante ed il danno emergente, ed io mi preoccupo grandemente della spesa che dovremo fare per questo congegno. So che 600 pesatori devono essere già stati costrutti. Questi è naturale che sieno pagati, e desidero che sieno applicati a quei mulini, in cui riesce più difficile concordare e stabilire la quota. Così si avrà un vero controllo, un controllo più esatto, meno pericoloso del controllo vivente.

Non vorrei dunque che s'andasse troppo oltre nella spesa, non vorrei, infine, che per ricavare 50 si facesse una spesa di 70.

In ordine poi a ciò che dovrà farsi per la macina-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

zione promiscua, vorrei pregare l'onorevole ministro d'andare a rilento anche nella collocazione dei saggianti, poichè eziandio questa spesa potrebbe riuscire troppo grave per una tassa condannata a morte.

Riassumendo queste semplici osservazioni, non farò altro che ripetere ciò che da molto tempo ho detto, cioè, che le condizioni della macinazione potevano giungere a tale da richiedere il provvedimento di altro congegno, ma poichè la Camera ha voluto la soppressione della tassa pel 1883, credo che si debba procedere colla maggiore prudenza e con intendimenti diversi da quelli che si sarebbero applicati non uccidendo la tassa a termine fisso.

Ciò posto, attenderò quella risposta che l'onorevole ministro crederà di dare a queste mie povere osservazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

MORANA. A quest'ora non farò un discorso, ma mi limiterò a rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro ed una preghiera alla Camera.

Evidentemente la tassa sul macinato è condannata a morire. Intanto resterà semiviva per qualche anno ed io credo fermamente che i proventi che darà non saranno in proporzione con quelli che ha dati fin qui.

Chechè ne sia, non entrerò a parlare di questo argomento. Domando soltanto se dopo ciò che è avvenuto, sia conveniente fare la spesa che sarà necessaria per la costruzione di 80,000 pesatori.

Ognuno sa che i pesatori vengono a costare, compresa la messa in opera, 200 lire a un dipresso, la qual somma per 80,000 palmenti importerebbe la spesa di 16 milioni circa.

Ora io domando alla Camera che in vista del suo voto, voglia avere almeno la carità di risparmiare questa somma e tenerla da parte, perchè il tesoro se ne possa servire per altri usi.

Per arrivare a questo risultato, nella certezza che il Ministero non vorrà combattere la mia proposta rappresentando essa un'economia necessaria, propongo che si sopprima l'articolo 3 e l'articolo 4 che ne è la conseguenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha facoltà di parlare.

FAMBRI. Io debbo fare una semplice dichiarazione.

Avendo votato contro i primi articoli potrebbe sembrare strano il mio voto in favore di questo, eppure la ragione ne è ovvia, ed eccola: siccome ho la profonda convinzione che la tassa sulla macinazione non sarà menomamente abolita (*Oh! oh!*), così approvo tutto ciò che può servire a mi-

gliorarne l'esazione e regolarizzarne l'andamento. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, non faccia il profeta.

FAMBRI. È una legge profetica questa che si preoccupa di ciò che si dovrà fare fra cinque anni: profeti tutti, profeta io.

BASSETTI G. L. Aboliremo tutto e vedremo chi avrà il coraggio di rimetterla.

MINISTRO PER LE FINANZE. Le osservazioni degli onorevoli Calciati e Morana, circa l'articolo 3, si possono così riassumere: l'onorevole Calciati, più marcatamente, si limita a raccomandare che quel pesatore cui egli faceva plauso nel 1874, venga ora adottato parcamente, perchè altrimenti la spesa sarebbe soverchia, e domanda che sia applicato a quei soli molini in cui l'accertamento della quota riescisse più difficile; e pei molini a macinazione promiscua domanda che le spese del saggatore differenziale non siano molto aggravate.

Se ho ben capito è questo il suo concetto.

Egli raccomanda al ministro la massima parsimonia nel procedere all'applicazione di questi nuovi meccanismi, onde non aggravare il bilancio d'una spesa inutile.

L'onorevole Morana va più in là. Egli dice: finchè la tassa è semiviva (prima l'affermava morta fin d'ora, ma poi le concede un alito di vita per qualche tempo) perchè, egli dice, volete aggiungere al bilancio questa spesa, inutile per una tassa che deve scomparire? E quindi egli chiede la soppressione degli articoli 3 e 4.

Io sorpasserò sull'arguzia, mi permetterò chiamarla così, dell'onorevole Fambri, la quale non muta la situazione nè pro, nè contro, e non esige nessuna replica. Egli appoggia l'articolo, per una considerazione che io credo di non rilevare. (*Bene!*)

FAMBRI. Ne parleremo fra quattro anni. (*Bisbiglio*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Rispondendo agli onorevoli Calciati e Morana, dirò che la facoltà che il Governo domanda, cioè di sostituire il pesatore al contatore dei giri, è, per me, una necessità, ma che essa non implica affatto le spese enormi che essi temono. Ogni anno è stabilita una somma in bilancio per la costruzione dei nuovi contatori, attesochè spessissimo occorre non solo di riattare i contatori guasti, ma di sostituirne molti intieramente sciupati.

L'amministrazione si propone di non applicare il pesatore ai mulini destinati alla macinazione dei cereali inferiori, attesochè il modello del pesatore stato ammesso dalla Commissione, e che si va applicando, non sarebbe in quelle proporzioni di volume, di forma e di congegno da potersi applicare

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

in pari tempo al frumento ed ai cereali inferiori. Quindi, col 1° luglio 1879, scomparendo la tassa pei cereali inferiori, non varrebbe la pena di costruire dei nuovi pesatori, differenti nella forma, nel congegno, nel volume, da quelli che sono destinati pel grano, e che devono durare tre anni più in là di quelli per i cereali inferiori.

Questa è la prima obiezione, ed è così eliminata.

Ecco quale è il proposito che ha l'amministrazione in quanto alla commisurazione della tassa sul grano mediante il pesatore: l'amministrazione si propone di valersi dei pesatori ogniqualvolta abbia bisogno di accertare meglio le quote e di togliere eventualità di contestazioni, ovvero di surrogare i contatori divenuti inservibili.

Per conseguenza, non domanderò nè i 16, nè i 18, nè, tanto meno, i 20 milioni che l'onorevole Morana presuppone per la costruzione in gran numero dei pesatori; ma ne farò costruire tanti quanti si possono costruire mediante la somma assegnata in bilancio alla fabbricazione dei pesatori nuovi. Con altre parole, non si fabbricheranno nuovi contatori. Dove ci sarà convenienza di riparare quelli in corso lo si farà; dove non si può mettere il pesatore si provvederà altrimenti, e le somme assegnate in bilancio si spenderanno nella fabbricazione di pesatori di nuovo modello.

E che convenga farlo è evidente; poichè il risultato del pesatore è quello di togliere le contestazioni possibili tra il contribuente e il mugnaio, tra la finanza e il mugnaio, e di dare la perfetta certezza delle quantità di grano che viene macinato e per conseguenza dell'ammontare della tassa dovuta dall'esercente.

Ammettendo che l'amministrazione intenda valersi del pesatore, di cui già un migliaio di esemplari sono per essere ultimati e se ne stanno facendo altri ancora, il Ministero deve pure chiedere la facoltà di stabilire alcune norme a questa applicazione, quant'anche non fatta in larga misura, mediante una riforma al regolamento da promulgarsi con decreto reale come stabilisce l'attuale articolo 4, ossia il 3 divenuto 4; e soprattutto deve essere dichiarato che ai guasti del pesatore sono applicabili le norme e le sanzioni penali che sono stabilite pei contatori. La legge primitiva parla, invero, di congegno meccanico e non nomina *contatore*, e forse non vi sarebbe stato nemmeno bisogno di chiedere alla Camera questa speciale facoltà pel pesatore; ma si è creduto opportuno di farla, onde dirimere *a priori* qualunque eventualità di litigio sul diritto che ha lo Stato di applicare, nella commisurazione di questa tassa, un congegno, piuttosto che un altro.

Io confido che gli onorevoli Calciati e Morana, saranno soddisfatti di questa mia dichiarazione. L'onorevole Calciati non ha fatto obiezioni, ha fatto una raccomandazione soltanto; ma l'onorevole Morana ha fatto una proposta, ed io spero che, dopo queste dichiarazioni, egli vorrà desistere dalla sua domanda di soppressione degli articoli 3 e 4.

FAMBRI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Fambri ha la parola per un fatto personale. Lo indichi.

FAMBRI. L'onorevole ministro delle finanze ha qualificato di arguzia ciò che io ho avuto l'onore di pronunziare davanti alla Camera.

PRESIDENTE. Qui non c'è fatto personale.

FAMBRI. Permetta, onorevole presidente, in questi momenti così serii e sopra un argomento di natura così grave sarebbe stata una mancanza di rispetto ai miei colleghi e a me stesso il dire delle arguzie.

Comincio dal far notare che, se ho congetturato, in una legge d'indole congetturale, che nel 1883 la tassa non sarebbe abolita, ho fatto cosa perfettamente lecita. Non sarebbe stata permessa la mia proposizione, se la legge fosse stata votata dalla Camera e dall'altro ramo del Parlamento; al fatto compiuto avrei portato un certo rispetto. Ma qui trattasi di cosa tuttora in discussione, che non ha ancora subita nemmeno in questo ambiente la prova dell'urna, e sulla quale per conseguenza il mio apprezzamento è completamente libero.

PRESIDENTE. Completamente libero, purchè non discuti gli articoli che sono già approvati.

FAMBRI. Scusi...

PRESIDENTE. Non li può discutere se sono approvati. Altrimenti non c'è più ordine nella discussione.

FAMBRI. Ma abbiamo esempi di leggi di cui sono stati approvati per alzata e seduta, o in altro modo, tutti gli articoli, e che poi sono state respinte all'urna.

PRESIDENTE. Mi permetta. Io non le contrasto il diritto che ella ha di fare ancora delle osservazioni su tutta quanta la materia non discussa; ma quello che le contrasto è di tornare a mettere in discussione un articolo già approvato.

La Camera ha già deliberato, e l'ordine della discussione vuole che non si ridiscutano gli articoli...

FAMBRI. Non li ho mica ridiscussi.

Del resto questo è perfettamente secondario. La ragione per cui io mi sono permesso di esporre quel dubbio è di non poca gravità.

L'onorevole ministro per le finanze, rispondendo ad una parola lanciata dall'onorevole Plebano, *imbottito*, si è alzato, ed ha dichiarato che non c'era

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

niente di positivo, e che il Ministero non aveva mai pensato a nulla di ciò a cui alludeva l'onorevole Plebano, e che anzi gli agricoltori potevano stare tranquilli che non si sarebbe in nessun modo aggravata la mano su di loro.

Ora, siccome l'Italia è un paese essenzialmente agricolo, e non ha altra ricchezza che l'agricola, io non posso in verun modo capire come troveranno questi fondi lasciando stare gli agricoltori.

PRESIDENTE. Ma questo non è un fatto personale, stia nei limiti.

FAMBRI. Io voleva solo spiegare...

PRESIDENTE. Ma ella sa meglio di me che esorbita nel suo diritto.

FAMBRI. Mi permetta solo di spiegare...

PRESIDENTE. Io non posso lasciarla continuare: non mi metta nella condizione di doverle togliere la parola.

FAMBRI. Sia pure. Tanto è una osservazione questa mia che sarà lungamente ricordata e citata.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

MORANA. L'onorevole ministro forse è stato contento di potermi prendere in contraddizione.

Io fo osservare all'onorevole ministro che io i calcoli così alla buona, da deputato, che non può sapere quello che necessariamente può sapere un ministro, quindi credeva di essere anche un po' gentile verso di lui dicendo che si trattasse di 16 o 18 milioni soltanto.

Ora, poichè l'onorevole ministro ha voluto un po' scherzare sopra questa cifra, io gli osserverò; e lo sfido a smentirmi, che i pesatori costano in media 270 lire l'uno, la qual cosa ci porta a concludere che per 80 mila palmenti si richiede una somma maggiore, anzi di 21,600,000 lire se si applicheranno a tutti i mulini.

Ma io faccio osservare alla mia volta alla Camera, giacchè l'onorevole ministro non ha bisogno dei miei apprezzamenti, che nei mulini dove si macina il granturco si deve mettere un saggiatore od altro congegno, il che porta una necessaria spesa.

Ora io credeva che l'onorevole ministro avrebbe dovuto, non dico ringraziarmi, ma essere contento che ci fosse stato qualcuno nella Camera il quale, mettendosi alla coda del suo sistema di economia, venisse a domandare il risparmio dei due milioni che sono in bilancio e non sono stati spesi tutti, quantunque siano stanziati da tre anni, come ebbe a concedere lo stesso ministro. Non parlo poi dell'economia di altri molti milioni che si possono stanziare. Ma l'onorevole ministro dice che i pesatori gli servono, che è bene che ci siano, e la Camera è disposta a votare da un lato la riduzione e dall'altro lato

la spesa per i pesatori. Io capisco che farei opera vana insistendo nella soppressione dei due articoli: li affido dunque alla logica della Camera e dell'onorevole ministro delle finanze e ritiro la mia proposta.

CALCIATI. Per le spiegazioni datemi dall'onorevole ministro, io confido che nel bilancio dell'anno venturo non vedremo una troppo forte diminuzione di prodotto e nemmeno un aumento di spesa straordinaria per questo titolo del macinato.

PRESIDENTE. Onorevole Sorrentino, vuol svolgere ora la sua aggiunta all'articolo 3, poichè fu appoggiata?

SORRENTINO. Dirò poche parole soltanto, poichè la mia proposta s'intende da sè.

Noi abbiamo poc'anzi condannato a morte il macinato, ma non vorrei che per quel po' di vita che gli resta continuasse ad esser altrettanto, se non più molesto di quel che fu sino a qui.

Si è insinuato nell'animo di molti che, lasciando il contatore colla legge che lo accompagna, si potesse dall'amministrazione togliere da una parte ciò che si farebbe entrare dall'altra, cioè di fare entrare dalla finestra ciò si è cacciato dalla porta. Mi spiego. Siccome alla fine di ciascun anno si fa la revisione delle quote, potrebbero gli agenti del macinato per far entrare quel reddito aumentare le quote per trarre maggior reddito dalla tassa, e quindi la diminuzione dei 50 centesimi sul grano potrebbe sparire dopo la nuova perizia e revisione di quote, ed allora quale sarà il vero vantaggio che sentiranno immediatamente gli esercenti? Per gli esercenti dei mulini e per il pubblico stesso sarà nullo, finchè non arrivi l'abolizione voluta. Ora, perchè si ottenga in questo frattempo e senza indugio il beneficio della splendida votazione di quest'oggi, ho proposto quest'aggiunta all'articolo 3, per mezzo della quale rimangono ferme le quote accertate fino al luglio 1868, e, rimanendo ferme fino al 1883, si evitano quegli inconvenienti, quel perturbamento, quell'astio che ingenererebbe l'azione degli agenti del macinato quando si mettersero in testa di voler ricavare da questa tassa più di quel che ha dato fino ad oggi.

Ora, dal momento che si è fissato il tanto reddito, per così dire, di questa tassa, in seguito ad innumerevoli esami ed istanze fatte a proposito di questo benedetto macinato, sapendo noi in modo certo quanto l'imposta rende, e facendo tutti i nostri conti su quelle che ha reso finora (per la qual cosa credo bastino i risultati dati fino ad oggi), ove stabiliamo che questi punti rimangano fermi, si toglie l'eventualità di nuovi perturbamenti. E con questo io non escludo il caso che si possa applicare

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

il pesatore, come non escludo quello che si possa ancora mutare il sistema di macinazione, che si possa accrescere ancora la forza, ma, ripeto, rimanendo fermo anche tutto questo che non intendo per nulla di disturbare, io non domando se non che si possa accompagnare questa tassa all'ultima dimora, non tra le maledizioni del paese, ma in perfetta pace e tranquillità; che noi possiamo recitarle un *De profundis* che non corrisponda ad una maledizione.

Se l'onorevole ministro crede di accettare questa modificazione che io porto all'articolo 3, credo che faremo opera buona; se non l'accetta, aspetterò dopo le sue dichiarazioni a decidere se debbo ritirarla, oppure insistere sulla medesima.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Sorrentino chiede che le quote attualmente in corso rimangano invariabili fino al cessare della tassa, ossia fino al 31 dicembre 1882, salvo alcuni casi eccezionali, che si mutino, cioè gli apparecchi del mulino, o se ne varii la forza motrice, che vi sia reclamo da parte dell'esercente o che sia applicato il pesatore meccanico, o il vivente, alla intera zona o gruppo di mulini.

Ma io faccio osservare all'onorevole Sorrentino e alla Camera, che il voler fin d'ora prefiggere l'immutabilità delle quote a tutto il 1882 sarebbe pericoloso.

Non è esatto quello che egli dice che, attualmente, gli agenti del macinato abbiano facoltà di rivedere le quote ad ogni anno; poichè, se egli rammenta, la circolare emanata dal Ministero delle finanze ancora sotto l'amministrazione Depretis, e quella che diressi io, or fanno due mesi circa, ai funzionari del macinato su questo proposito, fu stabilito che non si proceda alla revisione se non delle quote biennali, ossia di quelle che stanno per oltrepassare il biennio, e anche di coteste con certi riguardi e in certe date condizioni.

Nessuno più di me sa, e lo dimostrai durante i due anni dell'amministrazione Depretis e con l'ultima circolare, nessuno, dico, sa più di me come col desiderio della perequazione, che non si raggiunge mai se non elevando sempre le quote, si corra il pericolo di turbare l'industria delle farine. Informandomi a questo concetto, dacchè ho l'onere di reggere l'amministrazione, ho mantenuto sempre la mano ferma nella revisione delle quote; ma tagliare la strada, per legge, ad ogni possibile revisione, mentre si possono dare circostanze che la rendano necessaria, mi parrebbe un eccedere; mi

parrebbe che quella larghezza che io mi propongo di usare nell'interesse degli esercenti stessi e dei contribuenti, sarebbe spinta al punto da rendere incerto quel reddito della tassa, che devo, con mano severa, cercare di ottenere, poichè, se il Governo fosse disarmato di qualunque facoltà di revisione, il reddito che ci ripromettiamo per i quattro anni, diverrebbe sempre più esiguo.

Onè che io conto sull'assennatezza dell'onorevole Sorrentino, perchè egli ritiri l'emendamento che ha proposto a questo articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Sorrentino, mantiene la sua proposta, o la ritira?

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Ma che voti; c'è un altro emendamento da discutere.

SORRENTINO. Poichè l'onorevole ministro non l'accetta, io lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni il suo emendamento è all'articolo 4?

PIERANTONI. È all'articolo 4.

PRESIDENTE. Sta bene. Dunque porremo ai voti l'articolo 3. Lo rileggo:

« Finchè dura la tassa del macinato il Governo ha facoltà di sostituire in qualsiasi mulino il pesatore al contatore dei giri o ad altro sistema di accertamento della tassa, senza bisogno di attendere la scadenza ordinaria del sistema vigente nel mulino. »

(È approvato.)

« Art. 4. È data facoltà al Governo di prescrivere con regolamento, da approvarsi con regio decreto, sentito il Consiglio di Stato, le norme necessarie per accertare e riscuotere la tassa mediante il pesatore, in analogia a quanto fu praticato per il sistema del contatore.

« Sono applicabili all'inosservanza di tali norme, le sanzioni penali contenute in questa legge per il sistema del contatore. »

La parola spetta all'onorevole Englen.

ENGLEN. La cedo all'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Sarò brevissimo. Ringrazio l'onorevole collega ed amico il deputato Englen di avermi ceduto il suo turno di parlare. Dico le ragioni, che raccomandano l'adozione del mio emendamento.

Nella tornata parlamentare del 3 giugno 1874, quando si giunse all'articolo 30 della legge attualmente vigente, l'onorevole deputato Ercole chiese di parlare ed interrogò l'onorevole Minghetti, allora ministro delle finanze, per il seguente oggetto. Egli disse: « Raccomanderei all'onorevole ministro per le finanze, che nel regolamento egli si attenga alla mera esecuzione della legge, come vuole l'articolo 6 dello Statuto, e non introduca disposizioni incostituzionali, e come tali dichiarate dalla Corte di cas-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

sazione, come è avvenuto nel regolamento attualmente in vigore. »

Il presidente della Camera, che era l'onorevole Biancheri, rispose: *sarebbero illegali* e l'onorevole Minghetti da ministro delle finanze rispose: « Può credere l'onorevole preopinante, che il Governo quando fa un regolamento, non ha l'intenzione di scostarsi menomamente dalla legge, e che se il contrario è avvenuto, non fu che una involontaria trasgressione. Posso quindi assicurarvi, che si porrà ogni cura, perchè il regolamento non devii menomamente dalla legge. » E l'onorevole Ercole di rimando: « È sempre bene prenderne atto, perchè la cassazione, occorrendo il caso, esamina se in questa disposizione vi è una delegazione legislativa, come pretende d'ordinario l'amministrazione delle finanze, ovvero una semplice disposizione regolamentare già stabilita dallo Statuto. »

Non ostante che l'onorevole ministro delle finanze di quel tempo avesse dichiarato che, con i termini dell'articolo 30, il potere esecutivo non domandava un mandato legislativo; pubblicato il regolamento di cui la Camera, col consenso dell'onorevole ministro delle finanze, che ringrazio, ha deliberato la revisione, l'amministrazione dello Stato convenuta in giudizio resistette all'eccezione d'incostituzionalità, sostenendo che il potere esecutivo pubblicando il regolamento avesse fatto atto legislativo per delegazione avuta dal Parlamento.

Varia è stata la giurisprudenza dei tribunali sopra questa controversia. Alcuni tribunali ed alcune Corti dichiararono il regolamento incostituzionale in varie sue disposizioni; altri collegi giudiziari sentenziarono che il regolamento era stato pubblicato con decreto legislativo. Giorni sono la Cassazione di Roma, competente sopra leggi d'imposta, decise che il regolamento aveva forza di legge per mandato conferito al Governo dal potere legislativo. Con piacere ho saputo che la Corte di appello di Roma, in grado di rinvio, ha respinto la teorica della Cassazione riconfermando in parte la sentenza della Corte di appello di Napoli.

Io non intendo di sollevare un'ardua questione di giure costituzionale, se, cioè, il mandato legislativo in questo momento sia delegabile. Io credo che no.

La dottrina della potestà di delegare al potere esecutivo la potestà legislativa fu giacobina e consolare, e non s'intenderebbe dagli inglesi. La Convenzione nazionale, miscuglio di tutti i poteri, portò l'abuso sino a delegare in alcune circostanze la potestà di far leggi a qualcuno dei suoi membri. Con i decreti dei 17 e 23 luglio 1793 ordinò che *nessuna autorità fuori della Convenzione potesse infirmare gli ordini legislativi dei suoi membri in missione.*

La costituzione dell'anno VIII autorizzava il potere esecutivo a far decreti che diventavano obbligatori al pari delle leggi, se non fossero stati attaccati per incostituzionalità nei dieci giorni dalla loro formazione.

Appresso, la scuola francese ammise il diritto di delegazione sol che questa delegazione fosse stata comandata dalla necessità e conferita dal legislatore in termini chiari e non equivoci.

I Ministeri passati piegarono il Parlamento italiano a questa dottrina irta di pericoli, in momenti difficili della patria, per la unificazione legislativa imposta dalla necessità del trasferimento della capitale da Torino a Firenze e per i provvedimenti necessari a condurre la guerra d'indipendenza.

Fuori di questi casi io penso che il Governo non intese di ottenere la delegazione della potestà legislativa, e che il Parlamento non volle far getto delle sue gelose prerogative. Senonchè, lasciando in quest'articolo l'espressione: *è data facoltà*, l'avvocatura erariale potrà continuare nell'errata difesa di sostenere la potestà delegata e perpetuare litigi dannosi all'andamento stesso della finanza, dannosi ai diritti ed agli interessi pubblici.

Col mio emendamento sarà affermato, anche col senso preciso delle parole, che il Ministero non ha voluto domandare cosa la quale non sia nei limiti del potere regolamentare che per lo Statuto compete al potere esecutivo, ma anzi che in materia tanto delicata come questa delle imposte, per cui la Camera elettiva ha il regio del voto, volle condizionare il regolamento all'esame preventivo del Consiglio di Stato.

Spero adunque che l'onorevole ministro accetterà l'emendamento da me proposto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Colla stessa franchezza con cui ho accettato l'ordine del giorno dell'onorevole Pierantoni, debbo dichiarare che non posso accettare la sua modificazione, o, per meglio dire, la soppressione di alcune parole del primo capoverso dell'articolo 3, poichè l'onorevole Pierantoni propone un'altra dizione per l'articolo 3, dicendo che saranno fermate le norme necessarie. Le norme non si fermano mai, anzi camminano sempre; ma a parte il modo di redazione, la questione è che egli sopprime le parole: « riscuotere la tassa mediante il pesatore, in analogia a quanto fu praticato per il sistema del contatore. » Si riduce a questa soppressione la modificazione che egli propone.

PIERANTONI. No.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io affermo che sì. L'articolo 4 dice: « è data facoltà al Governo di prescrivere con regolamento, da approvarsi con regio decreto, sentito il Consiglio di Stato, le norme neces-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

sarie per accertare e riscuotere la tassa mediante il pesatore, in analogia a quanto fu praticato per il sistema del contatore. »

Invece l'onorevole Pierantoni dice: con regolamento da approvarsi con regio decreto, sentito il Consiglio di Stato, saranno fermate le norme necessarie per accertare e riscuotere la tassa mediante il pesatore. Il senso del suo articolo sarebbe identico al senso dell'articolo ministeriale, ma egli sopprime le parole: « in analogia a quanto fu praticato pel sistema del contatore. » Siamo d'accordo nel riconoscere che questa è la sola differenza, che passa tra la sua proposta e la mia?

PIERANTONI. Sì.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ecco perchè io dicevo di sì quando egli diceva di no.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER LE FINANZE. Non mi è gradito il troppo affaticarmi, ma pure debbo rispondere alle obiezioni fatte. Chi amministra la cosa pubblica, ha diritto, specialmente in queste importanti discussioni, d'essere ascoltato. Per conseguenza, prego la Camera d'usarmi indulgenza per un momento.

Non posso accettare la proposta dell'onorevole Pierantoni.

Lo scopo del Ministero è di mettere in armonia gl'interessi dei contribuenti con quelli della finanza, ed egli fa torto al Ministero domandando la modificazione di quest'articolo di legge, quando si è promesso di fare un regolamento generale per provvedere a quelle eventualità, che egli teme si possano verificare, applicando il pesatore anzichè il contatore.

Per conseguenza io credo superflua la sua modificazione all'articolo di legge, e lo prego di accettarlo tal quale è proposto.

PIERANTONI. Domando la parola. (Rumori)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. (Rumori)

Prego di fare silenzio: questo va a scapito di tempo.

Voci. Ai voti!

PIERANTONI. È un diritto che nessuno mi toglie. (Oh! oh!)

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni, il presidente le ha dato facoltà di parlare; parli.

PIERANTONI. Io non ho inteso menomamente di mettere in dubbio che l'onorevole ministro per le finanze farà un regolamento costituzionale. Io mi ero limitato a proporre la soppressione delle parole: è data facoltà al Governo; perchè il Governo ha la facoltà nello Statuto di fare il regolamento.

Ma una volta che l'onorevole ministro, pur conservando la formula: è data facoltà, ecc., non chiese

un mandato legislativo, ma saprà esercitare la potestà regolamentare ordinaria, io ritiro il mio emendamento nella persuasione di avere fatta cosa utile allo stesso Governo.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Pierantoni ritira il suo emendamento; per conseguenza metto ai voti l'articolo 4 di cui fu già data lettura.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 5. Qualunque sia il congegno applicato ad un mulino per l'accertamento della tassa, in caso di guasti, la liquidazione della tassa in base alla media ordinaria, od alla massima media, od al massimo lavoro possibile, di cui all'articolo 20 della legge precitata, avrà luogo a contare dall'ultimo verbale di verifica del congegno applicato al mulino, o da quell'epoca, anteriore al detto verbale, alla quale sia dimostrato che rimonta il guasto.

« In caso di guasti dolosi al congegno od all'apparecchio di applicazione del congegno al mulino, e nel caso di frodi mediante introduzione di corpi estranei nel congegno, la tassa verrà liquidata secondo le norme dalla legge fissate per i casi di rottura o di alterazione di sigilli. »

(È approvato.)

« Art. 6. In ogni mulino nel quale la tassa sia accertata in base alle indicazioni del congegno di misura diretta, le rimacinazioni dei generi, che furono già in quello stesso mulino sottoposti ad una prima macinazione, potranno andare esenti da tassa, quando vengano eseguite sopra palmenti esclusivamente destinati a simili operazioni. »

(È approvato.)

« Art. 7. Oltre ai casi contemplati negli articoli 17 e 18 della legge 16 giugno 1874, n° 2001, serie 2°, la facoltà di destinare parte dei palmenti alla macinazione del grano e parte alla macinazione dei generi esenti da tassa, sarà ancora accordata a tutti i molini i cui esercenti si assoggetteranno all'applicazione dei saggiatori differenziali.

Nel caso di molini aventi motori comuni a più palmenti, questa concessione sarà fatta soltanto quando non osti, o l'amministrazione rinunci, al diritto di accertare la tassa in base ai giri dell'albero motore. »

(È approvato.)

« Art. 8. Le licenze di esercizio rilasciate dopo il 1° gennaio 1879 non dovranno essere rinnovate annualmente, ma soltanto quando siavi cambiamento di esercente, oppure avvengano variazioni per le quali si richieda un aumento di cauzione.

« In quest'ultimo caso verrà notificato all'esercente del mulino il decreto col quale viene stabilito

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

l'aumento di cauzione richiesto, e la licenza di esercizio in vigore s'intenderà di pieno diritto annullata, dopo trascorsi trenta giorni dalla detta notificazione.

« Colui che intende di attivare un molino antico, chiuso da meno di sei mesi, subentra nei diritti e negli obblighi, verso la finanza, dell'antico esercente, non escluso il pagamento delle rate scadute e dei compensi di tassa dovuti in seguito a definizioni di quote, che il medesimo non abbia soddisfatte. »

(E approvato.)

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEI LAVORI DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1878.

GARIBALDI MENOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Menotti Garibaldi ha la parola.

GARIBALDI MENOTTI. Pregherei l'onorevole signor presidente a far continuare la discussione del progetto di legge che venne interrotta ieri sera per mancanza del numero.

Si tratta di persone benemerite del paese, che aspettano da diciotto anni una riparazione. Io prego quindi la Camera a voler avere la benevolenza di discutere questo progetto di legge. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Io debbo far riflettere alla Camera che l'onorevole Menotti Garibaldi fa la proposta che si continui la discussione sul progetto di legge per modificazioni interpretative del testo della legge 7 luglio 1876, che provvede alla reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, alle pensioni ai feriti ed alle famiglie dei morti per l'indipendenza d'Italia, discussione la quale fu incominciata ieri sera nel finire della seduta, e che non fu potuta continuare perchè fu accertato che la Camera non era in numero.

LA PORTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Io farò una osservazione a questa domanda dell'onorevole Garibaldi Menotti, salvo poi alla Camera di deliberare quello che crederà meglio.

Un articolo del regolamento impedisce tassativamente di discutere o deliberare sopra materie che non sono all'ordine del giorno.

Nell'ordine del giorno di oggi questa legge non è iscritta. La Camera decida.

Parli ora l'onorevole La Porta.

LA PORTA. L'onorevole presidente dice bene quanto

al fatto materiale che la legge non è all'ordine del giorno. Ma la Camera sa che la discussione di questa legge fu interrotta ieri e in seguito ad una verifica di numero fatta all'ultimo momento, di guisa che... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

LA PORTA... non ci fu mezzo di farla inscrivere nell'ordine del giorno d'oggi. Faccio anche osservare che ieri nella seduta pomeridiana ci fu una deliberazione della Camera per inscrivere nell'ordine del giorno la legge sulla abolizione dei dazi di esportazione. Dunque, bastando tale deliberazione, sta il fatto che quella legge era in discussione. Per conseguenza prego la Camera...

SANGUINETTI ADOLFO. Domando di parlare per un richiamo al regolamento.

LA PORTA... di discutere la legge che restò ieri pendente e quella dei dazi d'esportazione che consta di un solo articolo. (*Rumori — No! no! Sì! sì!*)

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta, appoggiando la proposta dell'onorevole Garibaldi, aggiunge che si discuta pure la legge *Abolizione di alcuni dazi d'esportazione* la quale era all'ordine del giorno della seduta di ieri. (*Rumori, disapprovazioni*)

Una voce. Domando la parola.

SANGUINETTI ADOLFO. Ho domandato di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Sanguinetti per un richiamo al regolamento.

SANGUINETTI ADOLFO. Faccio osservare che l'articolo 21 del regolamento stabilisce tassativamente...

PRESIDENTE. L'ho già detto io.

Voci. Lo sappiamo.

SANGUINETTI ADOLFO. Ma io ho qualche cosa di più da dire. (*Rumori — Molti deputati stanno nell'emiciclo*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio e prendano i loro posti. Quelli che non vogliono stare escano.

SANGUINETTI ADOLFO. L'articolo 21 del regolamento stabilisce che non si possano discutere proposte che non sono all'ordine del giorno... (*Rumori*) Permettete... se non quando sia deliberato dalla Camera, a scrutinio segreto e coi tre quarti di maggioranza.

L'osservazione fatta dall'onorevole La Porta non è esatta; perchè nella seduta di ieri la Camera ha deliberato che nella seduta odierna si mettessero in discussione soltanto la legge del macinato e l'approvazione del bilancio definitivo dell'entrata.

Successivamente l'onorevole Morana ha fatto una proposta, perchè tre progetti di legge si discutessero nella seduta di ieri; e siccome si è fatta l'eccezione che la proposta Morana poteva essere in contraddizione con quella che si era votata e che sopra accennai, così l'onorevole nostro presidente pronun-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

ciava queste parole: « La Camera ha testè deliberato di rinviare a domani la discussione del progetto di legge relativo al macinato, il che non vuol dire che essa abbia dichiarato di chiudere immediatamente la seduta. Quindi la proposta dell'onorevole Morana non è punto in contraddizione colla deliberazione presa dalla Camera. »

Io dico che la Camera è libera di discutere oggi i tre progetti di legge che si volevano discutere ieri. Ma io insisto perchè questa deliberazione, a forma del regolamento, sia presa a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ed ella è nel suo diritto. Per conseguenza mantiene la sua proposta, onorevole Garibaldi?

GARIBALDI MENOTTI. Io domando che la Camera sia coerente ai due voti che ha dato ieri. Essa ieri mattina ha rimandato alla sera la discussione di questa legge, e ieri sera ne intraprese la discussione, che venne poi interrotta per difetto di numero legale.

Prego quindi la Camera di volerla continuare oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Menotti, bisogna, per conseguenza, eseguire le prescrizioni del regolamento. Il regolamento, come ha avvertito l'onorevole Sanguinetti, completando quello che avevo già detto io, dispone tassativamente che nulla si può discutere che non sia iscritto all'ordine del giorno, se non alla condizione che la risoluzione in contrario sia presa a scrutinio segreto e con una maggioranza di tre quarti dei voti.

GARIBALDI MENOTTI. Io prego l'onorevole Sanguinetti di ritirare la sua proposta.

PRESIDENTE. Ma questo lo prescrive tassativamente il regolamento, e non c'è da ritirar nulla.

GARIBALDI MENOTTI. Allora io faccio un'altra proposta, cioè che sia rimandato a domattina il seguito di questa discussione, e che domani si discuta prima la legge relativa alla reintegrazione nei loro gradi e diritti di coloro che li perdettero per causa politica, poi la legge sul bilancio e quella sui dazi di esportazione (*Rumori*); e che quindi si votino insieme la legge per la reintegrazione dei gradi, quella del macinato, la legge sui dazi di esportazione e la legge del bilancio. (*Rumori*)

Io prego l'onorevole presidente, prego la Camera... (*No! no!*)

ZANARDELLI, ministro per l'interno. Nessuno quanto me, lo può credere l'onorevole Menotti Garibaldi, desidera che questo progetto di legge possa essere condotto in porto: l'onorevole Menotti Garibaldi sa con quanta spontaneità io ho proposto al Parlamento un progetto di legge, che ha intendimenti e

impulsi analoghi a quelli che determinano le proposte di cui ora si tratta, il progetto di legge, cioè, diretto ad escludere le restrizioni contenute nella legge sui Mille. Ma d'altra parte io credo che nel Parlamento ciascuna Assemblea deve avere dei riguardi, dei diritti verso l'altra Assemblea che con essa è chiamata a deliberare.

Io mi sento tanto più in dovere di farlo presente alla Camera per una considerazione imperiosa, quella, cioè, che in Senato fui interrogato sopra i ritardi, che seguivano da parte della Camera dei deputati, ad inviare al Senato stesso i bilanci, a mettere conseguentemente l'altro ramo del Parlamento in condizione di poter discutere almeno alcuni dei bilanci medesimi.

L'onorevole mio amico Menotti Garibaldi sa che il Senato non può entrare a discutere nessuno dei nove bilanci, se non si vota prima dalla Camera elettiva la legge generale del bilancio; quindi finchè non è approvata questa legge, nulla nemmeno può essere inviato al Senato dei bilanci, che pur sono per giorni e settimane e mesi stati discussi in Assemblea, ragione per cui il Senato ebbe a non dissimulare l'espressione del suo rincrescimento per avere la Camera, invece che procedere all'esaurimento dei bilanci dopo la discussione di ciascuno di essi e prima della discussione della legge generale che tutti li approva, interposto la discussione della legge sul macinato.

Ciò posto, se ora facessimo lo stesso anche per un certo numero di altre leggi, io lascio riflettere alla Camera se non si porrebbe il Senato in una posizione veramente increscevole.

Io piuttosto pregherei la Camera, poichè siamo qui oggi 300 deputati, a voler discutere questi progetti di legge domani, dappoichè spero che gli onorevoli deputati presenti vorranno fermarsi a Roma un giorno di più, piuttosto di venir meno ai riguardi verso l'altro ramo del Parlamento, piuttosto che ritardare l'invio di tutti i bilanci al Senato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Fabrizi Nicola.

FABRIZI NICOLA. Io pregherei l'onorevole mio amico Menotti Garibaldi a ritirare la sua proposta.

Questa legge, per sè stessa, delicatissima sotto molti rapporti, è stata attaccata in parecchi punti, onde abbisognano molti schiarimenti per escludere gli equivoci, e credo che ciò sia nell'interesse stesso della legge.

Si tratta di una riparazione che si dà ad uomini che hanno posta a repentaglio la loro vita per il paese, e quindi la legge non deve apparire come una eccezione o come un privilegio. È perciò neces-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

sario che essa si discuta con tranquillità e pacatezza.

GARIBALDI MENOTTI. Io sono dolentissimo di non potere accondiscendere alla preghiera dell'illustre generale Fabrizi e dell'onorevole ministro dell'interno. Mi sembra che non si tratti che d'un indugio di dodici ore per presentare i bilanci al Senato. (*Rumori — Ai voti! ai voti!*) Domani alle nove si potrebbe tenere la seduta. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Menotti, persiste, o ritira la sua proposta?

GARIBALDI MENOTTI. Dietro l'insistenza dell'onorevole ministro e dell'onorevole Fabrizi, ritiro la mia primitiva proposta, ma insisto perchè si tenga una speciale seduta domani.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Menotti modifica la proposta nel senso che si discuta pure e si voti questa sera la legge del bilancio, la quale è all'ordine del giorno dopo il macinato, ma che la Camera tenga seduta domani per discutere il progetto riguardante le modificazioni alla legge relativa alla reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica, e l'onorevole La Porta vi aggiunge il progetto per l'abolizione di alcuni dazi di esportazione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole ministro...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho domandato la parola per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, io la pregherei di attendere un po'.

Ora si agita una questione di massima, se, cioè, domani debba esservi seduta o no; prima risolviamo questa, poi discuteremo quali progetti dovranno essere messi all'ordine del giorno.

Prego dunque coloro i quali reputano che domani debba tenersi ancora seduta ad alzarsi.

(La seduta per domani è accettata.)

Vedremo poi quelli che si troveranno presenti. (*ilarità*)

MURATORI. Io non ho votato. (*Risa*)

PRESIDENTE. Ora veniamo alle proposte che sono state fatte per iscrivere progetti all'ordine del giorno. Una è dell'onorevole Menotti Garibaldi, e la seconda dell'onorevole La Porta. L'onorevole guardasigilli che cosa domanda che si iscriva?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Il progetto per aumento di sostituti procuratori generali presso la Corte di cassazione di Roma, e per dare facoltà al Governo di aggiungere consiglieri alle Corti d'appello di Roma e Catanzaro. (*Rumori vivissimi. — Si ride*)

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole guardasigilli chiede che all'ordine del giorno per la seduta di domani sia posta la legge relativa all'aumento di sostituti procuratori generali presso la Corte di cassazione di Roma, e facoltà al Governo di aggiungere consiglieri alle Corti di Roma e Catanzaro.

NOCITO. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.

NOCITO. Ho domandato la parola per appoggiare la proposta dell'onorevole guardasigilli. Si tratta di una legge che non darà luogo a discussione.

Voci. Ma sì! ma sì!

PRESIDENTE. Dunque domani vi sarà seduta al tocco, e si iscriveranno all'ordine del giorno tutti i progetti di legge stati accennati.

DISCUSSIONE DELLA LEGGE GENERALE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Procediamo ora nell'ordine del giorno d'oggi.

Prima di tutto domando all'onorevole ministro per le finanze se, per la legge definitiva del bilancio, egli accetta il progetto della Commissione.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'accetto.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto della Commissione.

QUARTIERI, segretario. (*Legge*) — (V. Stampato, n° 3.)

(*Molti deputati si affollano vicino alla tribuna per votare.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è inutile che si affollino. (*Con forza*)

Sono due leggi così gravi che io non permetterò mai che si votino in disordine.

Ognuno dovrà venire a votare quando sarà chiamato per nome. (*Bravo! bravo! — Applausi prolungati*)

Invito gli onorevoli deputati a prendere i loro posti ed a pazientare ancora un poco per compiere il loro dovere.

La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Verremo alla discussione degli articoli:

« Art. 1. La competenza dell'entrata ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1878 è stabilita in lire *millequattrocentoventicinque milioni cinquecentottantè mila novecentosessantaquattro e centesimi novantatrè* (lire 1,425,583,964 93), giusta la colonna prima della tabella A annessa alla presente legge. »

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti articoli:)

« Art. 2. La competenza della spesa ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1878 è definitivamente approvata in lire *millequattrocentododici milioni seicentottantatrè mila duecentosessantacinque e centesimi ottantuno* (lire 1,412,683,265 81), giusta la colonna prima della tabella *B* annessa alla presente legge.

« Art. 3. Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *duecentotrentasette milioni trecentosedici mila novecentosettantanove e cent. trentasei* (l. 237,316,979 36), i residui attivi dell'anno 1877 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella *A*, salve le variazioni che risulteranno dal definitivo assestamento dei conti.

« Art. 4. Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *duecentocinquantaquattro milioni seicentotrenta mila ottocentocinquanta e centesimi undici* (lire 254,670,851 11), i residui passivi dell'anno 1877 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella *B*, salve le variazioni che risultano dal definitivo assestamento dei conti. »

« Art. 5. Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1878, sono previste nella somma di lire *millequattrocentosettantun milioni duecentotrentasette mila quattrocentoventuna e centesimi quarantadue* (lire 1,471,237,421 42), giusta la colonna terza della predetta tabella *A*.

« Il Governo del Re provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità alle tariffe in vigore.

« Art. 6. I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1878 sono previsti nella somma di lire *millecinquecentocinquantaquattro milioni ottantasei mila seicentoventotto e centesimi settantasei* (lire 1,553,086,628 76), ripartita fra i diversi Ministeri e distinta per capitoli, secondo la colonna terza della predetta tabella *B*.

« Art. 7. Sono approvati gli aumenti ai residui del 1877 su taluni capitoli di *Spese d'ordine ed obbligatorie*, giusta la tabella *C* annessa alla presente legge, nella somma di lire *cinque milioni seicentotrentaquattro mila settecentoventotto e centesimi ventisei* (lire 5,634,728 26) già inclusa nelle cifre stabilite ai precedenti articoli 4 e 6.

« Art. 8. Agli elenchi delle *Spese d'ordine ed obbligatorie* e delle *Spese di riscossione delle entrate*, annessi alla legge di approvazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1878, in data 23 dicembre 1877, n° 4208, sono sostituiti gli uniti elenchi *A* e *B*.

« Art. 9. Il Governo del Re è autorizzato ad accordare al comune di Ancona la facoltà di pagare il residuale suo debito di lire 347,270 43 per dazio di

consumo a tutto il 1869, dilazionato a termini dell'articolo 2 dell'allegato *L* alla legge 11 agosto 1870, n° 5784, in tante rate mensili di lire 2500 a far tempo dal 1° gennaio 1877.

« Art. 10. È autorizzata la iscrizione al capitolo 134 *bis* del bilancio passivo del Ministero delle finanze della somma di lire 675,000, in acconto della quota delle imposte di ricchezza mobile del 1878, che sarà dovuta ai comuni in applicazione dell'articolo 16 della legge 23 giugno 1877, n° 3903.

« Art. 11. Nelle ferrovie sicule saranno costruite per conto dello Stato: 1° il tronco mancante a complemento della linea diretta Palermo-Catania; 2° il tronco Caldare-Canicattì. I fondi occorrenti per l'anno 1878 saranno prelevati dal capitolo 146 del bilancio passivo del Ministero dei lavori pubblici.

« Art. 12. Gli stanziamenti che per effetto della istituzione del Ministero del Tesoro furono divisi in capitoli identici nel bilancio definitivo per 1878 fra i Ministeri del Tesoro e delle finanze, potranno indistintamente impiegarsi nelle spese riflettenti i relativi congeneri servizi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA, *relatore*. La Commissione generale del bilancio, d'accordo coll'onorevole ministro delle finanze e coll'onorevole ministro dei lavori pubblici proporrebbe un articolo 13 inteso a prorogare la facoltà che la legge del 2 luglio 1865 dà al Governo per la conversione in rendita dello Stato delle obbligazioni romane. Se la Camera vuole sentire le ragioni di questo provvedimento sono a sua disposizione; ma, come dico, non si tratta che di prorogare una facoltà già concessa al Governo.

Una voce a sinistra. È unanime la Commissione?

LA PORTA, *relatore*. È unanime.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, la Commissione del bilancio, d'accordo coi ministri delle finanze e dei lavori pubblici propone un articolo 13, del quale darò lettura:

« È prorogata sino a tutto dicembre 1878 la facoltà concessa al ministro delle finanze coll'articolo 2 della legge 2 luglio 1875, numero 2570. »

Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DEI DISEGNI DI LEGGE PORTANTI MODIFICAZIONI ALLA TASSA SULLA MACINAZIONE DEI CEREALI E APPROVAZIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DELL'ENTRATA E DELLA SPESA PER L'ANNO 1878.

PRESIDENTE. Procederemo all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del disegno di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 LUGLIO 1878

legge per modificazioni alla tassa del macinato, e del disegno di legge per l'approvazione del bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1878.

L'importanza di questi due disegni di legge è tale che è d'uopo fare in modo che non succeda confusione nella votazione. Perciò prego gli onorevoli miei colleghi di procedere con ordine. Se non procederanno con ordine scioglierò la seduta prima che sia compiuta la votazione.

(Segue la chiama.)

Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla enumerazione dei voti.

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Per l'approvazione del bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1878.

Presenti e votanti	313
Maggioranza	157
Voti favorevoli	260
Voti contrari	53

(La Camera approva.)

Per modificazioni della legge sulla tassa del macinato:

Presenti	314
Votanti	313
Maggioranza	157
Voti favorevoli	235
Voti contrari	78
Astenuto	1

(La Camera approva.)

Domani al tocco seduta pubblica.

La seduta è levata alle 8 10.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

1° Modificazioni della legge relativa alla reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica;

2° Abolizione di alcuni dazi di esportazione;

3° Aumento di sostituti procuratori generali presso la Corte di cassazione di Roma; e facoltà al Governo di aggiungere consiglieri alle Corti d'appello di Roma e Catanzaro;

4° Ordinamento degli arsenali della marina militare;

5° Risoluzione della convenzione stipulata col l'ingegnere Maraini per la costruzione di due ferrovie a sezione ridotta;

6° Abrogazione dell'articolo 202 del decreto sull'ordinamento giudiziario;

7° Modificazioni della legge relativa all'ordinamento del notariato;

8° Convenzione per lo scavo dei canali maggiori della laguna veneta.

